

Manzoni,
I Promessi Sposi
Vol. VI.



Faleni dis.

A. D'averio inc.

io vi dichiaro sciolta dal
voto di verginità

Cap. XXXVI.

Firenze 1830.
Presso Pasigli Borghi e C.



PROMESSI SPOSI

STORIA MILANESE
DEL SECOLO XVII

SCOPERTA E RIFATTA

DA

Alessandro Manzoni

VOL. VI

FIRENZE

PASSIGLI, BORGHI E COMP.

1830

U

同治十一年，四月

(

1

1

1

1

1

1

1

1

1502

PROMESSI SPOSI

CAPITOLO XXXIII

Una notte, verso la fine d'agosto, proprio nel cuore della pestilenza, tornava don Rodrigo alla sua casa in Milano, accompagnato dal fedel Griso, l'uno di tre o quattro, che, di tutta la famiglia, gli erano rimasti vivi. Tornava da un ritrovo d' amici soliti radunarsi a stravizzo, per passare la malinconia del tempo che correva: e ogni volta ve n'era dei nuovi, e ne mancava dei vecchi. Quel giorno, egli era stato uno dei più allegri; e fra le altre cose, aveva fatto ridere assai la compagnia, con una specie d'elogio funebre del conte Attilio, portato via dalla peste due giorni innanzi.

Camminando però, sentiva una mala voglia, un abbattimento, una fiacchezza di gambe, una gravezza di respiro, un'arsura interna, che avrebbe voluto attribuire in tutto al vino, alla veglia, alla stagione. Non fece molto, per tutta la strada; e la prima parola fu, giunti a casa, di ordinare al Griso che gli facesse lume alla stanza. Quando vi furono, il Griso osservò la faccia del padrone travolta, accesa, gli occhi in fuori e lustri lustri; e si tenne discosto: perchè, in quelle circostanze, ogni mascazone aveva dovuto farsi, come si dice, l'occhio medico.

„ Sto bene, ve', „ disse don Rodrigo, che lesse nell'atto del Griso il pensiero che gli passava per la mente. „ Stò bene; ma ho bevuto, ho bevuto forse un po' troppo. V'era una vernaccia!... Ma, con una buona dormitona, tutto se ne va. Ho addosso un gran sonno... Levami un po' quel lume dinanzi, che mi abbaglia... mi dà una noia...! „

„ Scherzi della vernaccia „ disse il Griso, tenendosi sempre alla larga. „ Ma si corichi presto; chè il dormire le farà bene. „

» Hai ragione: se posso dormire . . .
» Del resto, sto bene. Metti qui presso
» a buon conto quel campanello, se mai
» stanotte avessi bisogno di qualche co-
» sa: e sta attento, ve', se mai odi sonare.
» Ma non avrò bisogno di nulla . . . Por-
» ta via presto quel maladetto lume, »
riprese poi, intanto che quegli eseguiva
l'ordine, avvicinandosi il meno, che fosse
possibile. » Diavolo, ch'è mi dia tanto
» fastidio! »

Il Griso tolse il lume, e, augurato la
buona notte al padrone, se ne andò in
fretta, mentre quegli si cacciava sotto la
coltre.

Ma la coltre gli parve una montagna.
La gittò via, e si rannichiò, per dormi-
re; chè infatti moriva di sonno. Ma,
appena chiuso l'occhio, si ridestava in
sussulto, come se un dispettoso fosse ve-
nuto a dargli uno scrollo; e sentiva cre-
sciuto il caldo, cresciuta la smania. Si
gittava col pensiero all'agosto, alla ver-
naccia, al disordine; avrebbe voluto po-
ter dar loro la colpa di tutto; ma a que-
ste idee si sostituiva sempre da per sè
quella che allora era associata con tutte,

che entrava, a dir così, per tutti i sensi, che s'era intromessa in tutti i discorsi dello stravizo, giacchè era ancora più facile torla in motteggio, che prescinderne: la peste.

Dopo un lungo battagliare, s'addormentò finalmente, e cominciò a fare i più scuri e scompigliati sogni del mondo. E d'uno in altro, gli parve di trovarsi in una gran chiesa, innanzi innanzi, in mezzo a una calca di popolo; di trovarvisi, chè non sapeva come si fosse cacciato colà, come gliene fosse venuto il pensiero, di quel tempo massimamente; e se ne rodeva in se stesso. Guardava ai circostanti; erano tutte facce spente, interriate, con occhi attoniti, abbacinati, colle labbra penzoloni; tutta gente con certi abiti che cadevano a brani; e dagli squarci apparivano macchie e bubboni. » Largo canaglia! » si figurava egli di gridare, guardando alla porta che era lontano lontano, e accompagnando il grido con atti minacciosi del volto, senza far nessuna mossa però, anzi restringendosi nella persona, per non toccare quei sozzi corpi, che già lo tocca-

vano anche troppo da ogni banda. Ma niuno di quegli insensati pareva muoversi, nè manco avere inteso; anzi gli stavano più addosso: e sopra tutto gli sembrava che qualcuno di coloro, colle gomita o con che che altro, lo premesse allato sinistro, tra il cuore e l'ascella, dove sentiva una puntura dolorosa e come pesante. E se si storceva, per cacciarsi da quella molestia, subito un nuovo non so che veniva a pontarglisi al luogo medesimo. Infuriato, volle por mano alla spada; e appunto gli parve che, per la stretta, ella gli fosse montata su lungo la vita, e fosse il pome di essa che lo calcasse in quel luogo; ma, cacciandovi la mano, non trovò la spada; e, al suo tocco stesso, sentì una fitta più forte. Strepitava, ansava e voleva gridar più alto; quand' ecco tutte quelle faccie rivolgersi ad una parte. Guardò anch' egli colà; scorse un pulpito, e vide dalle sponde di quello spuntar su un non so che convesso, liscio e luccicante; poi alzarsi e comparire distinto un cocuzzolo calvo, poi due occhi, una faccia, una barba lunga e bian-

ca , un frate ritto , fuor delle sponde fino alla cintola , fra Cristoforo. Il quale , balenato uno sguardo in giro su tutto l'uditorio , parve a don Rodrigo che lo fermasse in volto a lui , levando insieme la mano , nell'attitudine appunto che aveva presa in quella sala a terreno del suo palazzotto. Egli allora levò pure la mano in furia , se' uno sforzo , come per lanciarsi ad abbrancar quel braccio teso in aria ; una voce che gli andava ruggendo sordamente nella gola , scoppì in un grand' urlo ; e si destò. Lasciò cadere il braccio che aveva levato in effetto ; penò alquanto a riprender del tutto il sentimento , ad aprir ben gli occhi ; che la luce del dì già alto gli dava noia non meno che avesse fatto quella della candela ; riconobbe il suo letto , la sua stanza ; comprese che tutto era stato sogno : la chiesa , il popolo , il frate , tutto era svanito ; tutto fuorchè una cosa , quella doglia al lato manco. Insieme si sentiva al cuore un battito accelerato , affannoso , negli orecchi un rombo e uno stridore , un fuoco di dentro , un peso in tutte le membra , peggio di quando s'era

posto a letto. Esitò qualche pezza, prima di guardare alla parte dogliosa; finalmente la scoperse, vi gittò un'occhiata, raccapricciando; e scorse un sozzo gavocciolo d'un livido pavonazzo.

L'uomo si vide perduto: il terrore della morte lo invase, e, con un senso per avventura più forte, il terrore di divenir preda dei monatti, d'esser portato, buttato al lazzeretto. E deliberando sul modo di evitare questa orribile sorte, sentiva i suoi pensieri confondersi e intenebrarsi, sentiva avvicinarsi il momento che gli rimarrebbe sol tanto di coscienza quanto bastasse a disperare. Afferrò il campanello, e lo scosse con violenza. Ed ecco comparire il Griso, il quale stava all'erta. Si fermò a una certa distanza dal letto: guatò attentamente il padrone, e fu certo di ciò che la sera aveva congetturato.

„ Griso! „ disse don Rodrigo, alzandosi faticosamente a sedere: „ tu sei sempre stato il mio fido. „

„ Signor sì. „

„ T'ho sempre fatto del bene. „

„ Per sua grazia. „

„ Di te mi posso fidare . . . ! „

„ Diavolo ! „

„ Sto male , Griso. „

„ Me n'era accorto. „

„ Se guarisco, ti farò del bene ancor
più che non te ne abbia mai fatto. „

Il Griso non rispose nulla, e stette aspettando, dove andassero a parare questi preamboli.

„ Non voglio fidarmi d'altri che di
te, „ ripigliò don Rodrigo: „ fammi un
piacere, Griso. „

„ Comandi „ disse questi, rispondendo colla formola solita a quella insolita.

„ Sai tu dove stia di casa il Chiodo
chirurgo ? „

„ Lo so benissimo. „

„ È un galantuomo, che, chi lo paga
bene, tien segreti gli ammalati. Vallo
a cercare: digli che gli darò quattro,
sei scudi per visita, di più, se di più
ne domanda; e che venga qui subito;
e fa la cosa bene, che nessuno se ne
avvegga. „

„ Ben pensato, „ disse il Griso: „ vo
e torno. „

» Senti, Griso: dammi prima un po' d' acqua. Mi sento arso, che non ne posso più. »

» Signor, no, » rispose il Griso: niente senza il parere del Dottore. Son mali bisbetici: non c'è tempo da perdere. Stia quieto: in un batter d'occhio son quì col Chiodo. »

Così detto, uscì, rabbattendo l'uscio.

Don Rodrigo, accovacciato, lo accompagnava colla fantasia alla casa del Chiodo, noverava i passi, calcolava il tempo. Di tanto in tanto si volgeva a guardare il suo lato manco; ma ne torceva tosto via la faccia con ribrezzo. Dopo qualche tempo, cominciò a star cogli orecchi levati, se il chirurgo venisse: e quello sforzo d'attenzione sospendeva il senso del male, e teneva in sesto i suoi pensieri. Tutto a un tratto, ode uno squillo lontano, ma che gli sembra venire dalle stanze, non dalla via. Tende vie più gli orecchi; lo ode più forte, più ripetuto, e insieme uno stropiccio di piedi: un orrendo sospetto gli corre per la mente. Si leva a sedere, e bada ancor più attento; ode un romore sordo nella

stanza vicina, come d'un peso che venga posto giù con riguardo: gitta le gambe fuor del letto, come per alzarsi, guata all'uscio, lo vede aprirsi, vede presentarsi e venire innanzi due logori e sudici abiti rossi, due facce scomunicate, due monatti, in una parola; vede mezza la faccia del Griso che, nascosto dietro una imposta socchiusa, rimane a spiare.

„ Ah traditore infame! . . Via, canaglia! Biondino! Carlotto! aiuto! sono no assassinato! „ grida don Rodrigo, caccia una mano sotto il capezzale a cercare una pistola; l'afferra, la cava fuori; ma, al primo suo grido, i monatti avevan preso la corsa verso il letto; il più pronto gli è addosso, prima ch'egli possa far altro; gli strappa la pistola di mano, la getta lontano, lo fa raccosciare e lo tien giù, gridando, con un ringhio di rabbia insieme e di scherno: „ ah birbone! contra i monatti! contra i „ ministri del tribunale! contra quelli „ che fanno le opere della misericordia! „

„ Tienlo ben saldo, fin che lo por-

„ tiam via, „ disse il compagno, andando verso un forziere. E in quella il Griso entrò, e si pose con colui a forzare la serratura.

„ Scelerato! „ urlò don Rodrigo, guardandolo per di sotto all'altro che lo teneva, e divincolandosi tra quelle braccia nerborute.

„ Lasciatemi ammazzare quell'infame; „ diceva quindi ai monatti, „ e poi fate di me quel che volete. „ Poi ripigliava a chiamar con alte grida gli altri suoi servitori; ma gli era ben indarno: chè l'abominevole Griso gli aveva mandati lontano, con finti ordini del padrone stesso, prima di andare a fare ai monatti la proposta di venire a quella spedizione, e di divider le spoglie.

„ Sta quieto, sta quieto, „ diceva allo sventurato Rodrigo l'aguazzino che lo teneva appuntellato in sul letto: E volgendo poscia il viso ai due che facevan bottino, gridava loro: „ fate le cose da galantuomini! „

„ Tu! tu! „ mugghiava don Rodrigo incontro al Griso, cui vedeva affaccendarsi a spezzare, a cavar fuori da-

naro, roba, a spartire. » Tu! Dopo...!
» Ah diavolo dell'inferno! Posso ancora
» guarire! posso guarire! » Il Griso non
fiatava, nè, per quanto poteva, si vol-
geva pure al luogo donde venivano quel-
le parole.

» Tienlo ben saldo; » diceva l'altro
monatto: » è frenetico. »

Il misero lo divenne affatto. Dopo un
ultimo e più violento sforzo di grida e
di contorcimenti, cadde tutto ad un trat-
to sfinito e istupidito: guardava però
ancora, come incantato, e tratto tratto
dava qualche crollo, mandava qualche
guaio.

I monatti lo pigliarono, l'un dappiè
e l'altro dalle spalle, e lo andarono a
deporre sur una barella che avevan la-
sciata nella stanza vicina; poi uno tor-
nò a prendere il bottino; quindi, leva-
to il miserabile peso, ne lo portarono.

Il Griso rimase a scegliere in fretta
quel di più che potesse essere il caso per
lui; fece di tutto un fardello, e sfrattò.
S'era bensì guardato di non toccar mai
i monatti, di non esser tocco da loro,
ma in quell'ultima furia del frugare,

aveva poi tolti da presso al letto i panni del padrone, e scossili, senza pensare ad altro, per vedere se ci fosse danaro. Ebbe però a pensarvi il dì vegnente, che, mentre stava gozzovigliando in una bettola, gli prese di subito un brivido, gli si annuvolaron gli occhi, gli venner meno le forze; e cascò. Abbandonato dai compagni, andò in mano de' monatti, che, spogliatolo di quanto aveva indosso di buono, lo gittarono sur un carro; sul quale spirò, prima di giugnere al lazzeretto, dov'era stato portato il suo padrone.

Lasciando ora questo nel soggiorno de' guai, ci convien andare in cerca d'un altro, la cui storia non sarebbe mai stata mescolata colla sua, s'egli non l'avesse voluto a marcia forza; anzi si può dir di certo che non avrebbero avuto storia, nè l'uno nè l'altro: Renzo, voglio dire, che abbiám lasciato al nuovo filatoio, sotto il nome di Antonio Rivolta.

V'era stato cinque o sei mesi, salvo il vero; dopo i quali, dichiarata l'inimicizia tra la repubblica e il re di Spa-

gna, e cessata quindi ogni apprensione di mali ufficii e d'impegni dalla parte di qui, Bortolo s'era dato premura d'andarlo a levare; e di ripigliarlo con se, e perchè gli aveva affetto, e perchè Renzo, come intelligente di natura, e abile nel mestiere, era, in una fabbrica, di grande aiuto al *factotum*, senza poter mai aspirare a divenirlo egli, per quel suo non saper maneggiar la penna. Siccome anche questa ragione c'era entrata per qualche cosa, così abbiamo dovuto accennarla. Forse voi amereste meglio un Bortolo più ideale: non so che dire: fabbricatevelo. Quello era così.

Renzo era poi sempre rimasto a lavorare presso di lui. Più d'una volta o più di due, e specialmente dopo aver ricevuta qualcuna di quelle benedette lettere da parte di Agnese, gli era montato il grillo di andar soldato, e finirla; e le occasioni non mancavano; che, appunto in quell'intervallo di tempo, la repubblica aveva più volte avuto bisogno di far gente. La tentazione era talvolta stata per Renzo tanto più forte, che si era anche parlato d'invadere il milane-

se; e naturalmente a lui pareva che sarebbe stata una bella cosa, tornare in figura di vincitore a casa sua, riveder Lucia, e spiegarsi una volta con lei. Ma Bortolo, con buona maniera, avea sempre saputo torlo giù da quella risoluzione.

„ Se v' hanno da andare, „ gli diceva, „ v' andranno anche senza di te, e „ tu potrai andarvi dopo, con tuo comodo; se tornano col capo rotto; non „ sarà egli meglio esserne stato fuori? „ Disperati che vadano a far la strada, „ non ne mancherà. E, prima che vi „ mettano i piedi...! Per me, sono „ eretico: costoro abbaiano; ma sì; lo „ stato di Milano non è mica un boccone da ingoiarsi così facilmente. Si „ tratta della Spagna, figliuol caro: sai „ che negozio è la Spagna? San Marco „ è forte a casa sua; ma ci vuol altro. „ Abbi pazienza: non istai bene qui?... „ Capisco quel che mi vuoi dire; ma, „ se è destinato lassù che la cosa riesca, „ sù sicuro che a non far pazzie, riuscirà anche meglio. Qualche santo ti „ aiuterà. Credi pure che non è mestie-

» re per te. Ti par che convenga lasciar
» d'incannar seta, per andare ad am-
» mazzare? Che cosa vuoi fare con quel-
» la razza di gente? Ci vuol degli uo-
» mini fatti apposta. »

Altre volte Renzo si risolveva di andare di nascosto, travestito e sotto falso nome. Ma anche da questo, Bortolo seppe distorlo ogni volta, con ragioni troppo facili ad indovinarsi.

Scoppiata poi la peste nel territorio milanese, e appunto, come abbiain detto, in sul confine col bergamasco, non andò molto che ella vi s'apprese, e... non vi sgomentate, che io non son per farvi la storia anche di questa: chi la volesse, la c'è, scritta per ordine pubblico da un Lorenzo Ghirardelli: libro raro però e sconosciuto, quantunque contenga forse più roba che tutte insieme le descrizioni più celebri di pestilenze: da tante cose dipende la celebrità de' libri! Quello ch'io voleva dire si è che Renzo contrasse anch'egli la peste, si curò da se, cioè non fece nulla; ne fu in fin di morte, ma la sua buona complessione vinse la forza del male; in po-

chi giorni, si trovò fuor di pericolo. Col tornar della vita, risorsero più che mai rigogliose e frizzanti nell'animo suo le cure della vita, le brame, le speranze, le memorie, i disegni; vale a dire che egli pensò più che mai a Lucia. Che sarebbe di lei, in quel tempo, che il vivere era come una eccezione! E, a così poca distanza, non poterne saper nulla? E durar, Dio sa quanto! in una tale incertezza! E quand' anche questa si fosse poi dissipata, quando cessato ogni pericolo, egli risapesse che Lucia fosse in vita; rimaneva sempre quell' altro nodo, quella scurità del voto. — Andrò io, andrò a sincerarmi di tutto in una volta, — disse tra se, e lo disse prima d'essere ancora a termine di reggersi in piedi. — Purchè sia viva! Ah ch' ella sia viva! Trovarla, la troverò io; sentirò una volta da lei proprio che cosa sia questa promessa, le farò vedere che non può stare, e la conduco via con me, lei, e quella povera Agnese, se è viva!, che m' ha sempre voluto bene, e son sicuro che me ne vuole ancora. La cattura? eh! adesso hanno altro da pensare;

quei che son vivi. Vanno attorno sicuri, anche qui, di quelli, che ne hanno addosso Ci ha egli a esser salvocondotto solamente pe' birboni ? E a Milano, dicono tutti che l'è ben' altra confusione. Se lascio scappare una occasione così buona, — (La peste ! Vedete un po' come ci può far talvolta adoperar le parole, quel benedetto istinto di riferire e di subordinar tutto a noi medesimi !) — non ne torna più una simile ! —

Giovà sperare, caro il mio Renzo.

Appena potè egli tirarsi attorno, andò in cerca di Bortolo, il quale, fino allora, era riuscito a scansar la peste e stava riservato. Non gli entrò in casa, ma, datogli una voce dalla via, lo fece venire alla finestra.

„ Ah ah ! „ disse Bortolo : „ tu l'hai scampata tu. Buon per te ! „

„ Sono ancora un po' male in gambe, come vedi, ma, quanto al pericolo, ne son fuori. „

„ Eh, che vorrei esser io ne' tuoi piedi. „
„ A dire : sto bene, le altre volte, pareva di dir tutto ; ma adesso conta poco. „
„ Chi può arrivare a dire : sto meglio ; „
„ quella sì è una bella parola ! „

Renzo, detto al cugino qualche cosa di buon augurio, gli fece parte della sua risoluzione.

„ Va', questa volta, che il ciel ti benedica, „ rispose quegli: „ cerca di schivar la giustizia, come io cercherò di schivare il contagio; e, se Dio vuole che la ci vada bene a tutti e due, ci rivedremo. „

„ Oh, torno sicuro: e se potessi non tornar solo! Basta; spero. „

„ Torna pure accompagnato; che, se Dio vuole, lavoreremo tutti, e ci faremo buona compagnia. Solo che tu mi ritrovi, e che sia finito questo diavolo d'influsso! „

„ Ci rivedremo, ci rivedremo; ci abbiamo da rivedere! „

„ Torno a dire: Dio voglia! „

Per alquanti giorni, Renzo si diede a fare esercizio, onde provare e far tornare le forze; e appena gli parve di poter la via, si dispose a partire. Si cinse soppanno una cintura, con entro quei cinquanta scudi, che non aveva mai manomessi, e dei quali non aveva fatto confidenza a nessuno, nè anche a

Bortolo ; tolse alcuni altri pochi quattrini, che aveva risparmiati di per di, vivendo sottilmente ; prese sotto il braccio un fardelletto di panni ; si pose in tasca un benservito col nome di Antonio Rivolta, che s'era fatto fare a buon conto, dal secondo padrone ; in una taschetta delle brache mise un coltellaccio, che era il meno che un galantuomo potesse portare a quei tempi ; e si mosse, agli ultimi d'agosto, tre giorni dopo che don Rodrigo era stato portato al lazzeretto. Prese la via verso Lecco, volendo, prima d'avventurarsi in Milano, passare dal suo paesello, dove sperava di trovare Agnese viva, e di cominciare a saper da lei qualcuna delle tante cose che si struggeva di sapere.

I pochi guariti della peste erano, in mezzo al resto della popolazione, veramente come una classe privilegiata. Una gran parte dell'altra gente languiva o moriva ; e quei che erano stati fino allora illesi dal morbo, ne vivevano in continuo sospetto ; andavano rattenuti guardinghi, con passi misurati, con facce adombrate, con fretta ed esitazione in-

sieme: chè tutto poteva esser contro di loro arme di ferita mortale. Queglino, all'opposto, sicuri a un dipresso del fatto loro (giacchè aver due volte la peste era caso piuttosto prodigioso che raro), giravano per mezzo alla pestilenza franchi e risoluti; come i cavalieri d'un tratto del medio evo, ferrati fin dove ferro ci poteva stare, e sopra palafreni conciatissimi anch'essi, quanto era fattibile, a quel modo, andavano a zonzo (dove quella loro gloriosa denominazione d'erranti) a zonzo e alla ventura, fra una povera marmaglia pedestre di borghesi e di villani, che, per rintuzzare e ammortire i colpi, non avevano indosso altro che cenci. Bello, savio ed utile mestiere! mestiere, proprio, da far la prima figura in un trattato d'economia politica.

Con una tale sicurtà, temperata però dalle note sollecitudini, e dallo spettacolo frequente, dal pensiero incessante della calamità comune, andava Renzo verso casa sua, sotto un bel cielo e per un bel paese, ma non incontrando, dopo lunghi tratti di tristissima solitudine, se non qualche ombra vagante piuttosto

che persona viva, o cadaveri portati alla fossa senza onoranza d' esequie, senza risonanza di canti funebri. Al mezzo circa della giornata, si fermò in un boschetto, a mangiare un po' di pane e di companatico che aveva portato con sè. Frutta, ne aveva a sua disposizione lungo tutto il cammino, troppo più del bisogno: fichi, pesche, susine, mele a volontà; solo che entrasse in una vigna, e stendesse la mano a spiccarne dai rami, o a ricoglier le più mature dalla terra, che n' era coperta al di sotto: chè l' anno era straordinariamente abbondante di pomi d' ogni sorta, e non v' era quasi chi ne tenesse cura: le uve pure nascondevano presso che i pampini, ed erano lasciate in balia del primo occupante.

In sul vespro, scoperse la sua terra. A quella vista, quantunque dovesse esservi preparato, si sentì come dare una picchiata al cuore: fu assalito in un punto da uno stuolo di memorie dolorose, e di dolorosi presentimenti: gli pareva d' aver negli orecchi quei sinistri tocchi a martello che lo avevano come accompagnato, inseguito nel suo fuggir dal paese; e in-

sieme sentiva, per dir così, un silenzio di morte che vi regnava attualmente. Un turbamento ancor più forte provò allo sboccare in sul sagrato; e di peggio si aspettava al termine del cammino: chè dove egli aveva disegnato d' andare a fermarsi, era a quella casa ch' era stato solito altre volte di chiamar la casa di Lucia. Ora, non poteva essere, tutt' al più chè quella d' Agnese; e la sola grazia, ch' egli domandava al cielo era di trovarvela in vita e in salute. E in quella casa si proponeva di chiedere albergo, congetturando bene che la sua non dovesse essere più alloggio che da topi e da faine.

Per riuscire adunque colà, senza attraversare il villaggio, prese un viottolo sul di dietro, quello stesso per cui egli era venuto in buona compagnia, quella notte così fatta, per sorprendere il curato. Al mezzo circa, v' era anche da una parte la vigna, e dall' altra la casetta di Renzo; sicchè, in passando, egli potrebbe entrare un momento nell' una e nell' altra, a vedere un po' come stesse il fatto suo.

Andando, guardava innanzi, ansioso
I Promessi Sposi Vol. VI 2

insieme, e timoroso di veder qualcheduno; e, dopo pochi passi, vide infatti un uomo in camicia, seduto in terra, colla schiena appoggiata a una siepe di gelsomini. in una attitudine da insensato: e, a questa, e poi anche alla cera, gli parve di raffigurar quel povero baciocco di Gervaso, ch'era venuto per secondo testimonio, alla sciaurata spedizione. Ma, fattosegli più presso, dovette accertarsi ch'egli era in quella vece quel sì svegliato Tonio, il quale ve l'aveva condotto. Il morbo, togliendogli il vigore del corpo insieme e della mente, gli aveva svolto in faccia e in ogni suo atto un picciolo e velato germe di somiglianza ch'egli aveva collo smemorato fratello.

„ Oh Tonio! „ gli disse Renzo, fermandosegli dinanzi: „ sei tu? „

Tonio gli levò gli occhi in viso, senza muovere il capo.

„ Tonio! non mi conosci? „

„ A chi ella tocca, ella tocca, „ rispose Tonio, rimanendopoi colla bocca aperta.

„ L'hai addosso eh? povero Tonio: „
„ ma non mi conosci più? „

„ A chi ella tocca, ella tocca, „ re-

plicò quegli, con un cotal sorriso sciocco. Renzo, vedendo che non ne caverebbe altro, andò innanzi più contristato. Ed ecco spuntar dalla rivolta d' un canto, e venire innanzi una cosa nera, ch' egli riconobbe tosto don Abbondio. Camminava passo passo, portando il bastone come chi ne è portato a vicenda; e a misura che si faceva presso, sempre più si poteva conoscere nel suo volto squallido e smunto, e in ogni sembianza, come anch' egli doveva aver corsa la sua burrasca. Guatava egli pure; gli pareva e non gli pareva: scorgeva qualche cosa di forestiero nell' abito; ma era appunto forestiero di quel da Bergamo.

— E lui senz' altro! — disse tra sé, e alzò le mani al cielo, con un movimento di maraviglia scontenta, restandogli sospeso in aria il bastone tenuto nel pugno della destra; e si vedevano quelle povere braccia ballar nelle maniche, dove altre volte stavano appena a dovere. Renzo gli si affrettò all' incontro, e gli fece una riverenza; chè, sebbene si fosser lasciati come sapete, era però sempre il suo curato.

» Siete qui, voi ? » sciamò questi .

» Son qui, com' ella vede . Si sa niente di Lucia ? »

» Che volete che se ne sappia ? Niente, se ne sa . È a Milano , se pure è ancora a questo mondo . Ma voi ... »

» E Agnese , è viva ? »

» Può essere ; ma chi volete che lo sappia ? non è qui : Ma ... »

» Dov' è ? »

» È andata a starsene in Valsassina , da quei suoi parenti , a Pasturo , sapete bene ; che là dicono che la peste non faccia danno come qui . Ma voi , dico ... »

» Questa mo la mi spiace . E il padre Cristoforo ... ? »

» È andato via ch'è un pezzo . Ma ... »

» Lo sapeva ; me l' hanno fatto scrivere : domandava mo se fosse mai tornato da queste parti . »

» Oibò ; non se n' è più inteso parlare . Ma voi ... »

» La mi spiace anche questa . »

» Ma voi , dico , che cosa venite a far da queste parti , per amor del cielo ? »

» Non sapete che bagattella di cattura ... ? »

» Che importa? Hanno altro da pensare. Ho voluto venire anch'io una volta a vedere i fatti miei. E non si sa proprio...?»

» Che volete vedere? che or ora non c'è più nessuno, non c'è più niente. E dico, con quella bagattella di cattura, venir qui, proprio in paese, in bocca al lupo, c'è giudizio? Fate a modo d'un vecchio che è obbligato ad averne più di voi, e che vi parla per l'amore che vi porta: legatevi le scarpe bene, e, prima che nessuno vi vegga, tornate di dove siete venuto; e se siete stato veduto, tanto più tornatevene in fretta. Vi pare che sia aria per voi, questa? Non sapete che son venuti a cercarvi, che hanno frugato, frugato, gittato sossopra...»

» Lo so anche troppo, birboni!»

» Ma dunque...»

» Ma se lo dico che non ci penso. E colui, è vivo ancora? è qui?»

» Vi dico che non c'è nessuno, vi dico che non pensiate alle cose di qui, vi dico che...»

» Domando se è qui, colui.»

- „ Oh santo cielo! Parlate meglio.
„ Possibile, che abbiate ancora addosso
„ tutto quel fuoco, dopo tante cose! „
„ C'è, o non c'è? „
„ Non c'è, via. Ma, e la peste, fi-
„ gliuolo, la peste! Chi è che vada at-
„ torno, di questi tempi? „
„ Se non ci fosse altro che la peste
„ a questo mondo ... dico per me:
„ l'ho avuta, e son franco, „
„ Ma dunque! ma dunque! non so-
„ no avvisi questi? Quando se n'è scap-
„ pata una di questa sorta, mi pare
„ che si dovrebbe ringraziare il cielo,
„ e ... „
„ Lo ringrazio bene. „
„ E non andarne a cercar delle al-
„ tre, dico. Fate a mio modo. ... „
„ L'ha avuta anch'ella, signor cu-
„ rato, se non m'inganno. „
„ Se l'ho avuta! Perfida e infame è
„ stata: son qui per miracolo: basta di-
„ re che mi ha conciato in questa con-
„ formità che vedete. Adesso, aveva pro-
„ prio bisogno di un po' di quiete, per
„ rimettermi in tuono: via, cominciava
„ un po' a star meglio ... In nome del

» cielo, che venite qui a fare? Tornate . . . »

» Sempre l'ha con questo tornare, lei. Per tornare, tanto ne aveva a non muovermi. Dice: che venite? che venite? Vengo, anch' io, a casa mia. »

» Casa vostra . . . »

» Mi dica; ne son morti assai qui? . . . »

» Eh eh! » sclamò don Abbondio; e, cominciando da Perpetua, fece una lunga enumerazione di persone e di famiglie intere. Renzo si aspettava pur troppo qualche cosa di simile; ma all'udir tanti nomi di conoscenti, di amici, di congiunti, (dei genitori era rimasto senza già da qualche anno) stava addolorato, col capo basso, sclamando tratto tratto: » poveretto! poveretta! poveretto! ti! »

» Vedete! » continuò don Abbondio: » e non è finita. Se quei che restano non fanno giudizio questa volta, e cacciar tutti i grilli del capo, non c'è più che la fine del mondo. »

» Non dubiti; che già non fo conto di fermarmi qui. »

» Ah! lode al cielo, che la v'è en-

» tratta! E, già s' intende, fate ben
» conto di tornare ... »

» Di questo non si dia fastidio. »

» Che! non vorreste già farmi qual-
» che sproposito peggio di questo? »

» La non ci pensi, dico; tocca a
» me: i sette anni gli ho passati. Spe-
» ro che a buon conto, non dirà a nes-
» suno d' avermi veduto. È sacerdote;
» sono una sua pecora: non mi vorrà
» tradire. »

» Ho capito, » disse don Abbondio,
sospirando stizzosamente: » ho capi-
» to. Volete rovinarvi voi, e rovinarmi
» me. Non vi basta di quelle che avete
» passate voi; non vi basta di quelle
» che ho passate io. Ho capito, ho ca-
» pito. » E, continuando a borbottar
fra' denti queste ultime parole, si mos-
sè per la sua via.

Renzo rimase lì gramo e scontento, a
pensar d' altro albergo. Nella lista fune-
bre recitatagli da don Abbondio, v' era
una famiglia di contadini portata via
tutta dal contagio, salvo un giovanotto,
dell' età di Renzo a un dipresso e suo
camerata dall' infanzia; la casa era fuo-

ri del villaggio, a pochissima distanza. Quivi egli deliberò di rivolgersi a chiedere ospizio.

Era giunto presso alla sua vigna; e già dal di fuori poté subito argomentare in che stato ella fosse. Una vetticciuola, una fronda d' albero ch' egli vi avesse lasciato, non ispuntava su dal muro; se qualche cosa ne spuntava, era tutta roba venuta in sua assenza. Si fece all' apertura (di cancelli non vi era più un segno); girò intorno un' occhiata: povera vigna! Per due inverni di seguito, la gente del paese era andata a far legna » nel luogo di quel poveretto, » come dicevano. Viti, gelsi, frutti d' ogni sorta, tutto era stato sgarbatamente schiantato o reciso al pedale. Apparivano però ancora i vestigi dell' antica coltura: giovani tralci, in righe interrotte, ma che segnavano pure la traccia dei filari desolati; qua e là, messe e sterpigni di gelsi, di fichi, di peschi, di ciliegi, di susini; ma anche questo appariva disperso, soffocato, in mezzo a una nuova, varia e spessa generazione, nata e cresciuta senza aiuto di man d' uo-

mo. Era una marmaglia d'ortiche, di felci, di logli, di gramigne, di farinelli, d'avena salvatiche, d'amaranti verdi, di radicchielle, di acetoselle, di panicastrelle e d'altre piante simili; di quelle, voglio dire, di cui il contadino d'ogni paese ha fatto una gran classe a suo modo, denominandole erbe cattive. Era un guazzabuglio di steli, che facevano a soverchiarsi l'un l'altro nell'aria, o a vantaggiarsi strisciando in sul terreno, a rubarsi in somma il posto per ogni verso; una mescolata di foglie, di fiori, di frutti, di cento colori, di cento forme, di cento stature: spighette, pannocchiette, ciocche, mazzetti, capolini bianchi, rossi, gialli, azzurri. Tra la marmaglia spiccavano alcune piante più rilevate, più appariscenti, non però migliori, almeno la più parte; l'uva turca al di sopra d'ogni altra, co' suoi rami allargati, rosseggianti, co' suoi pomposi foglioni verdebruni, quale già orlato di porpora alla cima, co' suoi grappoli ricurvi, guerniti di bacche perse al basso, più su di porporine, poi di verdi, e in vetta di fiorellini biancastri; il tas-

so barbasso, colle sue grandi foglie lanose a terra e lo stelo diritto all'aria, e le lunghe spighe sparse e come stellate di vivi fiori gialli: cardi, ispidi i rami, le foglie, i calici, donde uscivano ciuffetti di fiori bianchi o porporini, ovvero si spiccavano, rapiti dall'aria, pennacchiuoli argentati e leggieri. Qui una mano di vilucchioni rampicati e avvolti ai nuovi rampolli d'un gelso, gli avevano tutti ricoperti delle lor foglie pendule, appuntate a terra, e spenzolavano dalla cima di quelli le lor campanelle candide e molli: là una brionia dalle bacche vermiglie s'era avviticchiata ai nuovi sermenti d'una vite; la quale, cercato indarno un più saldo sostegno, aveva appiccati a vicenda i suoi viticci a quella; e, mescendo i loro deboli steli e le loro foglie poco dissimili, si tiravano giù, pure a vicenda, come accade spesso ai deboli che si pigliano l'un l'altro per appoggio. Il rovo era da per tutto; andava da una pianta all'altra, saliva, tornava all'ingiu; ripiegava i rami o li stendeva, secondo che gli venisse fatto; e, attraversato di-

nanzi al limitare stesso, pareva che fosse lì per contendere il passo anche al padrone.

Ma egli non si curava d'entrare in una tal vigna; e forse non istette tanto a rimirla, quanto noi a farne questo po' di schizzo. Si levò di là: poco discosto v'era la sua casa; passò per mezzo l'orto, scalpiceando a centinaia gli avvenitici, dei quali era popolato, coperto, come la vigna. Pose piede in sulla soglia d'una delle due stanzette che v'era a terreno: al romore delle sue pedate, al suo affacciarsi, uno sgomminio, uno scappare incrocicchiato di topacci, un tuffarsi dentro un pattume che copriva tutto il pavimento; era ancora il letto dei lanzichenecchi. Alzò gli occhi all'intorno sulle muraglie: scrostate, sudice, affumicate. Gli alzò alla soffitta: un parato di ragnateli. Altro non v'era. Si levò anche di là, mettendosi le mani ne' capelli; tornò per l'orto, ricalcando il sentiero che aveva fatto egli, un momento prima; dopo pochi passi, prese un'altra stradetta a manicina, che metteva nei campi; e senza

veder nè sentire anima viva, giunse presso alla casetta dove si avea disegnato l'ospizio. Già s'era fatto sera. L'amico stava seduto fuor dell'uscio, sur una panchetta di legno, colle braccia avvolte sul petto, cogli occhi fissi in cielo, come un uomo imbalordito dalle disgrazie e insalvaticchito dalla solitudine. Sentendo una pedata, si volse, guardò chi venisse, e secondo che gli parve di vedere così alla bruna, tra i rami e le fronde, disse ad alta voce rizzandosi in piè, e levandò ambe le mani: " non c'è altri che io? non ne ho fatto abbastanza ieri? Lasciatemi un po' stare, che sarà anche questa un'opera di misericordia. "

Renzo, non sapendo che cosa questo volesse dire, gli rispose chiamandolo per nome.

" Renzo . . . " disse quegli, sclamando insieme e interrogando.

" Proprio, " disse Renzo: e s'affrettarono l'uno verso l'altro.

" Sei proprio tu! " disse l'amico quando furon presso: " oh che gusto ho di vederti! Chi l'avrebbe pensato?

» Io t'aveva preso per Paolin de' mor-
» ti, che vien sempre a tormentarmi,
» perchè vada a sotterrare. Sai che son
» rimasto solo? solo! solo, come un ro-
» mito! »

» Lo so pur troppo, » disse Renzo.
E così, ricambiando e mescendo affol-
tatamente accoglienze, domande e ri-
sposte, furono insieme nella casetta.
Quivi, senza intermettere i discorsi,
l'amico s'affacciò, per fare un po'
d'onore a Renzo, come si poteva così
alla sproveduta, e di quel tempo. Pose
l'acqua a fuoco, e mise mano a far la
polenta, ma cedè poi il matterello a
Renzo che la tramestasse, e se ne an-
dò, dicendo: » son da per me; ma! son
» da per me? »

Tornò con un secchiello di latte, con
un po' di carne salata, con un paio di
raviggiuoli, con fichi e pesche; e, tutto
ammannito rovesciata la polenta in sul
tagliere, si posero insieme a tavola, rin-
graziandosi a vicenda, l'uno della visi-
ta, l'altro del ricevimento. E, dopo
un'assenza di presso a due anni, si
scopersero a un tratto molto più amici

d'que
serio,
ogni
qu'il
le co
sia:
quel
si ta
(
Ren
lo è
que
anc
me
ell:
me
da
or
d
r
c
e
f

di quello che avesser mai saputo di esserlo, nel tempo che si vedevano quasi ogni giorno: perchè ad entrambi, dice qui il manoscritto, erano toccate di quelle cose che fanno sentire che balsamo sia all' animo la benevolenza; tanto quella che si sente, quanto quella che si trova in altrui.

Certo, nessuno poteva tenere appo Renzo il luogo d' Agnese, nè consolarlo della costei mancanza, non solo per quella antica e speciale affezione, ma anche perchè, tra le cose che a lui premeva di schiarire, una ve n' era di cui ella sola aveva la chiave. Stette un momento in fra due; se non dovesse andar prima in cerca di lei, giacchè n' era così poco lontano; ma, considerato che della salute di Lucia ella non saprebbe niente, restò nel primo proposito d' andare addirittura ad accertarsi di questo, ad affrontare il gran cimento, e di portarne poi le novelle alla madre. Però anche dall' amico apprese assai cose che ignorava, e d' assai venne in chiaro, che sapeva male, e sui casi di Lucia, e sulle persecuzioni fatte a lui, e come don

Rodrigo s'era partito di là colla coda tra le gambe, e non s'era più veduto da quelle parti; in somma su tutto quel viluppo di cose. Apprese anche (e non era per lui cognizione di poca importanza), a pronunziar rettamente il casato di don Ferrante: chè Agnese glie l'aveva ben fatto scrivere dal suo segretario; ma sa il cielo come era stato scritto, e l'interprete bergamasco glie l'aveva letto in modo, gliene aveva data una parola tale, che, s'egli fosse andato con essa a cercare ricapito di quella casa in Milano, probabilmente non avrebbe trovato persona che indovinasse di chi egli voleva parlare. Eppure quello era l'unico filo che lo potesse condurre a trovar conto di Lucia. Quanto alla giustizia, potè confermarsi sempre più ch'egli era pericolo abbastanza rimoto, per non darsene troppo pensiero: il signor podestà era morto della peste: chi sa quando gli si manderebbe uno scambio; la sbirraglia pure se n'era ita la più parte; quei che rimanevano, avevan tutt'altro da pensare, che alle cose vecchie.

Raccontò anch'egli all'amico le sue

verre
re, e
ste, c
" l'ri
du Ro
tugio
" ne
" re
" pe
" ne
A
Ratu
cisti
cille
bege
nio
" n
" s
" r
" c
" y
" t
" n
" E
m
l'

vicende, e n' ebbe in ricambio cento storie, del passaggio dell' esercito, della peste, di untori, di prodigi. » Son cose brutte, » disse l' amico, accompagnando Renzo in una sua stanzetta che il contagio aveva vota d' abitatori, » cose che non si sarebbe mai creduto di vedere, cose da non tornarne più allegri, per tutta la vita; ma però, a parlarne tra amici, è un sollievo. »

A giorno, erano entrambi da basso; Renzo in ordine di viaggiare, colla sua cintura nascosta sotto il farsetto, e il coltellaccio in tasca, del resto spedito e leggiero: il fardelletto lo lasciò in deposito presso all' ospite. » Se la mi va bene, » gli disse: » se la trovo in vita, se ... basta ... torno per di qua; corro a Pasturo, a dar la buona nuova a quella povera Agnese, e poi, e poi... Ma se, per disgrazia, per disgrazia che Dio non voglia... allora, non so quel che farò, non so dove andrò: certo che, da queste parti non mi vedete più. » E così parlando, ritto in sulla soglia che metteva nel campo, girava il capo all' insù e riguardava con un misto di te-

nerezza e di accoramento, l'aurora del suo paese che non aveva più veduta da tanto tempo. L'amico lo confortò di buone speranze, volle ch'egli prendesse un po' di provvisione da bocca per quel giorno; lo accompagnò un pezzetto di strada, e lo lasciò andare con nuovi auguri.

Renzo prese la strada bel bello, standogli di portarsi il più presso a Milano in quella giornata, per entrarvi il domani per tempo, e mettersi tosto alla ricerca. Il viaggio fu senza accidenti; nè v'ebbe cosa che attirasse particolarmente i suoi sguardi, salvo le solite miserie e malinconie. Come aveva fatto nel dì antecedente, si fermò, quando fu tempo, in un boschetto, a refiziarsi e a prender fiato. Passando per Monza, dinanzi a una bottega aperta, dov'era dei pani in mostra, ne chiese una coppia, per non rimanere sprovveduto, ad ogni evento. Il bottegaio, intimatogli di non entrare, gli stese, sur una piccola pala una scodellotta, con entro acqua ed aceto, dicendogli che lasciasse quivi cadere i danari del prezzo, come fu fatto;

quindi con certe molle, gli porse, l'uno dopo l'altro, i due pani, che Renzo si mise un per tasca.

Sul far della sera, giunse a Greco, senza però saperne il nome; ma, tra un po' di memoria dei luoghi, che gli era rimasta dell'altro viaggio, e il calcolo del cammino fatto da Monza in poi, divisando dovere essere assai presso alla città, uscì della strada maestra, per andar nei campi in cerca di qualche *Cascinotto* dovè passar la notte; che con ostiere non si voleva impacciare. Trovò meglio che non cercava: vide aperta una callaia in una siepe che cingeva il cortile d'una cascina; entrò a buon conto. Nessuno v'era: vide da un canto un gran portico con sotto del fieno abbarcato, e a quello appoggiata una scala a piuoli; si guardò un'altra volta tutt'all'intorno, e poi salì alla ventura, si accomodò quivi per passar la notte, e prese tosto sonno, per non destarsi che all'alba. Desto, si condusse carpone verso l'orlo di quel gran letto, mise il capo fuori, e, non vedendo pur nessuno, scese per donde era salito, uscì per donde era entrato,

si mise per istraduzze, prendendo per sua stella polare il duomo; e, dopo un brevissimo cammino, venne a sbucar sotto le mura di Milano, tra porta Orientale e porta Nuova, e assai presso a questa.

CAPITOLO XXXIV

Rispetto al modo di penetrare in città, Renzo aveva inteso così ingrosso che v'era ordine severissimo di non lasciar entrare persona senza bulletta di sanità; ma che in fatto vi s'entrava benissimo, chi appena sapesse un po' aiutarsi e coglier tempo. Così era; e lasciando anche stare le cause generali, per cui, in que' tempi, ogni ordine era poco eseguito; lasciando stare le speciali, che rendevano così malagevole la rigorosa esecuzione di questo; Milano si trovava ormai in tali termini, da non vedere a che giovasse guardarlo e da che; e chiunque ci venisse, poteva parer piuttosto noncurante

della propria salute, che pericoloso a quella de' cittadini.

Su queste notizie, il disegno di Renzo era di tentare il passaggio alla prima porta, a cui si fosse abbattuto; se qualche intoppo vi fosse, girar per di fuori, finchè ne trovasse un'altra di più facile accesso. E sa il cielo quante porte s'immaginava egli che Milano dovesse avere.

Giunto adunque dinanzi alle mura, ristette quivi a guardar d'intorno, come fa chi, non sapendo dove gli torni meglio di rivolgersi; par che ne aspetti o ne richiegga qualche indizio da ogni cosa. Ma, a dritta e a sinistra, non iscorgeva che due pezzi d'una strada historta, al dirimpetto, un tratto di mura; da nessuna parte nessun segno d'uomini viventi: se non che, d'in su un luogo del terrapieno, si vedeva sorgere una densa colonna d'un fumo scuro e crasso, che salendo s'allargava e s'avvolgeva in ampi globi, sperdendosi poi nell'aria immobile e bigia. Eran vesti, letti e altre masserizie infette che si bruciavano: e di tali tristi falò se ne faceva di continuo,

non
num:
Il
cielo
un n
nega
gia;
colta
ta, i
fogli
quell
canta
aggi
alla i
più f
St
alla
so p
que
a ca
era
con
tinn
pete
d' u
del
res:

non quivi soltanto, ma per ogni lato delle mura.

Il tempo era chiuso, l'aere grosso, il cielo velato per tutto da una nuvola o da un nebbione eguale, inerte, che pareva negare il sole, senza prometter la pioggia; la campagna d'intorno, parte incolta e tutta arida; ogni verdura smunta, e nè una gocciola di rugiada sulle foglie passe e cascanti. Per soprappiù, quella solitudine, quel silenzio, così accanto ad una gran massa di abitazioni, aggiugnevano una nuova costernazione alla inquietudine di Renzo, e rendevan più foschi tutti i suoi pensieri.

Stato così alquanto, prese la diritta, alla ventura, andando, senza saperlo, verso porta Nuova, della quale, quantunque vicina, egli non poteva accorgersi, a cagione di un baluardo, dietro cui essa era allora nascosta. Dopo pochi passi, cominciò a venirgli all'orecchio un tintinnio di campanelli, che cessava e si ripeteva ad intervalli, e poi qualche voce d'uomo. Andò innanzi; volto l'angolo del bastione, gli si scoperse, la prima cosa, sulla spianata dinanzi alla porta, un

casotto di legno, e sull'uscio, una guardia appoggiata al moschetto in una cert'aria stracca e trascurata: dietro era un cancello di steconi, e in fondo la porta, cioè due alacce di muro, con una tettoia sopra, per riparare le imposte; le quali erano spalancate, come pure lo sportello dello steccato. Però, dinanzi appunto all'apertura, stava un tristo impedimento, una barella posata in sul suolo, sulla quale due monatti racconciavano un poveretto, per portarcelo: era il capo de' gabellieri, a cui poco prima, s'era scoperta la peste. Renzo si fermò dove si trovava, aspettando la fine: partito il convoglio, e non comparendo nessuno a richiuder lo sportello, gli parve tempo, e vi s'avviò in fretta; ma la guardia, con un mal piglio, gli gridò: » olà! » Si fermò egli su due piedi, e, fatto d'occhio a colui, cavò un mezzo ducato, e glielo mostrò. Quegli, o che avesse già avuta la peste, o che la temesse meno che non amava i mezzi ducaton, accennò a Renzo che gli gittasse quello; e, vistose lo volar subito a' piedi, susurrò: » va' in- » nanzi presto. » Renzo non se lo fece

ripetere ; passò lo steccato , passò la porta , andò innanzi , senza che nessuno s' accorgesse di lui o gli badasse ; se non che , quando ebbe fatto forse quaranta passi , intese un altro » olà » che un gabelliere gli gridava dietro . A questo egli fe' vista di non intendere , e invece , di pur volgersi , studiò il passo . » Olà ! » gridò di nuovo il gabelliere , con una voce però che indicava più iracondia che risoluzione di farsi obedi- re ; e , non essendo obedito , levò le spalle , e tornò nella sua casaccia , come uomo a cui premesse più di non accostarsi troppo ai passeggi- eri , che d' inchiedersi dei fatti loro .

La via , dentro di quella porta , correva allora , come adesso , dritta fino al canale detto il *Naviglio* : i lati erano siepi o muraglie d' orti , chiese e conventi e poche case ; in capo a questa via , e nel mezzo di quella che va di costa al canale , sorgeva una croce , detta la croce , di sant' Eusebio . E , per quanto Renzo si guardasse innanzi , altro che quella croce non gli veniva veduto . Giunto al crocicchio che divide la via circa al mezzo , e sguardando a dritta e

a sinistra, scorse a dritta, in quella che si chiama lo stradone di santa Teresa, un borghese che veniva appunto inverso lui. — Un cristiano, finalmente! — disse tra se, ed entrò subito per quella via, facendo disegno di prender lingua da colui. Questi affissava pure e andava squadrandolo dalla lontana, con un tal' occhio adombrato, il forestiero che s' avanzava; e tanto più quando s' accorse che, invece di andarsene pe' fatti suoi, veniva alla volta sua. Renzo, quando fu a poca distanza, si cavò il cappello, da quel montanaro rispettoso, ch' egli era; e, tenendolo colla sinistra; mise così il pugno dell' altra mano nel vano della testa, e andò più direttamente verso lo sconosciuto. Ma questi, stralunando gli occhi affatto, diè addietro un passo; levò un noderoso bastone che teneva, con un puntale in cima a foggia di stocco, e volto quello alla vita di Renzo, gridò: « via! via! via! »

« Oh oh? » gridò il giovine anch' egli, si coperse, e, avendo tutt' altra voglia, come diceva poi, narrando la cosa, che di pigliare una bega in quel momento, volse le spalle allo scortese, e segnò la sua

strada o per meglio dire, quella in cui si trovava avviato.

Il borghese tirò pure innanzi per la sua, tutto fremente, e guardandosi tratto tratto dietro le spalle. E giunto che fu a casa, raccontò come gli era venuto accanto un untore, con un'aria umile, mansueta, con una cera d'infame impostore, collo scatolino dell' unto, o il cartoccino della polvere (non era ben certo qual de' due) in mano, nella testa del cappello, per fargli il tiro, s' egli non lo avesse saputo tener lontano. » Se mi » s'accostava un passo di più, » aggiunse, » l'infilzavo addirittura, prima che avesse tempo d'aggiustarmi me, il birbone. La disgrazia fu che eravamo in un luogo così appartato; che se egli era in mezzo Milano, chiamavo gente, e gli facevo dare addosso. Sicuro che gli trovavano quella scelerata porcheria nel cappello. Ma lì da solo a solo, ho dovuto esser contento di preservarmi, senza risicar di cercarmi un malanno; perchè un po' di polvere è presto gitata, e coloro hanno una destrezza particolare, e poi hanno il diavolo dalla

» loro . Adesso sarà attorno per Milano :
» chi sa che strage fa ! » E fin che visse
che fu molt' anni , ogni volta che si par-
lasse d' untori , ripeteva il suo caso , e
soggiugneva » quelli che sostengono an-
» cora che non era vero , non lo vengha-
» no a contare a me : perchè le cose , bi-
» sogna averle vedute . »

Renzo , lontano dall' immaginarsi di
che punto fosse scampato , e commosso
più da dispetto , che da paura , pensava ,
in camminando , a quella accoglienza , e
s' apponeva bene a un dipresso dell' opi-
nion che il borghese avea concepita dei
fatti suoi ; ma la cosa gli pareva così fuor
di ragione , che conchiuse tra sè , dover
colui essere un qualche mezzo matto . —
La comincia male , — pensava però : —
par che ci sia un pianeta per me , in
questo Milano . Per entrare , tutto mi va
a seconda ; e poi , quando ci son dentro ,
trovo i dispiaceri li apparecchiati . Ba-
sta . . . coll' aiuto di Dio . . . se trovo . . . se
riesco a trovare . . . eh ! tutto sarà stato
niente . —

Venuto appiè del ponte , voltò , senza
esitare , a sinistra , nella via detta la stra-

da a san Marco, come a quella che gli parve dover menare verso l'interno della città. E procedendo, cercava con gli occhi intorno, se potesse scoprire qualche creatura umana; ma altra non ne vide che uno sformato cadavere nel fossatello che corre tra quelle poche case (che allora erano anche menò) e la via, per un tratto di essa. Passato quel tratto udì certe grida, come chiamate che parevan fatte a lui; e, volto lo sguardo in su a quella parte donde veniva il suono, scorse, poco lontano, a un balcone d'una casupola isolata, una povera donna, con un gruppetto di fanciulli dattorno, la quale, chiamando tuttavia, gli accennava pur colla mano che si facesse vicino. V'accorse; e quando fu presso, » o quel gio-
» vane, » disse la donna: » pei vostri
» poveri morti fate la carità d'andare ad
» avvisare il commissario che siamo qui
» dimenticati. Ci hanno chiusi in casa
» come sospetti, perchè il mio povero
» uomo è morto; ci hanno inchiodato
» l'uscio, come vedete; e da ieri matti-
» na, nessuno è venuto a portarci da
» mangiare: da tante ore che son qui,

» non ho mai potuto trovare un cristia-
» no che me la facesse questa carità, e
» questi poveri innocenti muoiono di fa-
» me. »

» Di fame! » sclamò Renzo; e caccia-
te le mani alle tasche, » ecco ecco, »
disse; cavando i due pani; » mandate giù
» qualche cosa da pigliarli: »

» Dio ve ne renda merito: aspettate
» un momento, » disse la donna; e an-
dò a cercare un canestrello, e una corda
da spenzolarlo, come fece. A Renzo in-
tanto sovvenne di quei pani che aveva
trovati presso la croce nell'altra sua en-
trata, e pensava: — ecco: l'è una resti-
tuzione, e forse meglio che se avessi tro-
vato il padrone proprio; perchè qui è ve-
ramente opera di misericordia. —

» Quanto al commissario che dite, la
» mia donna, » disse, poi mettendo i
pani nel canestrello, » io non vi posso
» servire in nulla; perchè, a dire la ve-
» rità, son forestiere, e non ho pratica
» di niente in questo paese. Però, se in-
» contro qualche uomo un po' domestico
» e umano, da potergli parlare, lo dirò
» a lui. »

La donna lo pregò che così facesse, e gli disse il nome della via, ond' egli potesse indicarla.

„ Anche voi, „ ripigliò Renzo, „ credo che potrete farmi un servizio, una vera carità, senza vostro incomodo. „ Una casa di cavalieri, di gran signoracci qui di Milano, casa***, sapreste insegnarmi dove sia? „

„ So bene che la c'è questa casa „ rispose la donna: „ ma dove sia, non lo so mica. Andando in dentro, per di qua, „ un qualcheduno che ve la insegni, lo troverete. E ricordatevi di dirgli anche di noi. „

„ Non dubitate, „ disse Renzo, e andò oltre.

A ogni passo, sentiva crescere e avvicinarsi un romore che già aveva cominciato ad intendere mentre era quivi fermo a discorrere: un romor di ruote e di cavalli, con uno squillar di campanelli, e tratto tratto uno scoppiar di fruste e un levar di grida. Guardava innanzi, ma non vedeva nulla. Prevenuto allo sbocco di quella torta via, e affacciatosi alla piazza di S. Marco, la cosa che prima gli col-

pì lo sguardo, furono due travi alzate, con una corda e con certe carrucole; e non tardò a riconoscere (ch'ella era cosa famigliare in quel tempo) l'abominevole macchina del tormento. Era posta in quel luogo, e non in quello soltanto, ma in tutte le piazze e nelle vie più spaziose, affinchè i deputati d'ogni quartiere, muniti a questo d'ogni facoltà più arbitraria; potessero farvi applicare immediatamente chiunque paresse loro meritevole di pena, o sequestrati che uscissero di casa, o ministri renitenti agli ordini, o chi che fosse altri: era uno di quei rimedi immoderati e inefficaci dei quali, a quel tempo, e in quei momenti specialmente, si faceva tanto scialacqua.

Or mentre Renzo guarda quello strumento, pensando a che possa essere alzato in quel luogo, e sentendo intanto avvicinarsi il romore; ecco vede spuntar dal canto della chiesa un uomo che scuoteva un campanello: era un apparitore; e dietro a lui, due cavalli, che, allungando il collo e pontando le zampe, venivano innanzi a fatica; e strascinato da quelli un carro di morti, e dopo quello

un altro, e poi un altro e un altro: e di qua e di là, monatti alle coste de' cavalli, affrettandoli, a sferzate, a punte, a bestemmie. Erano que' cadaveri ignudi la più parte, quali mal ravvolti in lenzuola cenciose, ammonticati, intrecciati insieme, quasi un viluppo di bisce che lentamente si svolgano al tepore della primavera; che, ad ogni intoppo, ad ogni scossa, si vedevan quei mucchi funesti tremolare e scompaginarsi bruttamente, e spenzolarsi teste, e chiome verginali arrovesciarsi, e braccia svincolarsi e battere in sulle ruote, mostrando all'occhio già inorridito come un tale spettacolo poteva divenire ancor più miserabile e disonesto.

Il giovane s'era rattenuto all'angolo della piazza, accanto alla sbarra del canale, e pregava intanto per que' morti sconosciuti. Un atroce pensiero gli balenò in mente: — forse là, là insieme, là sotto... Oh, Signore! fate che non sia vero! fate ch'io non ci pensi! —

Scomparso il treno funebre, egli si mosse, attraversò la piazza, prendendo la via lungo il canale a mancina, senz'altra ra-

gione della scelta , se non che il treno era andato dall' altra banda . Fatti quei quattro passi tra il fianco della chiesa e il canale , vide a destra il ponte Marcellino ; v' andò su , e , per quell' obliquo stretto , riuscì in contrada di Borgo nuovo . E guardando innanzi , sempre con quella mira di trovare qualcheduno a cui chiedere indirizzo , vide all' altro capo della via un prete in farsetto , con un bastoncello in mano , starsene in piedi presso un uscio socchiuso , col capo chino e l' orecchio allo spiraglio ; e poco di poi lo vide levar la mano a benedire . Argomentò quel ch' era in fatti , che finisse di confessar qualcheduno ; e disse tra sè : — questi è il mio uomo . Se un prete , in funzione di prete , non ha un po' di carità , un po' di amorevolezza e di grazia , bisogna dire , che non ce ne sia più a questo mondo . —

Intanto il prete , spiccatosi dall' uscio , veniva dalla parte di Renzo , camminando con gran riguardo , nel mezzo della via . Renzo , quando gli fu a quattro e cinque passi , si cavò il cappello e gli accennò , che desiderava parlargli , fermandosi

nello stesso tempo, in modo da fargli intendere che non voleva accostarglisi troppo indiscretamente. Quegli si fermò pure, in atto di stare a udire, pontando però in terra il suo bastoncello dinanzi a sè come per farsi davanti un baluardo. Renzo espose la sua domanda, alla quale il prete soddisfece, non solo con dirgli il nome della via dove la casa era situata, ma dandogli anche, come vide che il poveretto ne aveva bisogno, un po' d'itinerario; indicandogli cioè, a forza di dritte, e di mancine, di croci e di chiese, quelle altre sei o otto vie, che aveva a passar per giugnervi.

„ Dio la mantenga sano, in questi tempi, e sempre, „ disse Renzo: e mentre quegli si moveva per andarsene, „ un'altra carità, „ soggiunse; e gli disse della povera donna dimenticata. Il dabben prete ringraziò lui dell' avergli data questa occasione di portare un soccorso così necessario, e, dicendo che andava ad avvertire a cui toccava, si fu partito.

Renzo, fatto un inchino, si mosse anch' egli, e, andando, cercava di fare a sè stesso una ripetizione dell'itinerario,

per trovarsi il meno che fosse possibile da capo a dover domandare . Ma non potreste immaginare come quella operazione gli riuscisse penosa; e non tanto per l'imbroglio che vi poteva essere, quanto per un nuovo turbamento che gli s'era fatto nell'animo . Quel nome della via , quell' traccia del cammino lo avevan così messo sossopra . Era la notizia ch' egli aveva desiderata e richiesta, senza la quale non poteva fare; nè insieme con essa gli era stato detto cosa che potesse indurre augurio, non che sospetto di sciagura; ma che è? quell' idea un po' più distinta d'un termine vicino, dov' egli uscirebbe d'un gran dubbio, dove potrebbe sentirsi dire: è viva; o sentirsi dire: è morta; quell' idea gli era venuta così forte, che in quel momento egli avrebbe amato meglio di trovarsi ancora al buio di tutto, d'essere al principio del viaggio di cui ormai toccava la fine . Raccolse però l'animo a sè: — ehi! — si disse: — se cominciamo ora a fare il ragazzo, come ha ella d'andare? — Così rinfrancato alla meglio, seguì il suo cammino, inoltrandosi nella città.

Quale città! e che è mai ora a ricor-

dare quel ch' ella fosse stata, nell' anno antecedente, per cagion della fame!

Renzo s' imbatteva appunto a passare per una delle parti più guaste e più disformate: quella crociata di vie che si chiamava il *carrobbio* di porta Nuova. (Quivi era allora una croce a capo del corso, e in prospetto ad essa, accanto al luogo dove ora è san Francesco di Paola, una vecchia chiesa col titolo di santa Anastasia.) Tanta era stata in quel vicino la furia del contagio e l' infezione de' cadaveri disseminati, che i pochi sopravvissuti erano stati costretti a sgombrare: sicchè, mentre lo sguardo del passeggero rimaneva colpito da quell' aspetto di solitudine e di abbandono, più di un senso era troppo dolorosamente e troppo increscevolmente offeso dai segni e dalle reliquie della recente abitazione. Sollecitò Renzo i passi rianimandosi col pensare che la meta non doveva esser così vicina, e sperando che, prima di giugnervi, troverebbe mutata, almeno in parte, la scena; e in fatti, di lì a non molto, riuscì in luogo che poteva pur dirsi città di viventi: ma quale città an-

cora, e quali viventi! Serrati, per sospetto e per terrore, tutti gli usci da via, salvo quelli che fossero spalancati per disabitamento, o per invasione; altri inchiodati e suggellati al di fuori, per esser nelle case morta o inferma gente di peste; altri segnati d'una croce tirata col carbone, per indizio ai monatti, essere ivi morti da prendere: il tutto più alla ventura che altrimenti, secondo che si fosse trovato piuttosto qua che là un qualche commissario della Sanità o altro ufficiale, che avesse voluto eseguir gli ordini, o fare un' angheria. Per tutto stracci, fasciature saniose, strame ammorbato, o vesti, o lenzuola gittate dalle finestre; talvolta corpi, o esanimati di subito nella via, e lasciati quivi fin che un carro passasse, da raccorli; o sdruciolati dai carri medesimi, o gittati pur dalle finestre: tanto l' insistere e l' imperversar del disastro aveva insalvatichiti gli animi e divezzati da ogni cura di pietà, da ogni rispetto sociale! Cessato da per tutto ogni strepito di officine, ogni romor di carrozze, ogni grido di venditori, ogni favellio di passeggeri, ben rado era

che quel silenzio di morte fosse rotto da altro che da fragore di carri funebri, da querimonie di pezzenti; da guai d'infermi, da urla di frenetici, da vociferar di monatti. All'alba, al mezzodì, alla sera, una campana del duomo dava il segno di recitar certe preci proposte dall'arcivescovo: a quel tocco rispondevano le campane delle altre chiese; e allora avreste veduto persone farsi alle finestre, a pregare in comune; avreste inteso un bisbiglio di voci e di gemiti, che spirava una tristezza mista pure di qualche conforto.

Morti a quell'ora forse i due terzi dei cittadini, usciti o languenti una buona parte del resto, ridotto presso che a niente il concorso dal disfuori, dei pochi che andavano attorno, non se ne sarebbe per avventura, in un lungo circuito, scontrato un solo in cui non apparisse qualche cosa di strano e di bastantè per sè a dare argomento d'una funesta mutazione di cose. Si vedevano gli uomini più qualificati, senza cappa nè mantello, parte allora essenzialissima d'ogni civile abbigliamento; senza sottana i preti, i frati senza coccolle; dismessa in somma ogni

maniera d'abito che potesse cogli svolazzi toccar qualche cosa, o dare (il che era più temuto di tutto il resto) agio agli untori. E fuor di questa cura d'andar succinti è ristretti al possibile, negletta e disacconcia ogni persona; lunghe le barbe di quelli che usavano portarle, cresciute a quelli che avevano in costume di raderle; lunghe pure e incolte le capigliature, non solo per quella trascuranza che nasce da un invecchiato abbattimento, ma per esser divenuti sospetti i barbieri, da che era stato preso e condannato, come untor famoso, l'un d'essi, Giangiacomo Mora: nome che, per gran tempo dappoï, serbò una celebrità municipale d'infamia, e ne meriterebbe una ben più diffusa e perenne di pietà. I più tenevano da una mano un bastone, quale anche una pistola per avvertimento minaccioso a chi avesse voluto appressarsi di soverchio; dall'altra pastiglie odorose o palle di metallo o di legno traforate e ripiene di spugne imbevute d'aceti medicati; e le andavano tratto tratto appressando al naso, o ve le tenevano di continuo. Portavano alcuni appesa al collo una boccetta con

entro un po' d'argento vivo, persuasi che quello avesse virtù di assorbire e di ritenere ogni effluvio pestilenziale; e avevan poi cura di rinnovarlo di tempo in tempo. I gentiluomini, non solo percorrevan le vie senza l'usato corteggio, ma si vedevano con una sporta ad un braccio andar provvedendo le cose necessarie al vitto. Gli amici, quando pur due si scontrassero viventi per via, si salutavano da lontano, con cenni taciti e frettolosi. Ognuno, in camminando, aveva da fare assai a scansare i sozzi e mortiferi inciampi di che il suolo era sparso e dove anche affatto ingombro: ognuno cercava di tenere il mezzo della via, per timore d'altro fastidio, o d'altro più funesto peso che potesse venir giù dalle finestre; per timore delle polveri venefiche che si diceva esser sovente fatte cader da quelle sui passeggiere; per timore delle pareti, che potevano esser unte. Così l'ignoranza, sicura e cauta a contrattempo, aggiugnava ora angustie alle angustie, e dava falsi terrori in compenso de' ragionevoli e salutari che aveva tolti da principio.

Tale era ciò che di meno deforme e di men compassionevole si mostrava attorno, i sani, gli agiati: chè, dopo tante immagini di miseria, e pensando a quella ancor più grave, per cui ci resta a trascorrere, noi non ci fermeremo ora a dir qual fosse la vista degli ammorinati che si strascinavano o giacevano per le vie, dei mendichi, dei fanciulli, delle donne. Ella era tale, che il riguardante poteva trovare come un disperato conforto in ciò che ai lontani ed ai posterì appare a prima giunta come il colmo dei mali; nel pensare, dico, nel vedere quanto quei viventi fossero ridotti a pochi.

Per mezzo a questa desolazione aveva Renzo fatta già una buona parte del suo cammino, quando discosto ancor molti passi da una via nella quale egli aveva a volgere, udì venir da quella un vario frastuono, nel quale si faceva discernere quel solito orribile tintinnio.

All'ingresso della via, ch'era una delle spaziose, vi scorre nel mezzo quattro carri fermi; e come in un mercato di grani si vede un andare e venire di gente, un caricare e un rovesciar di sacchi; ta-

le era la pressa in quel luogo: monatti che si cacciavano nelle case, monatti che ne uscivano con un peso in su le spalle, e lo ponevano su l'uno o su l'altro carro: alcuni coll'assisa del color rosso, altri senza quel distintivo, molti con uno ancor più odioso, pennacchi e cappi di vario colore, che quegli sciagurati portavano, come a dimostrazione di festa in tanto pubblico lutto. Da qualche finestra veniva tratto tratto una voce lugubre: "qua monatti!" E con suono ancor più sinistro, da quel tristo bulicame usciva un'aspra voce di risposta; "adesso s'adesso!" Ovvero erano lamentanze di vicini, istanze di far presto; alle quali i monatti rispondevano con bestemmie.

Entrato nella via, Renzo studiava il passo cercando di non guardar quegli ingombri, se non quanto era necessario per iscansarli; quando il suo sguardo vagante si abbattè in un oggetto di pietà singolare, d'una pietà che invogliava l'animo a contemplarlo: talchè egli si fermò, quasi senza averlo risoluto.

Scendeva dalla soglia d'un di quegli

uscì e veniva inverso il convoglio una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa: e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran pena e da un languor mortale; quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. L'andar suo era faticoso, ma non cascante; gli occhi non davano lagrime, ma portavan segno di averne tante versate; v'era in quel dolore un so che di pacato e di profondo, che indicava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, fra tante miserie, la segnasse così particolarmente alla commiserazione, e ravvivasse per lei quel sentimento omai stracco, ammortito nei cuori. Tenevasi ella in fra le braccia una fanciulletta di forse nove anni, morta; ma composta, acconcia, con le chiome divise in su la fronte, in una veste bianca, mondissima, come se quelle mani l'avessero ornata per una festa promessa da tanto tempo, e conceduta in premio. Nè la teneva a giacere; ma sorretta, assettata in su l'un braccio, col petto

appoggiato al petto, come cosa viva; se non che una manina bianca a guisa di cera penzolava da un lato con una tale inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre con un abbandono più forte del sonno: della madre, che se anche la somiglianza di quei volti non ne avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello dei due che dipingeva ancora un sentimento.

Ed ecco un turpe monatto avvicinarsi alla donna, e far vista di torre il peso dalle sue braccia, ma pure con una specie d'insolito rispetto, con una esitazione involontaria. Ma quella ritraendosi alquanto, in atto però che non mostrava nè sdegno nè dispregio, „ nò! „ disse: „ non la mi toccate per ora; deggio ri-
„ porla io in su quel carro: prendete. „ Così dicendo, aperse una mano, mostrò una borsa e la lasciò cadere in quella che il monatto le tesse. Poscia continuò: „ promettetemi di non torle un filo dat-
„ torno, nè di lasciar che altri s'atten-
„ ti di farlo, e di porla sotterra così. „ Il monatto si recò la destra al petto; indi tutto premuroso, e quasi ossequio-

so, più pel nuovo sentimento ond'era come soggiogato che per la insperata mercede, s'affacciò a far sul carro un po' di piazza alla picciola morta. La donna, dato a questa un bacio in fronte, la collocò ivi, come sur un letto, ve la compose, vi stese sopra un panno lino candido, e disse l'ultime parole: " addio Cecilia! riposa in pace! Stasera " verremo anche noi, per restar sempre " insieme. Prega intanto per noi; ch'io " pregherò per te e per gli altri. " Poi rivolta di nuovo al monatto, " voi, " disse, " ripassando di qui in sul vespro, " salirete a prender me pure, e non me " sola. "

Così detto rientrò in casa; e dopo un istante, comparve alla finestra, teuendo in braccio un'altra più tenera sua diletta, viva, ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, fino a che il carro si mosse, finchè rimase in vista; poi sparve. E che altro ebbe a fare, se non deporre sul letto l'unica che le rimaneva, e corcarsela allato a morire insieme?; come il fiore già rigoglioso in

su lo stelo cade in un col fiorellino ravalto ancora nel calice, al passar della falce che agguaglia tutte l'erbe del prato.

» Oh signore! » sclamò Renzo: » esauditela! pigliatela con voi, lei e quella sua creaturina: hanno patito abbastanza! hanno patito abbastanza! »

Rinvenuto da quella commozione singolare, e mentre cerca di ridursi a memoria l'itinerario per trovare se alla prima via abbia a volgere, e se a dritta o a manca, ode anche da questa venire un altro e diverso strepito, un suono confuso di grida imperiose, di fiochi lamenti di guai lunghi, di singhiozzi femminili, di garriti fanciulleschi.

Andò oltre, con in cuore quella solita trista e scura aspettazione. Giunto al crocicchio vide da una banda una torma confusa che veniva innanzi; e si tenne lì fermo, fin ch'ella fosse passata. Era una condotta d'infermi avviati al lazzeretto; alcuni cacciati a forza, resistenti in vano, gridanti in vano che volevano morire sul loro letto, e rispondendo imprecazioni impotenti alle bestemmie e ai comandi dei monatti che li guidavano;

altri che marciavano in silenzio, senza dolore che apparisse, senza speranza, come insensati; donne coi pargoli in collo; fanciulli spaventati dalle grida, da quegli ordini, da quella compagnia, più che dal pensiero confuso della morte, i quali ad alte strida imploravano la madre e le sue braccia fidate, e di restare nel noto soggiorno. Ah! e forse la madre, che essi credevano d'aver lasciata dormente sul suo letto, vi s'era gittata oppressa tutt'ad un tratto dal morbo, priva di senso, per esser portata sur un carro al lazzeretto, o alla fossa, se il carro giungeva più tardi. Forse, oh sciagura degna di lagrime ancor più amare! la madre tutta occupata de' suoi patimenti si stava dimentica d'ogni cosa, anche de' figli, e non aveva più che un pensiero: di morire in riposo. Pure, in tanta confusione, si vedeva ancora qualche esempio di costanza, e di pietà: genitori, fratelli, figli, consorti, che sostenevano i cari loro, e li accompagnavano con parole di conforto; nè adulti soltanto, ma garzoncelli, ma fanciullette che facevano scorta a' fratellini più teneri, e, con

sen
liti
rav
avv
di
ta
so
ess
te
to
che
via
"n
o'è
scor
chiu
po'
dei
bas
"l
"e
me
nel
tra
la

senno e con misericordia virile, li confortavano ad essere obbedienti, li assicuravano che s'andava in luogo ove altri avrebbe cura di loro per farli guarire.

In mezzo alla mestizia e alla tenerezza di tali viste, una sollecitudine ben distinta stringeva più da presso e teneva sospeso il nostro viandante. La casa doveva esser lì vicina, e chi sa se fra quella gente. Ma passata tutta la torma, e cessato quel dubbio, si volse ad un monatto che veniva dietro, e gli domandò della via e della casa di don Ferrante. " In malora, tanghero " fu la risposta che n' ebbe. Nè si curò di replicare; ma, scorto, a due passi, un commissario che chiudeva il convoglio, e aveva cera un po' più di cristiano, fece a lui la stessa domanda. Questi, accennando con un bastone la parte donde veniva, disse: " la prima contrada a dritta, l'ultima casa da nobile a sinistra. "

Con un nuovo e più forte rimescolamento in cuore, il giovane tira colà. È nella via; discerne tosto la casa tra le altre, più umili e disadatte; si appressa alla porta che è chiusa, pone la mano al

martello, e ve là tiene sospesa, come in un'urna, prima di cavarne la polizza dove fosse la sua vita, o la sua morte. Finalmente alza il martello, e dà un picchio risoluto.

Dopo qualche momento, s'apre un po' di finestra; vi compare una donna a far capolino, guardando alla porta con una cera ombrosa che sembra dire: monatti? malandrini? commissarij? untori? diavoli?

» Quella signora » disse in su Renzo, con voce non troppo sicura: » ci sta qui » a servire una giovine forese che ha nome Lucia? »

» La non c'è più; andate, » rispose la donna, facendo atto di chiudere.

» Un momento, per carità! La non c'è più? Dov'è ella? »

» Al lazzaretto; » e di nuovo voleva chiudere.

» Ma un momento, per amor del cielo! Con la peste? »

» Già. Cosa nuova, eh? Andate. »

» Aspetti, eh! era ella malata molto?

» Quanto tempo è...? »

Ma intanto la finestra fu chiusa da vero.

» Quella signora! quella signora! una
» parola, per carità! pe' suoi poveri mor-
» ti! Non le domando mica niente del
» suo: ohè! » Ma gli era come dire al
muro.

Afflitto dell'annunzio, e stizzito del
tratto, Renzo afferrò ancora il martel-
lo, e, così appoggiato alla porta, lo an-
dava stringendo e storcendo nella mano,
lo alzava per picchiar di nuovo alla di-
sperata, poi lo teneva sospeso. In que-
sta agitazione, si volse per vedere se mai
gli cadesse sott'occhio qualche vicino, da
cui forse aver qualche più discreta infor-
mazione, qualche indirizzo, qualche lu-
me. Ma la prima, l'unica persona che
scorse fu un'altra donna, discosta forse
un venti passi; la quale, con un volto
che esprimeva terrore, odio, impazien-
za e malizia, con certi occhi travolti che
volevano insieme guardar lui e guardar
lontano, spalancando la bocca come in
atto di gridare a più non posso, ma te-
nendo anche il respiro, sollevando due
braccia scarne: allungando e ritirando
due mani grinze e uncinato, come s'el-
la traesse a sè qualche cosa, dava mani-

festo segno di voler chiamar gente; in modo che un qualcheduno non se ne accorgesse. Allo scontrarsi degli sguardi, colei, fattasi ancor più brutta, trasalì come persona sorpresa.

» Che diamine...? » cominciava Renzo, levando pur le mani verso la donna; ma questa, perduta la speranza di poterlo far cogliere alla sproveduta, lasciò scappare il grido che aveva compresso fino allora: » l'untore! dagli! dagli! dagli all'untore! »

» Chi? io! ah bugiarda strega! taci lì, » gridò Renzo; e diè un balzo alla volta di lei, per impaurirla e farla tacere. Ma s'accorse in quella di dover piuttosto pensare ai casi suoi. Allo strillar della donna, accorreva gente dalle due bande, non la turba che, in un caso simile, si sarebbe fatta tre mesi prima; ma troppo più che non era di bisogno per ischiacciare un uomo. Nello stesso istante s'aperse di nuovo la finestra e quella medesima scortese di poco innanzi vi si mostrò questa volta in pieno, e gridava anch'essa: » pigliatelo, » pigliatelo; ch'egli ha a essere un di quei

„ ghiotti che vanno attorno a ugn'er le
„ porte de' galantuomini. „

Renzo deliberò in un baleno essere miglior partito sbrigarsi da coloro, che rimanere a giustificarsi; gittò l'occhio di qua e di là, da che parte fosse men popolo; e da quella la dette a gambe. Ributtò con un urtone uno che gli sbarrava la strada; con un gran punzone nel petto fe' dare addietro otto o dieci passi un altro che gli accorreva incontro; e via di galoppo, col pugno in aria, stretto, nocchiuto, a ordine per chi altri gli fosse venuto fra' piedi. La via dinanzi era sgombra; ma dietro le spalle sentiva egli risonarsi più e più forti all'orecchio quelle grida amare: „ dagli! dagli! l'untore! „ sentiva appressarsi il calpestio dei più veloci ad inseguirlo. L'ira divenne rabbia, l'angoscia si cangiò in disperazione; gli si fece come un velo dinanzi agli occhi; diè di piglio al suo coltellaccio, lo sfoderò, tenne il piede, torse la vita, volse indietro il viso più torvo e più cagnesco che avesse ancor fatto a' suoi dì; e, col braccio teso brandendo in aria la lama luccicante, gridò: „ chi ha cuore, venga

» innanzi , canaglia ! che l' ugherò io da
» vero con questo . »

Ma , con maraviglia e con un sentimento confuso di consolazione, vide che i suoi persecutori s' eran già fermati , a qualche distanza , come esitanti , e che , urlando tuttavia , facevano colle mani levate , certi lor cenni da spiritati , come a gente lontana dietro a lui . Si tornò a volgere , scerse dinanzi a sè , e non molto discosto , (chè il gran turbamento non ne lo aveva lasciato accorgere un momento prima) un carro che s' avanzava , anzi una fila di que' soliti carri funerei , col solito accompagnamento ; e al di là un altro drappelletto di gente che avrebbe pur voluto dare addosso dal canto suo all' untore , e prenderlo in mezzo ; ma erano anch' essi rattenuti dall' impedimento medesimo . Vistosì così tra due fuochi , gli cadde in mente che ciò che era di terrore a coloro , poteva essere a lui di salute ; pensò che non era tempo da far lo schifo ; rinfoderò il coltellaccio , si trasse da canto , ripigliò la corsa inverso i carri , passò il primo , avvisò nel secondo un buono spazio sgombro . Toglie la

mira, spicca un salto; è su, piantato sul destro piede, col sinistro in aria, e colle braccia alzate.

„ Bravo! bravo! „ scamarono ad una voce i monatti, alcuni de' quali seguivano il convoglio a piedi, altri eran seduti su i carri, altri, per dire la orribile cosa come ella era, sedevan sui cadaveri, trincando d' un gran fiascone che andava in giro. „ Bravo! bel colpo! „

„ Sei venuto a metterti sotto la protezione dei monatti: fa' conto d' essere in chiesa, „ gli disse un di due che stavano sul carro dov' egli s'era gittato.

I nemici, all'appressar del treno, avevano, i più, volte le spalle, e se ne tornavano gridando pure, „ dagli! dagli! „ l'untore! „ Un qualcheduno si ritraeva più lentamente, sostando tratto tratto, e volgendosi con un digrignar di denti e con gesti di minaccia a Renzo; il quale, dal carro, rispondeva loro dibattendo le pugna in aria.

„ Lascia fare a me, „ gli disse un monatto; e strappato di dosso a un cadavere un laido cencio, lo rannodò in fretta,

e, presolo per un dei capi, lo alzò, come una fionda, verso quegli ostinati, e fe' vista di lanciarlo, gridando: " aspetta, canaglia! " A quell'atto; tutti dieder di volta inorriditi; e Renzo non vide più che schiene di nimici, e calcagna che ballavano rapidamente per aria, a guisa di gualchiere.

Fra i monatti si sollevò un urlo di trionfo, uno scroscio procelloso di risa, un " uh! " prolungato, come per accompagnare quella fuga.

" Ah ah! vedi tu se noi sappiamo proteggere i galantuomini? " disse a Renzo quel monatto: " val più uno di noi che cento di que' poltroni. "

" Certo, posso dire ch'io vi debbo la vita, " rispos' egli: " e vi ringrazio di tutto cuore. "

" Niente, niente, " replicò il monatto: " tu lo meriti: si vede che sei un bravo giovane. Fai bene a ugnere questa canaglia; ugnili, estirpali costoro, che non valgono qualche cosa, se non quando son morti; che, per mercede della vita che facciamo, ci maledicono, e vanno dicendo che, finita la moria, ci

„ vogliono fare impiccare tutti . Hanno
„ a finire prima essi che la moria ; i mo-
„ natti hanno da restar soli a cantar vit-
„ toria e a sguazzare in Milano . „

„ Viva la moria , e muoia la marmag-
„ lia ! „ sclamò l' altro ; e con questo bel
brindisi , si pose il fiasco a bocca , e , te-
nendolo con ambe le mani , fra i trabal-
zi del carro , se' una tirata , poi lo porse a
Renzo , dicendo : „ bevi alla nostra salute . „

„ Ve l' auguro a tutti di buon cuore , „
disse Renzo : „ ma non ho sete ; non ho
„ proprio voglia di bere in questo mo-
„ mento . „

„ Tu hai avuto una bella paura , a
„ quel che pare , „ disse il monatto :
„ m' hai cera d' un pover' uomo ; vo-
„ glion essere altri visi a far l' untore . „

„ Ognuno s' ingegna come può „ dis-
se l' altro .

„ Dammelo qui a me , „ disse un di
quei che venivano a piedi , di costa al car-
ro : „ che voglio berne anch' io un altro
„ sorso , alla salute del suo padrone , che
„ si trova qui in questa bella compagnia . „
„ lì , lì , appunto , mi pare , in quella
„ bella carrozzata , „

E, con un suo atroce e maladetto ghigno, segnava il carro dinanzi a quello su cui stava il povero Renzo: Indi, composto il viso a un atto di serietà ancor più bieco e fellonesco, fe' un inchino da quella parte, e ripigliò: » si contenta, padron
» mio, che un povero monattuccio assag-
» gi di quello della sua cantina? Vede
» bene: si fa certe vite: siam quelli che
» l'abbiam messa in carrozza, per menarla in villeggiatura. E poi, già a loro signori il vino fa male per poco: i
» poveri monatti han buono stomaco. »

E fra le risate de' compagni, tolse il fiasco, lo sollevò, ma prima di bere, si volse a Renzo, gli fissò gli occhi in volto e gli disse, in una cert' aria di compassione sprezzante: » bisogna che il diavolo con chi tu hai fatto il patto, sia ben
» giovane; chè, se non eravamo noi a
» salvarti, egli ti dava un bell' aiuto. »
E, fra un nuovo scroscio di risa, si appiccò il fiasco alle labbra.

» E noi? ohe! e noi? » si gridò a più voci dal carro che precedeva. Il birbone, tracannato quanto ne volle, consegnò a due mani il gran fiasco a quegli altri suoi

simili, i quali se lo andarón trasmettendo, fino ad uno che, votatolo, lo impugnò pel collo, lo rotò in aria una e due volte, e lo scagliò a fracassarsi in sulle lastre, gridando: « viva la moria! » Dietro a queste parole intonò una loro canzonaccia; e tosto alla sua voce s'accompagnarono tutte le altre di quel turpe coro. La cantilena infernale mista al tintinnio de' campanelli, al cigolio, allo scalpito, risonava nel voto silenzioso delle vie, e, rimbombando nelle case, strigneva amaramente il cuore dei pochi che ancor le abitavano.

Ma che non può alle volte venire in acconcio? che non può parer buono in qualche caso? La stretta d' un momento prima aveva renduta più che tollerabile a Renzo la compagnia di que' morti e di que' vivi; ed ora fu alle sue orecchie musica, sto per dire, gradita, quella che lo toglieva dall' intrigo di una tale conversazione. Ancor mezzo trambasciato e tutto sossopra, ringraziava intanto alla meglio in cuor suo la Provvidenza, dell' essere scampato d' un tal punto, senza ricever male nè farne; la pregava che lo

aiutasse ora a liberarsi anche da' suoi liberatori; e dal canto suo, stava in sull'avviso, guardava a quelli, guardava alla via, per coglier tempo di sdrucchiolar giù quattamente, senza dar loro occasione di far qualche romore, qualche scandalo, che mettesse in malizia i passeggiieri.

Quand' ecco, a una volta di canto, gli parve di riconoscere il luogo per dove si trovava a passare: badò più attentamente, e lo riconobbe a più certi segni. Sapete dov' era? Sul corso di porta orientale, in quella via, per cui era venuto adagio e tornato in fretta, circa venti mesi innanzi. Gli sovvenne tosto che di lì s' andava dritto al lazzeretto; e questo trovarsi in sulla strada giusta, senza suo studio, senza indirizzo, lo ebbe per un tratto speciale della Provvidenza e per buon augurio del rimanente. In quella, veniva incontro ai carri un commissario, gridando ai monatti di fermarsi, e non so che altro: basta che si fe' alto, e la musica si cambiò in un diverbio clamoroso. Uno dei monatti che stavano sul carro di Renzo, ne era saltato giù: Renzo disse all' altro:

» vi ringrazio della vostra carità: Dio ve
» ne renda merito: » e giù dall'altra
sponda.

» Va', va', povero untorello, » rispo-
se colui: » non sarai tu quello che spianti
» Milano. »

Per buona sorta non v'era chi potesse
intendere. Il convoglio era fermato sulla
sinistra del corso: Renzo si porta in fretta
dall'altra parte; e, rasentando il muro,
trotta innanzi verso il ponte; lo passa,
segue la nota via del borgo, riconosce il
convento dei cappuccini, è presso alla por-
ta, vede spuntar l'angolo del lazzeretto,
varca il cancello; e gli si spiega dinanzi
la scena esteriore di quel recinto: un in-
dizio appena e una mostra, e già una va-
sta, diversa, inenarrabile scena.

Lungo i due lati che si presentano a
chi riguardi da quel punto, era tutto un
bulicame; era un afflusso, un ribocco, un
ristagnamento: infermi che andavano in
isquadra al lazzeretto: alcuni sedevano o
giacevano in sulle sponde dell'uno e del-
l'altro fossato che costeggian la via; chè
le forze non eran loro bastate per con-
dursi fin dentro al ricovero, o, uscitine

per disperazione, le forze eran loro mancate egualmente per andar più oltre. Altri infermi erravano sbandati, come stupidi, e non pochi fuor di sè affatto; quale stava tutto infervorato a raccontar le sue fantasie a un tapino che giaceva oppresso dal male; quale imperversava; quale appariva tutto ridente in vista, come se assistesse a un giocondo spettacolo. Ma la specie più strana e più clamorosa d'una tal trista allegrezza, era un cantare alto e continuo, che pareva venir da fuori di quella grama ragunata, e pur ne vinceva tutte le voci: una canzone popolaresca d'amore gaio e scherzevole, di quelle che chiamano villanelle; e andando col guardo dietro al suono, per iscoprire chi mai potesse esser lieto, allora, colà si vedeva un meschino che, seduto tranquillamente in fondo al fossato che lambe il muro del lazzeretto, cantava a tutta gola, col volto in aria.

Renzo aveva appena fatti alcuni passi, lungo il lato meridionale dell' edificio, che si levò un romore straordinario in quella turba, e un grido lontano di guarda e di piglia. S'alza in punta di piedi,

guata dinanzi, e vede un cavallaccio andar di carriera, spinto da un più lurido cavaliere: era un frenetico che, vista quella bestia sciolta e non guardata presso un carro, v'era salito in fretta a bisdosso, e martellandole il collo colle pugna, e facendo delle calcagna sproni, la cacciava in furia; e monatti dietro, urlando; e tutto si ravvolse in un nembo di polvere, che volava lontano.

Così, già sbalordito e stanco di guai, il giovane giunse alla porta di quel luogo dove ne erano addensati forse più che non ne fossero sparsi in tutto lo spazio che gli era già toccato di scorrere. S'affaccia a quella porta, entra sotto la volta, e rimane un momento immobile, a mezzo del portico.

CAPITOLO XXXV

S' immagini il lettore la chiostra del laz-
retto popolata di sedici mila appestati;
quell' area tutta ingombra, dove di ca-
panne e di trabacche, dove di carri, do-
ve di gente; quelle due interminate fu-
ghe di portico, a dritta e a sinistra, coper-
te, gremite di languenti o di cadaveri pro-
strati sopra stramazzi, o in sulla paglia;
e su tutto quel quasi immenso covile, un
brulichio, un sommovimento, come un
mareggio; e per entro, un andare e ve-
nire, un restare, un correre, un chinar-
si, un sorgere, di convalescenti, di fre-
netici, di assistenti. Tale fu lo spettacolo
che riempì a un tratto la vista di Renzo,

e lo tenne lì, sopraffatto e compreso. Nè questo spettacolo noi ci proponiamo di descriverlo a parte a parte, di che, certo, nessun lettore ci saprebbe grado; solo, seguendo il nostro giovane nella sua penosa andata, ci fermeremo alle sue fermate, e di ciò che gli toccò di vedere diremo quanto sia necessario a significar ciò ch'egli fece, e ciò che gli occorre.

Dalla porta dov'egli s'era fermato, fino al tempietto centrale, e di là all'altra porta di rincontro, correva come un viale voto di capanne e d'ogni altro stabile impedimento; e al secondo sguardo, egli vi scorse una gran faccenda di rimuover carri e di fare sgombro; scorse ufficiali e cap-puccini che dirigevano quell'operazione, e insieme mandavan via chi non avesse quivi che fare. E temendo d'essere anch'egli messo fuori a quel modo, si ficcò a dirittura tra le capanne, dal lato a cui si trovava casualmente rivolto, alla dritta.

Andava innanzi, secondo che vedeva spazio da porre il piede, da capanna a capanna, mettendo il capo in ognuna, e adocchiando al di fuori ogni giaciglio, affissando volti abbattuti dal patimento,

o contratti dallo spasimo, o immobili nella morte; se mai gli fosse dato di rinvenir quell'uno che pur paventava di rinvenire. Ma già aveva fatto un buon pezzetto di cammino e ripetuto assai e assai volte quel doloroso esame, senza che ancora gli venisse veduta una donna: onde s'imaginò che elle dovessero essere in uno spazio appartato. Nel che s'appose; ma del dove, nè aveva indizio, nè poteva fare argomento. Scontrava tratto tratto ministri, tanto diversi d'aspetto e di modi e d'abito, quanto diverso e opposto era il principio che dava agli uni e agli altri una forza eguale di vivere in tali ufficii: negli uni l'estinzione d'ogni senso di pietà, negli altri una pietà sovrumana. Ma nè agli uni nè agli altri era tentato di chiedere indirizzo, per non crearsi alle volte un inciampo; e deliberò d'andare, andare da sè, fin che arrivasse a veder donne. E andando, non lasciava di spiare attorno; pure di tempo in tempo, gli era forza ritrarre lo sguardo conquiso, e come abbagliato da tante piaghe. Ma dove rivolgerlo, dove riposarlo che sovra altre piaghe?

L'aria stessa e il cielo accrescevano, se qualche cosa poteva accrescerlo, l'orrore di quelle viste. La nebbia s'era a poco a poco addensata e accavallata in nuvoloni, che, infoscandosi più e più, rendevano similitudine d'un annottar tempestoso; se non che, verso il mezzo di quel cielo cupo e abbassato, traspariva, come da dietro un fitto velame, il disco del sole, pallido, che spargeva intorno a sè un barlume fioco, e sfumato, e pioveva una caldura morta e pesante. Ad ora ad ora, tra il vasto ronzio circonfuso, s'udiva un borbogliar di tuoni profondo, come tronco, irresoluto; nè, tendendo l'orecchio, avreste saputo distinguere da che lato venisse; o avreste potuto crederlo uno scorrer lontano di carri, che si fermassero improvvisamente. Non si vedeva, nelle campagne d'intorno, piegare un ramo d'albero, nè un uccello andarvisi a posare, o spiccarsene: solo la rondine, comparando subitamente da sopra il tetto del recinto, sdrucchiolava in giù coll'ali tese, come per rasentare il terreno del campo: ma sbigottita di quel rimescolamento, risaliva rapidamente e

fuggiva . Era uno di quei tempi , in cui , tra una brigata di viandanti non v'è chi rompa il silenzio ; e il cacciatore cammina pensoso col guardo a terra ; e la villana , zappando nel campo , cessa dal canto , senza avvedersene ; di quei tempi forrieri della burrasca , in cui la natura , come immota al di fuori e agitata da un travaglio interno , par che opprima ogni vivente , e aggiunga non so quale gravezza ad ogni faccenda , all' ozio , all'esistenza stessa . Ma in quel luogo destinato per sè al patire e al morire , si vedeva l' uomo già alle prese col male succumbere alla nuova oppressura ; si vedevano le centinaia peggiorar precipitosamente ; e insieme , l' ultima lotta era più affannosa , e nell' aumento dei dolori , i gemiti più soffocati : nè forse su quel luogo era ancor passata un' ora amara al par di questa .

Già s'era il giovane aggirato buona pezza e senza frutto per quell' andirivieni di capanne , quando , nella varietà de' lamenti e nella confusione del mormorio , cominciò a distinguere un misto singolare di vagiti e di belati ; fin che capitò di-

nanzi a un assito scheggiato e scommesso, da entro il quale veniva quel suono straordinario. Pose l'occhio a un largo spiraglio, tra due asse, e vide un chiuso, con entro capanne sparse, e, così in quelle, come nel picciol campo, non la solita infermeria, ma bambinelli corcati sopra coltriette, o guanciali, o lenzuola distese o pannicelli; e balie e altre donne in faccenda; e, ciò che più di tutto attraeva e fermava lo sguardo, capre mescolate con quelle e fatte loro coadiutrici: uno spedale d'innocenti quale il luogo e il tempo potevan darlo. Era, dico, nuova cosa a vedere alcune di quelle bestie, ritte e quete sopra questo e quel bambino, dargli la poppa; e qualche altra accorrere ad un vagito, come con senso materno, e fermarsi presso il picciolo chiamante, e procurar di acconciarvisi sopra, e belare, e dimenarsi, quasi domandando chi venisse in aiuto ad entrambi.

Qua e là eran sedute balie con bambini al petto; alcune in tale atto d'amore, da far nascer dubbio nel riguardante, se fossero state attratte quivi dalla mer-

cede, o da quella carità spontanea che va in cerca dei bisogni e dei dolori. Una di esse, tutta accorata in volto, staccava dal suo seno esausto un meschinello piangente, e andava tristamente in cerca della bestia, che potesse far le sue veci. Un'altra mirava con occhio di compiacenza quello che le si era addormentato sulla poppa, e, baciato mollemente, lo andava ad adagiare sur una coltrice in una capanna. Ma una terza, abbandonando il suo petto al lattante straniero, in una cert'aria però non di trascuranza ma di preoccupazione, guardava fiso in cielo: a che pensava ella, in quell'atto, con quel guardo, se non a un nato dalle sue viscere che, forse poco prima, aveva succhiato quel petto, che forse v'era spirato sopra?

Altre donne più provette attendevano ad altri servigi. Quale accorreva alle grida d'un pargolo affamato, lo raccoglieva, e lo portava presso una capra pascente ad un mucchio d'erba fresca, e glielo presentava alle poppe, garrendo insieme e careggiando colla voce l'inesperto animale, sicchè si prestasse dolce-

mente all'ufficio. Questa balzava a can-
sare un'altra capra che scalpitava un po-
verino, tutta intenta a lattarne un altro:
quella portava attorno il suo, ninnando-
lo fra le braccia, cercàndo ora di addor-
mentarlo col canto, ora di acquietarlo con
dolci parole, chiamandolo con un nome
ch'ella le aveva imposto. Giunse in quel-
la un cappuccino colla barba bianchissi-
ma, recando due pargoletti strillanti,
uno per braccio, raccolti allora allora
presso alle madri esanimate; e una donna
corse a riceverli, e andava guatando fra
la brigata e nel gregge, per trovar tosto
chi tenesse lor luogo di madre.

Più d'una volta il giovane, sospinto
dalla sua cura, s'era staccato dallo spi-
raglio, per andarsene, e poi vi aveva ri-
messo l'occhio, per guardare ancora un
momento.

Levatosi di là finalmente, andò lungo
l'assito, fin che un mucchietto di capan-
ne appoggiate a quello, lo costrinse a dar
di volta. Andò allora lungo le capanne,
colla mira di riguadagnar l'assito, di vol-
tarne il canto e scoprir paese nuovo. Or
mentre guardava soltre, per istudiar la

via, un' apparizione repentina, passeggiava, istantanea, gli ferì lo sguardo e gli mise l' animo sossopra. Vide, a un cento passi di distanza, trapassare e perdersi tosto fra le trabacche un cappuccino, un cappuccino che anche così da lontano e di fuga, aveva tutto l' andare, tutto il fare, tutta la forma del padre Cristoforo. Colla smania che potete pensare, corse verso quella parte; e lì, a girare, a cercare, innanzi, indietro, dentro e fuori, per giravolte e per istrette, tanto che rivide con altrettanta gioia quella forma, quel frate medesimo; lo vide poco lontano, che, scostandosi da una gran pentola, andava, con una scodella in mano, verso una capanna; poi lo vide sedersi in sull' uscio di quella, fare un segno di croce sulla scodella che teneva diuanzi, e, guardandosi attorno, come uno che stia sempre all' erta, mettersi a mangiare. Era proprio il padre Cristoforo.

La storia del quale, dal punto che l' abbiám perduto di vista, fino a questo incontro, sarà raccontata in due parole. Non s' era mai mosso di Rimini, nè ave-

va pensato a muoversene, se non quando la peste scoppiata in Milano gli offerse occasione di ciò che aveva sempre tanto desiderato, di dar la vita pel prossimo. Supplicò con grande istanza d'esserci richiamato, per servire ed assistere gli appestati. Il conte zio era morto; e del resto il tempo abbisognava più d'infermieri che di politici: sicchè egli fu esaudito senza difficoltà. Venne tosto a Milano; entrò nel lazzeretto; e vi stava da circa tre mesi.

Ma la consolazione di Renzo nel ritrovar così il suo buon frate, non fu netta pure un momento: insieme colla certezza ch'egli era lui, ricevette una dolorosa impressione, del come egli era mutato. Il portamento, curvo e come doglioso, la faccia, scarna e sparuta; e in tutto si vedeva una natura esausta, una carne rotta e cadente, che si aiutasse e come si sorreggesse ad ogni istante, con uno sforzo dell'animo.

Andava egli pure tendendo lo sguardo nel giovane che veniva a lui, e che, col gesto, non osando colla voce, cercava di farglisi distinguere e riconoscere. » Oh

I Promessi Sposi Vol. VI 5

» padre Cristoforo! » disse poi, quando gli fu così presso, da essere inteso senza gridare.

» Tu qui! » disse il frate, mettendo in terra la scodella, e levandosi da sedere.

» Come sta ella, padre? come sta? »

» Meglio di tanti poveretti che tu vedi, » rispose il frate: e la sua voce era fioca, cupa, mutata come tutto il resto. L'occhio soltanto era quel di prima, o un non so che più vivo e più splendido; quasi la carità, sublimata nell'estremo dell'opera, ed esultante del sentirsi vicina al suo Principio, vi restituisse un fuoco più ardente, e più puro di quello che l'infermità vi andava ad ora ad ora spegnendo. » Ma tu, » proseguiva, » come sei in questo luogo? » perchè vieni così ad affrontare la peste? »

» L'ho avuta, grazie al cielo. Vengo... a cercar di... Lucia. »

» Lucia! È qui Lucia? »

» È qui: almeno spero in Dio che la ci sia ancora. »

» È ella tua moglie? »

» Oh, caro padre! no che non è mia

» moglie. Non sa nulla di tutto quello
» che è accaduto? »

» No, figliuolo: da che Dio m'ha
» allontanato da voi, io non ne ho saputo
» più nulla; ma ora ch'Egli-mi ti man-
» da, dico il vero che desidero assai di
» saperne. Ma... e il bando? »

» Le sa dunque le cose, che m'han-
» no fatte? »

» Ma tu, che avevi tu fatto? »

» Senta; se volessi dire d'avere avuto
» giudizio, quel giorno in Milano, direi
» la bugia; ma cattive azioni non ne ho
» fatte mica. »

» Te lo credo, e lo credevo anche
» prima. »

» Ora dunque le potrò dir tutto. »

» Aspetta, » disse il frate; e, dati al-
cuni passi fuor della capanna, chiamò:
» padre Vittore! » Poco stante, compar-
ve un giovane cappuccino, al quale egli
disse: » fatemi la carità, padre Vittore,
» di attendere, anche per me, a questi
» nostri poveretti, intanto ch'io me ne
» sto ritirato: e se alcuno però mi do-
» mandasse me, vogliate chiamarmi.
» Quel tale principalmente! se mai des-

„ se il più picciolo segno di tornare in
„ sentimento, ch'io ne sia subito avvi-
„ sato, per carità . »

Il giovane frate rispose che farebbe;
e il vecchio tornato verso Renzo, „ en-
„ triamo qui, „ gli disse . „ Ma »
soggiunse tosto, fermandosi, „ tu mi pa-
„ ri ben rifinito: tu dei aver bisogno di
„ mangiare . »

„ È vero „ disse Renzo: „ ora ch'ella
„ mi ci fa pensare, mi ricordo che sono
„ ancora digiuno . »

„ Aspetta, „ disse il frate; e, tolta
un' altra scodella, l' andò a riempire al
pentolone; tornato, la presentò con un
cucchiaino a Renzo; lo fe' sedere sur un
saccone che gli serviva di letto; poi andò
a una botte che stava in un canto, e ne
portò un bicchier di vino, che pose sur
un deschetto presso al suo convitato; ri-
prese quindi la sua scodella, e si mise a
sedere accanto a lui .

„ Oh padre Cristoforo ! „ disse Renzo:
„ tocca a lei di far codeste cose? Ma ella
„ è sempre quel medesimo . La ringrazio
„ mo di cuore . »

„ Non ringraziar me „ disse il frate:

« la è roba dei poveri ; ma anche tu sei
« un povero in questo momento . Ora
« dimmi quello che non so , dimmi di
« quella nostra poveretta ; e cerca di far
« con poche parole ; chè il tempo è scar-
« so , e il da fare assai , come tu vedi . »

Renzo principiò , tra un cucchiaino e
l'altro , la storia di Lucia : come era stata
ricoverata nel monastero di Monza , co-
me rapita ... All'immagine di tali patimenti
e di tali pericoli , al pensiero di essere
egli stato quello che aveva indirizzata in
quel luogo la povera innocente , il buon
frate rimase senza respiro ; ma lo riebbe
poi tosto , all'udire come ella era stata
mirabilmente liberata , renduta alla ma-
dre e allogata da questa presso a donna
Prassede .

« Ora le dirò di me , » proseguì il nar-
ratore ; e raccontò in succinto la giorna-
ta di Milano , la fuga ; e come era sem-
pre stato lontano da casa , e ora , essendo
ogni cosa sossopra , s' era assicurato di an-
darvi ; come non aveva trovato colà Agne-
se ; come in Milano aveva saputo che Lu-
cia si trovava al lazzeretto . « E son qui , »
conchiuse , « son qui a cercarla , a veder se

» è viva, e se... mi vuole ancora...

» perchè... alle volte...

» Ma come sei tu qui indirizzato? »
chiese il frate: » hai qualche indizio del
» dove ella sia stata riposta, del quando
» ci sia venuta? »

» Niente, caro padre; niente se non
» che è qui, se pur la c'è, che Dio vo-
» glia! »

» Oh poveretto! Ma che diligenza hai
» tu finora fatta qui? »

» Ho girato e girato; ma, tra l'altre co-
» se, non ho mai veduto quasi altro che
» uomini. Ho ben pensato che le donne
» debbano essere in un luogo a parte; ma
» non vi sono mai potuto arrivare: se la
» è così, ora ella me lo insegnerà.

» Non sai tu, figliuolo, che è proibito
» d'entrarvi agli uomini che non v'ab-
» biano qualche incumbenza? »

» Oh bene, che cosa mi può accadere? »

» La regola è giusta e santa, figliuol
» caro: e se la quantità e la gravezza
» dei guai non lascia ch'ella si possa far
» rispettare con tutto il rigore, è ella
» una ragione questa perchè un galan-
» tuomo la trasgredisca? »

» Ma, padre Cristoforo! » disse Renzo:
» Lucia doveva essere mia moglie; ella
» sa come siamo stati separati; son venti
» mesi che patisco e porto pazienza; son
» venuto fin qui, a rischio di tante co-
» se, l'una peggio dell'altra; e adesso
» mo . . . »

» Non so che dire, » ripigliò il frate,
rispondendo piuttosto ai suoi pensieri che
alle parole del giovane: » tu vai a buona
» intenzione; e piacesse a Dio che tutti
» quelli che hanno libero accesso in quel
» luogo, vi si comportassero come posso
» fidarmi che tu farai. Dio, il quale cer-
» tamente benedice questa tua perseve-
» ranza d'affetto, questa tua fedeltà in
» volere e in cercare colei che Egli t'a-
» veva data, Dio, che è più rigoroso de-
» gli uomini, ma più indulgente, non
» vorrà guardare a quel che ci possa es-
» sere d'irregolare in codesto tuo modo
» di cercarla. Ricordati solo, che della
» tua condotta in quel luogo avremo a
» render conto tutti e due, agli uomini
» facilmente no, ma a Dio senza fallo.
» Vieni qui. » In così dire, s'alzò, e con
lui Renzo; il quale, non lasciando di dar

retta alle sue parole, s'era intanto consigliato seco stesso di non parlare, come da prima si era proposto, di quella tal promessa di Lucia: — Se sente anche questo, — aveva pensato, — mi fa delle altre difficoltà sicuro. O la trovo; e saremo sempre a tempo a discorrere: o... e allora! che serve? —

Trattolo sull'apertura della capanna, che era volta a settentrione, il frate ripigliò: » ascolta; il nostro padre Felice, » che è il presidente qui del lazzeretto, » conduce oggi, a far la quarantena altrove i pochi guariti che ci sono. Tu ve » di quella chiesa lì nel mezzo... » e, levando la destra scarna e tremolante, segnava a manca nell'aere torbido la cupola del tempietto torreggiante sopra le miserabili tende; e seguiva: » là intorno si » vanno ora ragunando, per uscire in » processione della porta per la quale tu » dei essere entrato. »

» Ah! egli era per questo dunque, che lavoravano a disimpedir la strada. »

» Appunto: e tu dei anche avere inteso qualche tocco di quella campanella. »

» Uno ne ho inteso . »

» Era il secondo : al terzo saran tutti
» radunati: il padre Felice farà loro due
» parole; e poi si avvierà con loro. Tu,
» a quel segno, portati colà: fa' di allo-
» garti dietro la radunanza sull' orlo del
» viale, dove, senza dar disturbo, nè farti
» scorgere, tu possa vederli passare; e
» vedi... vedi... vedi se la ci fosse. Se
» Dio non ha voluto che la ci sia, quella
» parte, » e levò di nuovo la mano, ad-
» ditando il lato dell' edificio che avevano
» dirimpetto: » quella parte della fabbrica,
» e una parte del campo che gli è dinan-
» zi, è assegnata alle donne. Vedrai uno
» steccato che divide questo da quel
» quartiere, ma dove interrotto, dove
» aperto, sicchè non troverai difficoltà
» all' entrare. Dentro poi, non facendo
» tu nulla che dia ombra a nessuno, nes-
» suno probabilmente non dirà nulla a te;
» se però ti si facesse qualche ostacolo,
» di' che il padre Cristoforo da *** ti co-
» nosce, e darà conto di te. Cercala qui-
» vi; cercala con fiducia e... con rasse-
» gnazione. Perchè, ricordati che è gran
» cosa ciò che tu sei venuto a domandar

» qui: tu domandi una persona viva al
» lazzeretto! Sai tu quante volte io ho
» veduto rinnovarsi questo mio povero
» popolo! quanti ne ho veduti portar vial
» quanto pochi uscire! . . . Va' preparato
» a fare un sacrificio . . . »

» Già! capisco anch'io, » interruppe
Renzo, travolgendo lo sguardo; e oscu-
randosi tutto in volto: » capisco! Vo,
» guarderò, cercherò, in un luogo, nel-
» l'altro, e poi ancora da cima a fondo,
» per tutto il lazzeretto . . . e se non la
» trovo, . . . ! »

» Se non la trovi? » disse il frate in
aria d'un serio aspettare, e con uno sguar-
do che ammoniva.

Ma Renzo a cui l'ira già già rigonfia-
ta in cuore, appannava la vista e toglieva
il rispetto, ripetè e seguì: » se non la tro-
» vo, farò di trovare qualchedun altro.
» O in Milano, o nel suo scelerato pa-
» lazzo, o in capo del mondo, o a casa
» del diavolo, lo troverò quel furfante
» che ci ha separati; quel birbone che,
» se non fosse stato egli, Lucia sarebbe
» mia, da venti mesi; e se eravamo de-
» stinati a morire, almeno saremmo mor-

» ti insieme. Se c'è ancora colui, lo tro-
» verò . . . »

» Renzo ! » disse il frate afferrandolo per un braccio, e guardandolo anco più severamente.

» E se lo trovo, » continuò quegli, cieco affatto della collera, » se la peste non ha già fatto una giustizia . . . Non è più il tempo che un poltrone, co' suoi bravi attorno, possa metter la gente alla disperazione, e ridersene: è venuto un tempo che gli uomini s'incontrino viso a viso: e . . . la farò io la giustizia ! »

» Sciaurato ! » gridò il padre Cristoforo, con una voce che avea ripigliata tutta l'antica pienezza e sonorità: » sciaurato ! » e il suo capo gravato sul petto s'era sollevato, le guance si coloravano dell'antica vita e il fuoco degli occhi aveva non so che di terribile. » Guarda » sciaurato ! » E mentre con una mano stringeva e scoteva forte il braccio di Renzo, girava l'altra dinanzi a sè accennando quanto più poteva della dolorosa scena all'intorno. » Guarda chi è Colui » che castiga ! Colui che giudica, e non » è giudicato ! Colui che flagella e che

» perdona! Ma tu, verme della terra, tu
» vuoi far giustizia! Tu sai tu quale sia
» la giustizia! Va', sciaurato, vattene!
» Io sperava... sì, ho sperato che, pri-
» ma della mia morte, Dio mi avrebbe
» dato questa consolazione di udir che
» la mia povera Lucia fosse viva; forse
» di vederla, e di sentirmi promettere
» ch'ella manderebbe una preghiera là
» verso quella fossa dov'io sarò. Va', tu
» m'hai tolta la mia speranza. Dio non
» l'ha lasciata in terra per te; e tu, cer-
» to, non hai l'ardimento di crederli
» degno che Dio pensi a consolarti. Avrà
» pensato a lei, perchè ella è di quelle
» anime a cui son riservate le consolazio-
» ni eterne. Va'! non ho tempo di più
» darti retta. »

E, così dicendo, gettò da sè il brac-
cio di Renzo, e si mosse verso una ca-
panna d'infermi.

» Ah padre! » disse Renzo, andando-
gli dietro in atto di supplichevole: » mi
» vuol ella mandar via a questo modo? »

» Come! » riprese con voce non me-
no severa il cappuccino: » ardiresti tu di
» pretendere che io rubassi il tempo »

„ questi afflitti i quali aspettano ch'io
„ parli loro del perdon di Dio , per a-
„ scoltare le tue voci di rabbia, i tuoi
„ proponimenti di vendetta? Ti ho ascol-
„ tato quando tu domandavi consolazio-
„ ne e indirizzo; mi sòn tolto alla cari-
„ tà, per la carità; ma ora tu hai la tua
„ vendetta in cuore: che vuoi da me?
„ vattene. Ne ho veduti morire qui de-
„ gli offesi che perdonavano; degli of-
„ fensori, che gemevano di non potersi
„ umiliare dinanzi all' offeso: ho pianto
„ con gli uni e con gli altri; ma con te
„ che ho da fare? „

„ Ah gli perdono! gli perdono da ve-
„ ro, gli perdono per sempre! „ sciamò
il giovane.

„ Renzo! „ disse, con una severità
più pacata il frate: „ pensaci; e di' un
„ po'-quante volte gli hai perdonato. „

E, stato alquanto senza ricever rispo-
sta, tutto a un tratto chinò il capo, e con
voce raumiliata riprese: „ tu sai perchè
„ io porto quest' abito! „

Renzo esitava.

„ Tu lo sai! „ riprese il vecchio.

„ Lo so, „ rispose Renzo.

» Io ho odiato anch' io : io , ch' t' ho
» sgridato per un pensiero , per una pa-
» rola , l' uomo che io odiava , ch' io odia-
» va cordialmente , ch' io odiava da gran
» tempo , io l' ho ucciso . »

» Sì , ma un prepotente , un di quei... »

» Taci , » interruppe il frate : » credi
» tu , se ci fosse una buona ragione , che
» io non l' avrei trovata in trent' anni ?
» Ah ! s' io potessi ora metterti in cuore
» il sentimento che ho avuto poi sem-
» pre , e che ho , per l' uomo ch' io odia-
» va ! S' io potessi ! io ? Ma Dio lo può :
» Egli lo faccia ! ... Senti , Renzo ; Egli
» ti vuol più bene che tu non te ne vo-
» glia ; tu hai potuto pensar la vendetta ;
» ma Egli ha abbastanza forza e abba-
» stanza misericordia per impedirtela : ti
» fa una grazia di cui altri era troppo
» indegno . Tu sai , tu l' hai detto tante
» volte , ch' Egli può fermar la mano
» d' un prepotente ; ma sappi che può
» anche fermar quella d' un vendicativo .
» E perchè sei povero , perchè sei offe-
» so , credi tu ch' Egli non possa difen-
» dere contra te un uomo che ha creato
» a sua imagine ? Credevi tu ch' Egli ti

» lascerebbe fare tutto quello che vuoi?
» No! ma sai tu che cosa puoi fare? Puoi
» odiare, e perderti; puoi con un tuo
» sentimento allontanar da te ogni bene-
» dizione. Perchè, comunque ti andasser
» le cose, qualunque fortuna ti venisse,
» tieni ben per certo che tutto sarà ca-
» stigo, finchè tu non abbi perdonato,
» perdonato in modo, da non poter dire
» mai più: io gli perdono. »

» Sì, sì, » disse Renzo tutto com-
mosso, e tutto confuso: » capisco ch'io
» non gli aveva mai perdonato da vero;
» capisco che ho parlato da bestia e non
» da cristiano: e adesso, con la grazia del
» Signore, sì, gli perdono mo proprio
» di cuore. »

» E se tu lo vedessi?

» Pregherei il Signore di darmi pa-
» zienza a me, e di toccargli il cuore a
» lui. »

» Ti ricorderesti che il Signore non
» ci ha detto di perdonare ai nostri ne-
» mici, ci ha detto di amarli? Ti ricorde-
» resti che Egli lo ha amato a segno di
» morir per lui? »

» Sì, col suo aiuto. »

» Ebbene; vieni a vederlo. Hai detto: lo troverò; lo troverai. Vieni e vedrai contro chi tu potevi serbar odio, a chi tu potevi desiderar del male; volergliene fare, sopra che vita tu volevi far da padrone.»

E, presa la mano di Renzo, e stretta come avrebbe potuto fare un giovine sano, si mosse. Quegli, senza osar di chiedere altro, gli tenne dietro.

Dopo un breve cammino, il frate ristette presso all'apertura d'una capanna; fissò gli occhi in faccia a Renzo, con tal misto di gravità e di tenerezza; e lo tirò dentro.

La prima cosa che appariva all'entrarvi era un infermo seduto in sulla paglia nel fondo; un infermo però non aggravato, e che anzi poteva parer vicino alla convalescenza; il quale, visto il padre, dimenò il capo, come accennando di no: il padre abbassò il suo, con un atto di tristezza e di rassegnazione. Renzo intanto, girando con una curiosità inquieta lo sguardo su gli altri oggetti, vide tre o quattro infermi, ne distinse uno dall'unde' lati, sur una coltrice, avvolto in un

lenzuolo, con una cappa signorile indosso, a guisa di coltre : lo fissò, riconobbe don Rodrigo ; e dava addietro : ma il frate , facendogli di nuovo sentir fortemente la mano con cui lo teneva , lo trasse appiè del giaciglio , e , stesavi sopra l'altra mano , segnava col dito l'uomo che vi era prosteso . Stava l'infelice immoto ; spalancati gli occhi , ma senza sguardo ; smorta la faccia e sparsa di macchie nere ; nere ed enfiate le labbra : l'avreste detta la faccia d'un cadavere , se una contrazione violenta non vi avesse rivelata una vita tenace . Il petto si sollevava di quando in quando , per un anelito affannoso ; la destra , fuor della cappa , lo premeva vicino al cuore con uno strignere adunco colle dita , livide tutte e in sulla punta nere .

» Tu vedi ! » disse il frate , con voce bassa e solenne . » Può esser castigo , » può esser misericordia . Qual sentimento tu proverai ora per quest'uomo , che , sì ! ti ha offeso , tal sentimento il Dio , che tu pure hai offeso , » avrà per te in quel giorno . Benedicilo , e sei benedetto . Da quattro dì

» egli è qui, come tu lo vedi, senza da-
» re indizio di sentimento. Forse il Si-
» gnore è pronto a concedergli un' ora
» di ravvedimento, ma voleva esserne
» pregato da te: forse vuole che tu ne
» lo preghi con quella innocente; forse
» riserba la grazia alla tua sola preghie-
» ra, alla preghiera d' un cuore afflitto
» e rassegnato. Forse la salvezza di que-
» st'uomo e la tua dipende ora da te, da
» un tuo sentimento di perdono, di com-
» passione d' amore! » Tacque;
e, giunte le mani, chinò il volto sovr'es-
se, come a pregare: Renzo fece il simi-
gliante.

Erano da pochi momenti in quella po-
situra, quando intonò il terzo tocco del-
la squilla. Si mossero entrambi, come
di concerto; ed uscirono. Nè l' uno fece
domande: nè l' altro proteste: i loro vol-
ti parlavano.

» Va' adesso, » ripigliò il frate, » va'
» preparato a fare un sacrificio, a lodar
» Dio, qualunque sia l' esito delle tue
» ricerche. E qualunque sia, vieni a dar-
» mene conto: noi lo loderemo insie-
» me. »

Qui, senz' altro dire, si separarono ;
l' uno tornò ond' era venuto ; l' altro
s' avviò al tempietto, il qual non era di-
scosto più che un trar di mano .

CAPITOLO XXXVI

Chi avrebbe mai detto a Renzo, qualche ora prima, che, nel forte d'una tale ricerca, al cominciar de' momenti più dubbiosi e più decisivi, il suo cuore sarebbe stato diviso tra Lucia e don Rodrigo? Eppure la era così: quella figura veniva a mescersi a tutte le immagini care o terribili che la speranza e il timore gli mettevano a vicenda dinanzi, in quel tragitto; le parole udite appiè di quella coltrice, si cacciavano tra i sì e i no, ond'era combattuta la sua mente; e non poteva conchiudere una preghiera per l'esito felice del grande cimento, senza attaccarvi quella che aveva princi-

piata colà, e che il suono della squilla aveva tronca.

Il tempietto ottangolare che sorge, elevato sul suolo d'alcuni gradi; nel mezzo del lazzeretto, era, nella sua costruzione primitiva, aperto da tutti i lati, senz'altro sostegno che di pilastri e di colonne, una fabbrica, per così dire, a traforo: in ogni fronte un arco fra due intercolumnii; dentro girava un portico attorno a quella che si direbbe più propriamente chiesa, non composta che d'otto archi, retti da pilastri, sormontati da una cupoletta, e rispondenti a quei delle fronti; per modo che l'altare eretto nel centro, poteva esser veduto da ogni finestra delle stanze del recinto, e quasi da ogni punto del campo. Ora, convertito l'edifizio a tutt'altr'uso, i vani delle fronti son murati; ma l'antica ossatura, rimasta intatta, indica assai chiaramente l'antico stato e l'antica destinazione di quello.

Renzo era appena avviato, che vide il padre Felice comparire nel portico del tempio e farsi all'arco di mezzo del lato che è volto alla città, dinanzi al quale

era disposta la radunanza, al basso, nella corsia; e tosto dal suo contegno s'accorse ch'egli avea cominciato la predica.

Si rigirò per quei viottoli, in modo di arrivare alla coda dell'uditorio, come gli era stato suggerito. Giuntovi, si fermò cheto cheto, lo trascorse tutto collo sguardo; ma non vedeva di là altro che una spessezza, direi quasi un selciato di teste. Nel mezzo, ve n'era un certo numero coperte di fazzoletti, o di veli: ivi ficcò egli più attentamente gli occhi; ma non gli riuscendo di scoprirvi entro nulla di più, li levò anch'egli colà dove tutti tenevano fissi i loro. Rimase tocco e compunto dalla venerabile figura del dicatore; e, con quel che gli poteva restar d'attenzione in un tal punto di aspetto, intese questa parte del solenne ragionamento.

» Diamo un pensiero ai mille e mille
» che sono usciti per di là; » e, col dito
levato sopra la spalla, accennava dietro
sè la porta che mette al cimitero detto
di san Gregorio, il quale allora era tut-
to, si può dire, una gran fossa: » diamo
» attorno un'occhiata ai mille e mille che

rimangon qui, troppo incerti donde
siano per uscire; diamo un'occhiata a
noi, così pochi, che ne usciamo a sal-
vamento. Benedetto il Signore! Be-
nedetto nella giustizia, benedetto nel-
la misericordia! benedetto nella mor-
te, benedetto nella salute! benedetto
in questa scelta che ha voluto far di
noi! Oh! perchè l'ha voluto, figliuo-
li, se non per serbarsi un picciolo po-
polo corretto dall'afflizione e infer-
vorato dalla gratitudine? se non a fine
che, sentendo ora più vivamente come
la vita è un suo dono, ne facciamo
quella stima che merita una cosa data
da Lui, la impieghiamo nelle opere
che si possono offerire a Lui? se non
a fine che la memoria dei nostri pati-
menti ci renda compassionevoli e soc-
correvoli ai nostri prossimi? Questi
intanto, in compagnia dei quali abbia-
mo penato, sperato, temuto; fra i qua-
li lasciamo degli amici, dei congiunti;
e che tutti son poi finalmente nostri
fratelli; quelli fra questi, che ci vedran-
no passare in mezzo a loro, mentre
forse riceveranno qualche sollievo nel

„ pensare che altri esce pur salvo di qui,
„ ricevano edificazione dal nostro con-
„ tegno. Tolga Dio che possano scor-
„ gere in noi una gioia clamorosa, una
„ gioia carnale dell' avere scansata quel-
„ la morte, contro la quale stanno essi
„ ancor dibattendosi. Veggano che ci
„ partiamo ringraziando per noi e pre-
„ gando per essi; e possono dire: anche
„ fuor di qui, questi si ricorderanno di
„ noi, continueranno a pregare per noi
„ poveretti. Cominciamo da questo viag-
„ gio, dai primi passi che siam per da-
„ re, una vita tutta di carità. Quelli che
„ sono tornati nell' antico vigore diano
„ un braccio fraterno ai fiacchi; giova-
„ ni, sostenete i vecchi; voi che siete
„ rimasti senza figliuoli, vedete, attorno
„ a voi, quanti figliuoli rimasti senza
„ padre! siatelo per loro! E questa ca-
„ rità, ricoprendo i vostri peccati, rad-
„ dolcirà anche i vostri dolori. „

Qui un sordo mormorio di gemiti e di singulti che andava crescendo nell' adunanza, fu sospeso a un tratto, al vedere il predicatore porsi una corda al collo, e cadere ginocchioni; e in gran silenzio si

stava aspettando quel ch' egli fosse per dire.

„ Per me, „ diss' egli, „ e per tutti i miei compagni, che, fuor d' ogni nostro merito, siamo stati trascelti all' alto privilegio di servir Cristo in voi; io vi domando umilmente perdono se non abbiamo degnamente adempiuto un sì grande ministero. Se la pigrizia, se l' indocilità della carne ci ha renduti meno attenti alle vostre necessità, meno pronti alle vostre chiamate; se una ingiusta impazienza, se un colpevole rincrescimento ci ha fatto talvolta mostrarvi un volto annoiato e severo; se talvolta il miserabile pensiero che voi aveste bisogno di noi, ci ha portati a non trattarvi con tutta quella umiltà che si conveniva, se la nostra fragilità ci ha fatti trascorrere a qualche azione, che vi sia stata di scandalo; perdonateci! Così Dio rimetta a voi ogni vostro debito, e vi benedica. „ E, fatto sull' udienza un gran segno di croce, si levò.

Noi abbiám potuto riferire, se non le formali parole, il senso almeno e l' as-

I Promessi Sposi Vol. VI 6

sunto di quelle ch' egli proferì da vero; ma il modo con che furon porte non è cosa da potersi descrivere. Era il modo d' un uomo che chiamava privilegio quello di servire agli appestati, perchè lo teneva per tale; che confessava di non avervi degnamente corrisposto, perchè sensitiva di non avervi corrisposto degnamente; che domandava perdono, perchè era persuaso d' averne bisogno. Ma la gente che s' era veduti attorno quei cappuccini non d' altro occupati che di servirla, che ne aveva veduti tanti morire, è quello che parlava per tutti, sempre il primo alla fatica, come nell' autorità, se non quando s' era trovato anch' egli presso a morire; pensate con che singhiozzi, con che lagrime rispose a una tale proposta. Il mirabile frate tolse poi una gran croce che stava appoggiata a un pilastro, la inalberò dinanzi a sè, lasciò sull' orlo del portico esteriore i sandali, scese gli scaglion del tempio, e, tra la folla che gli diede riverentemente passaggio, s' avviò per mettersi alla testa di essa.

Renzo, tutto lagrimoso nè più nè meno che se fosse stato un di quelli a cui

era chiesta quella singolare perdonanza, si trasse anch'egli più addietro, e venne a porsi a fianco d'una capanna; e qui vi stette aspettando, mezzo appiattato, colla persona indietro e il capo innanzi, cogli occhi ben aperti, con una gran palpitazione di cuore, ma insieme con una certa nuova e particolare fiducia, nata, cred'io, dalla tenerezza in che l'aveva posto la predica e lo spettacolo della tenerezza generale.

Ed ecco arrivare il padre Felice, scalzo, con quella corda al collo, con quella lunga e pesante croce alzata; pallido e scarno il volto, un volto che spirava compunzione insieme e coraggio; a passi tardi, ma risoluti, come di chi vuol risparmiare l'altrui debolezza; e in tutto come uomo a cui quelle fatiche e quei disagi di sovrabbondanza dessero la forza di sostenere i tanti necessarii e inseparabili da quel suo incarico. Seguivano immediatamente i fanciulli più grandicelli, a piè nudo una gran parte, ben pochi interamente vestiti, quale affatto in camicia. Venivano poi le donne, dando quasi tutte la mano a una fanciulletta e cantando

alternativamente il *Miserere*; e il suono fiacco di quelle voci, lo smortore e la languidezza di quei volti eran cose da occupar tutto di pietà l'animo di chiunque si fosse quivi trovato come semplice spettatore. Ma Renzo guardava, esaminava, di fila in fila, di faccia in faccia; senza trapassarne una; che l'andar lento lento della processione gliene dava agio bastante. Passa e passa; guarda e guarda; sempre per niente: gittava mezze occhiate alla torma che rimaneva ancora addietro, e che si andava scemando: sono ormai poche file; siamo all'ultima; son tutte passate; furon tutti visi sconosciuti. Colle braccia spenzolate, e colla testa piegata su una spalla, lasciò andar l'occhio dietro a quella schiera mentre gli passava dinanzi quella degli uomini. Una nuova attenzione; una nuova speranza gli nacque al veder dopo questi comparire alcuni carri, che portavano i convalescenti non abili ancora al cammino. Quivi le donne venivano ultime; e il treno progrediva pur così adagio che Renzo potè ugualmente rassegnar tutte quell'altre convalescenti, senza che una gli sfuggis-

se. Ma che? esamina il primo carro, il secondo, il terzo, e via scorrendo, sempre con la stessa riuscita, fino ad uno, dietro cui non veniva più che un altro cappuccino, con un aspetto serio, e con un bastone in mano, come regolatore del convoglio. Era quel padre Michele che abbiain detto essere stato dato per coadiutore nel governo al padre Felice.

Così si dileguò del tutto quella soave speranza; e, dileguandosi, non solo portò via il conforto che aveva recato, ma, come accade il più sovente, lasciò l'uomo in peggior condizione di prima. Ormai la contigenza più felice era di trovar Lucia inferma. Pure, all'ardore d'una speranza presente sottentrando quello del timore cresciuto, s'attaccò egli con tutte le forze dell'animo a quel tristo e debbole filo; uscì nella corsia, e si mosse verso donde la processione era venuta. Quando fu appiè del tempietto, andò a porsi ginocchione sull'ultimo gradino; e quivi fece a Dio una preghiera, o per dir meglio un viluppo di parole scompigliate, di frasi interrotte, di esclamazioni, d'istanze, di querele, di promesse: uno di

quei discorsi che non si fanno agli uomini, perchè non hanno abbastanza acume per intenderli, nè sofferenza per ascoltarli; non sono grandi abbastanza per sentirne compassione senza disprezzo.

Si rizzò alquanto più rincorato, volse attorno al tempio, si trovò nell'altra corsia che non aveva ancora veduta e che faceva capo all'altra porta; dopo non molto andare, vide a dritta e a sinistra lo steccato di cui gli aveva detto il frate, ma tutto a squarci e a valichi, appunto com'egli aveva detto; entrò per uno di quelli, e si trovò nel quartiere delle donne. Quasi in sul primo passo che vi diede, gli venne veduta per terra una campanella, di quelle che i monatti portavano ai piedi, intera, co' suoi laccetti; gli cadde in cuore che un tale stromento avrebbe potuto servirgli come di passaporto là entro; lo ricolse, guardò se nessuno lo guardava, e se l'allacciò. E tosto die' principio alla ricerca, a quella ricerca, che, per la molteplicità sola degli oggetti sarebbe stata fieramente gravosa, quand'anche gli oggetti fossero stati tutt'altri; cominciò a scorrer con

l'occhio, anzi a contemplar nuove scene di guai, così simili in parte alle già vedute, in parte così dissimili: chè, sotto la stessa calamità, era qui un altro patire, per dir così, un altro languire, un altro dolersi, un altro sopportare, un altro compatirsi e soccorrersi a vicenda; era, in chi guardasse, un'altra pietà, per dir così, e un altro ribrezzo.

Aveva già fatto non so quanto di strada, senza frutto e senza accidenti; quando s'intese dietro le spalle un "oh!" una chiamata, che pareva venire a lui. Si volse e vide, a una certa distanza, un commissario, che levò le mani, accennando a lui proprio, e gridando: "là" nelle stanze, che v'è bisogno d'aiuto: "qui è appena finito di spazzare."

Renzo s'avvisò immediatamente per chi veniva preso, e che la campanella era cagione dell'equivoco; si diè della bestia d'aver pensato soltanto ai disturbi che quella insegna gli poteva scansare, e non a quelli che gli poteva tirare addosso; ma pensò nello stesso punto al come sbrigarli subito da colui. Gli fe' replicatamente e in fretta un cenno del capo, co-

me a dire che aveva inteso, e che obbediva; e si tolse alla sua vista, cacciandosi da una banda fra le capanne.

Quando gli parve d'essere abbastanza lontano, pensò anche a levarsi d'attorno la causa dello scandalo; e, per far quella operazione senza essere osservato, andò a porsi in una stretta fra due capannucce, che avevano i dorsi volti l'una all'altra. Si china a sciorre i laccetti, e stando così col capo appoggiato alla parete di paglia dell'una delle capannucce, gli vien da quella all'orecchio una voce... Oh cielo! è egli possibile? Tutta la sua anima è in quell'orecchio: la respirazione è sospesa... Sì! sì! è quella voce!... » Paura di » che? » diceva quella voce soave: » abbiamo passato ben altro che un temporale. Chi ci ha custodite finora, ci » custodirà anche adesso. »

Se Renzo non mise uno strido, non fu per timore di farsi scorgere, fu perchè non n'ebbe il fiato. Le ginocchia gli mancaron sotto, gli s'appannò la vista; ma fu un primo momento; al secondo, era in piedi, più desto, più vigoroso di prima; in tre salti girò la capanna, fu sul-

CAPITOLO XXXVI

l'uscio, vide colei che aveva parlato in piedi, inchinata sopra un letto. Si volge essa al romore; guarda, crede di travedere, di sognare; guarda più fiso, e grida: » oh Signor benedetto! »

» Lucia! v'ho trovata! vi trovo! siete proprio voi! siete viva! » sclamò Renzo, avanzando, tutto tremante.

» Oh Signor benedetto! » replicò, ben più tremante, Lucia, » voi? che cosa è questa? in che maniera? perchè? » La peste! »

» L'ho avuta. E voi...! »

» Ah! anch'io. E di mia madre...? »

» Non l'ho veduta, perchè è a Pasturo; credo però che stia bene. Ma voi... come siete ancora smorta! come parete debole! Guarita però, siete guarita? »

» Il Signore m'ha voluto lasciare ancora quaggiù. Ah Renzo! perchè siete voi qui? »

» Perchè? » disse Renzo facendosele sempre più accosto: » mi domandate perchè? Perchè ci doveva io venire? Fa bisogno che io ve lo dica? Chi ho io

. PROMESSI SPOSI

« Renzo? Non mi chiamo più Ren-

« zo? Non siete più Lucia, voi? »

« Ah, che cosa dite! che cosa dite!

« Ma non vi ha fatto scrivere mia ma-
« dre...? »

« Sì: anche troppo m'ha fatto scri-
« vere. Belle cose da fare scrivere a un
« povero disgraziato, tribolato, fuggia-
« sco, a un giovane che, dispetti alme-
« no, non ve ne aveva mai fatti! »

« Ma Renzo! Renzo! giacchè sapeva-
« te... perchè venire? perchè? »

« Perchè venire? Oh Lucia! perchè
« venire, mi dite? Dopo tante promes-
« se! Non siam più noi? Non vi ricor-
« date più? Che cosa mancava? »

« Oh Signore! » sciamò dolorosamen-
te Lucia, giugnendo stretto le mani, e
levando gli occhi al cielo: « perchè non
« mi avete fatta la grazia di prendermi
« con Voi...! Oh Renzo, che cosa ave-
« te mai fatto? Ecco; io cominciava a
« sperare che... col tempo... mi sarei
« dimenticata... »

« Bella speranza! Belle cose da dir-
« mele a me in sulla faccia! »

« Ah, che cosa avete fatto! E in que-

» sto luogo! tra queste miserie! tra que-
» sti spettacoli! qui dove non si fa altro
» che morire, avete potuto...!»

» Quei che muoiono, bisogna *prêgar*
» Dio per loro, e sperare che andranno
» in un buon luogo; ma non è mica
» giusto, nè anche per questo, che quei
» che vivono abbiano da vivere dispe-
» rati...»

» Ma, Renzo! Renzo! voi non pen-
» sate a quel che dite. Una promessa
» alla Madonna!... Un voto!

» E io vi dico che son promesse che
» non contano niente. »

» Oh Signore! Che dite voi? Dove
» siete stato, in questo tempo? Con chi
» avete trattato? Come parlate? »

» Parlo da buon cristiano; e della Ma-
» donna penso meglio io che non voi;
» perchè credo che non vuol promesse
» in danno del prossimo. Se la Madon-
» na avesse parlato, oh allora! Ma che
» cos'è stato? una vostra idea di voi.
» Sapete che cosa dovete promettere alla
» Madonna? Promettetele che la prima
» figlia che avremo, le metteremo nome
» Maria: chè questo son qui anch'io a

„ prometterlo: queste son cose che fanno
„ ben più onore alla Madonna: queste
„ son divozioni che hanno più costruito,
„ e non portano danno a nessuno.

„ No no; non dite così: non sapete
„ quello, che vi diciate: non sapete voi
„ che cosa sia fare un voto: non siete
„ stato voi in quel caso: non avete provato.
„ Lasciatemi, lasciatemi, per amor
„ del cielo! „

E si scostò impetuosamente da lui, tornando verso il lettuccio.

„ Lucia! „ diss' egli, senza muoversi: „ ditemi almeno, ditemi, se non fosse questa ragione . . . sareste la stessa per me? „

„ Uomo senza cuore! „ rispose Lucia, volgendosi, e tenendo a stento le lagrime: „ quando mi aveste fatte dir delle parole inutili, delle parole che mi farebbero male, delle parole che sarebbero forse peccati, sareste contento? „ Andate, oh andate! dimenticatevi di me: non eravamo destinati? Ci rivedremo lassù: già non ci si ha da star molto in questo mondo. Andate; cercate di far sapere a mia madre

„ che son guarita, che anche qui Dio mi
„ ha sempre assistita, che ho trovata
„ un'anima buona, questa brava donna,
„ che mi fa da madre: ditele che spero
„ ch'ella sarà preservata da questo male,
„ e che ci rivedremo quando Dio vorrà,
„ e come vorrà. Andate, per amor del
„ cielo, e non vi ricordate di me... se
„ non quando pregate il Signore. ”

E, come chi non ha più altro da dire,
nè vuol altro intendere, come chi vuol
sottrarsi a un pericolo, si ritirò ancor
più presso al lettuccio, dove giaceva la
donna di cui ella aveva parlato.

„ Sentite, Lucia, sentite! ” disse
Renzo, senza però farsele più accanto.

„ No, no; andate, per carità! ”

„ Sentite: il padre Cristoforo... ”

„ Che? ”

„ È qui. ”

„ Qui? Dove? Come lo sapete? ”

„ Gli ho parlato poco fa; sono stato
„ un pezzo con lui: e un religioso della
„ sua qualità, mi pare... ”

„ È qui! per assistere i poveri infer-
„ mi, sicuro. Ma egli? l'ha avuta egli
„ la peste? ”

» Ah Lucia! ho paura, ho paura pur
» troppo.... » e mentre Renzo tenten-
nava così nel proferire la parola doloro-
sa per lui, e che doveva esserlo tanto a
Lucia, questa si era staccata di nuovo dal
lettuccio, e si ravvicinava a lui: » ho
» paura che l'abbia adesso! »

» Oh povero sant' uomo! Ma che di-
» co, povero uomo? Poveri noi! Com'è
» egli, è in letto? è assistito? »

» È in piedi; va attorno, assiste gli
» altri, ma se lo vedeste, che cera egli
» ha, come si regge! Se n'è veduti tanti e
» tanti, che pur troppo... non si sbaglia! »

» Oh! egli è qui! »

» Qui, e poco lontano: poco più che
» da casa vostra a casa mia... se vi ri-
» cordate...! »

» Oh Vergine santissima! »

» Bene, poco più. E pensate se ab-
» biamo parlato di voi! M'ha detto del-
» le cose... E se sapeste che cosa mi
» ha fatto vedere! Sentirete; ma ora vo-
» glio cominciare a dirvi quel che m'ha
» detto prima, egli, colla sua bocca.
» M'ha detto che faceva bene a venirvi
» a cercare, e che il Signore ha caro che

» un giovane tratti così, e mi avrebbe
» aiutato a far ch'io vi trovassi; come
» è proprio stato la verità: ma già è un
» santo. Sicchè, vedete! »

» Ma, se ha parlato così, egli è per-
» chè non sa mica... »

» Che volete che sappia egli delle co-
» se che avete fatte voi di vostra testa,
» senza regola, e senza parere di nessu-
» no? Un brav' uomo, un uomo di giu-
» dizio, come egli è, non va mica a pen-
» sar cose di questa sorta. Ma quel che
» mi ha fatto vedere...! » E qui rac-
» contò la visita a quella capanna. Lucia,
quantunque i suoi sensi e il suo animo,
avessero in quel soggiorno dovuto avvez-
zarsi alle più forti impressioni, stava tutta
compresa d'orrore e di pietà.

» E anche lì, » proseguì Renzo, » ha
» parlato da santo, ha detto che il Si-
» gnore forse ha destinato di far grazia
» a quel poveretto... (adesso non po-
» trei proprio dargli un altro nome)....
» che aspetta di prenderlo in un buon
» punto; ma vuole che noi preghiamo in-
» sieme per lui... Insieme! avete inteso?
» Sì, sì; lo pregheremo, ognuno do-

» ve il Signore ci terrà: le orazioni le
» sa metter insieme Egli. »

» Ma se vi dico le sue parole...! »

» Ma, Renzo, egli non sa... »

» Ma non capite che, quando è un
» santo che parla, è il Signore che lo
» fa parlare? e che non avrebbe parlato
» così, se non la dovesse esser proprio
» così... E l'anima di quel poveretto?
» Io ho ben pregato e pregherò per lui:
» di cuore ho pregato, proprio come se
» fosse stato per un mio fratello. Ma co-
» me volete che stia, al mondo di là, il
» poveretto, se di qua non s'aggiusta
» questa cosa, se non è disfatto il male
» ch'egli ha fatto? Che se voi vi met-
» tete alla ragione, allora tutto è come
» prima: quel che è stato è stato: egli
» ha avuta la sua pena di quà... »

» No, Renzo, no: Dio non vuole che
» facciamo del male, per far Egli mise-
» ricordia: lasciate far a Lui, per que-
» sto: noi, il nostro dovere è di pregar-
» lo. S'io fossi morta quella notte, Dio
» non gli avrebbe dunque potuto perdo-
» nare? E se non son morta, se sono
» stata liberata... »

„ E vostra madre , quella povera Agnese, che mi ha sempre voluto tanto bene, e che si struggeva tanto di vederci marito e moglie, non ve l'ha detto anch' ella che l'è una idea storta? Ella, che vi ha fatto capire la ragione anche delle altre volte, perchè in certe cose, pensa più giusto di voi...”

„ Mia madre! volete che mia madre mi desse il parere di mancare a un voto! Ma, Renzo! voi non siete in voi.”

„ Oh, volete ch' io ve la dica? Voi altre donne queste cose non le potete sapere. Il padre Cristoforo m'ha detto ch' io tornassi da lui a contargli se vi avevo trovata. Vo: lo sentiremo lui: quel che dirà egli...”

„ Sì, sì; andate da quel sant' uomo: ditegli; ch' io prego per lui, e che preghi per me, che ne ho di bisogno tanto tanto! Ma, per amor del cielo, per l' anima vostra, per l' anima mia, non tornate più qui, a farmi del male, a.... tentarmi. Il padre Cristoforo, quegli saprà spiegarvi le cose, e farvi tornare in voi; egli vi farà mettere il cuore in pace...”

» Il cuore in pace ! Oh ! questo , to-
» glietvelo del capo . Già me l' avete
» fatta scrivere questa parolaccia ; e so
» io quel che ne ho patito ; e ora avete
» anche cuore di dirmela . E io mo vi
» dico chiaro e tondo che il cuore in pa-
» ce non lo metterò mai . Voi volete di-
» menticarvi di me ; e io non voglio di-
» menticarmi di voi . E vi protesto , ve-
» dete , che , se mi fate perdere il giudi-
» zio , non lo racquisto più . Al diavolo
» il mestiere , al diavolo la buona rego-
» la ! Volete condannarmi a essere ar-
» rabbiato per tutta la vita , e da arrab-
» biato vivrò E quel poveretto ! Lo
» sa il Signore se non gli ho perdonato
» di cuore ; ma voi Volete dunque
» farmi pensare per tutta la vita che se
» non era egli . . . ? Lucia ! avete detto
» ch' io vi dimentichi ; ch' io vi dimen-
» tichi ! Come ho da fare ? A chi crede-
» te ch' io pensassi in tutto questo tem-
» po ? . . . E dopo tante cose ! dopo tante
» promesse ! Che cosa v' ho fatto io , da
» che ci siamo lasciati ? Perchè ho pa-
» tito , mi trattate così ? perchè ho avu-
» to delle disgrazie ? perchè la gente del

» mondo m'ha perseguitato? perchè ho
» passato tanto tempo fuori di casa, tri-
» sto, lontano da voi? perchè, al primo
» momento che ho potuto, son venuto
» a cercarvi? »

Lucia, quando il pianto le concesse di formar parole, sclamò, giugnendo di nuovo le mani e levando al cielo gli occhi notanti nelle lagrime: » o Vergine
» santissima, aiutatemi voi! Voi sapete
» che, dopo quella notte, un momento
» come questo io non l'ho mai passato.
» Mi avete soccorsa allora; soccorrete mi
» anche adesso! »

» Sì, Lucia; fate bene d'invocar la
» Madonna; ma perchè volete mo cre-
» dere che Ella, che è tanto buona, la
» madre della misericordia, possa aver
» piacere di farci patire me alme-
» no per una parola scappata in un
» momento che non sapevate quello che
» vi diceste? Volete credere che v'ab-
» bia aiutata allora, per lasciarci imbro-
» gliati dopo? ... Se poi questa fosse una
» scusa; se la è ch'io vi sia venuto in
» odio ditemelo parlate chiaro. »

» Per carità, Renzo, per carità, pei

„ vostri poveri morti, finitela, finitela,
„ non mi fate morire . . . Non sarebbe
„ un buon punto. Andate dal padre Cri-
„ stoforo, raccomandatemi a lui, non
„ tornate più qui, non tornate più qui. „

„ Vo; ma pensate se non voglio tor-
„ nare! Tornerei se fosse in capo del
„ mondo, tornerei. „ E disparve.

Lucia andò a sedersi, o piuttosto si lasciò cadere a terra, accanto al lettuccio; e, appoggiata a quello la testa, continuò a piangere dirottamente. La donna, che infino allora era stata ad occhi e orecchi aperti, senza fiatare, domandò che fosse quell'apparizione, quel dibattito, questo pianto. Ma forse il lettore domanda dal canto suo chi fosse costei: e, per soddisfarlo, non ci bisogneranno, nè anche qui troppe parole.

Era un'agiata mercantessa, di forse trent'anni. Nello spazio di pochi giorni s'era veduto morire in casa il marito e tutta quanta la figliolanza: presa, di lì a poco, anch'ella dalla infermità comune, trasportata al lazzeretto, era stata deposta in quella capannuccia, in tempo che Lucia, dopo aver superata, sen-

za avvedersene, la furia del male, e mutate, pur senza avvedersene, più compagne, cominciava a riaversi e a ricuperare il sentimento, perduto fino dal primo accesso della malattia, nella casa ancora di don Ferrante. Il tugurio non poteva capire che due ospiti: e tra queste due, afflitte, derelitte, sbigottite, sole in tanta moltitudine, era ben tosto nata una intrinsechezza, un' affezione, quale appena sarebbe potuta venire da una lunga consuetudine. In breve Lucia era stata a termine di poter prestar servigi all' altra che s' era trovata aggravatissima. Ora che questa pure aveva passato il pericolo, si facevano compagnia e animo e guardia a vicenda, s' erano promesso di non uscir del lazzeretto, se non insieme; e avevan pur presi altri concerti, per non separarsi nè anche dappoi. La mercantessa che, avendo lasciata sotto la custodia d' un suo fratello commissario della sanità, la casa e il fondaco e la cassa, tutto ben fornito, era per trovarsi sola e trista padrona di troppo più che non le bisognasse a vivere comodamente, voleva tener Lucia

con sè, come una figliuola o una sorella; al che questa aveva aderito, pensate con che gratitudine a lei e alla Provvidenza; ma solo per fino a quando potesse aver novelle di sua madre, e intendere, come sperava, la volontà di essa. Del resto, riserbata com'era, nè della promessa dello sposalizio, nè dell'altre sue avventure straordinarie, non aveva mai toccato un motto. Ma ora, in un tanto concitamento d'affetti, ella aveva almen tanto bisogno di sfogarsi, quanto l'altra desiderio d'intendere. E, stretta con ambe le mani la destra di lei, si fece tostò a soddisfare alla domanda, senz'altro ritegno, fuor quello che i singulti ponevano alle dolenti parole.

Renzo intanto trottava in gran fretta verso il quartier del buon frate. Con un po' di studio, e non senza qualche passi perduti, gli riuscì finalmente di arrivarvi. Trovò la capanna; lui non ve lo trovò; ma, ronzando e adocchiando nel contorno, lo scorse in una trabacca, che, curvo al suolo e quasi boccone, stava confortando un morente. Ristette, aspettando in silenzio. Poco stante, lo vide

chiuder gli occhi a quel poveretto, rizzarsi poi ginocchione, pregare un momento, e levarsi. Allora si trasse innanzi, e andò alla volta di lui.

„ Oh! „ disse il frate, vistolo venire: „ ebbene? „

„ La c'è: l'ho trovata! „

„ In che stato? „

„ Guarita, o almeno fuor del letto. „

„ Sia lodato il Signore! „

„ Ma ... „ disse Renzo, quando gli fu tanto accosto da poter parlar sotto voce: „ c'è un altro imbroglio. „

„ Che vuoi tu dire? „

„ Voglio dire che ... Già ella sa come è buona quella povera giovane; ma alle volte è un po' fissa nelle sue idee. Dopo tante promesse, dopo tutto quello, ch'ella sa, adesso mo dice che non mi può sposare, perchè dice, che so io? che in quella notte della paura, s'è scaldata la testa, e s'è, come a dire, votata alla Madonna. Cose senza costrutto, n'è vero? Cose buone chi ha la scienza e il fondamento da farle; ma per noi gente ordinaria, che non sappiamo bene come s'

» hanno da fare ... n'è vero che son
» cose che non tengono? »

» È ella molto lontano di qui? »

» Oh no : pochi passi di là dalla
» Chiesa. »

» Aspettami qui un momento, » disse
il frate : » e poi v' andremo insieme. »

» Vuol dire ch' ella le darà ad intendere ... »

» Non so nulla, figliuolo ; bisogna
» ch' io senta quello ch' ella sarà per
» dirmi. »

» Capisco, » disse Renzo, e stette cogli occhi fissi a terra e colle braccia avvolte in sul petto, a masticarsi la sua incertezza rimasta intera. Il frate andò di nuovo in cerca di quel padre Vitto-
re, lo pregò di supplire ancora per lui, entrò nella sua capanna, ne uscì colla sporta in sul braccio, tornò all' aspettante, gli disse : » andiamo ; » e andò innanzi egli, avviandosi a quella tal capanna, dove, qualche tempo prima, erano entrati insieme. Questa volta, lasciò Renzo di fuori; entrò egli, e dopo un istante, ricomparve, e disse : » niente ! Pre-

„ ghiamo; preghiamo. „ Poi riprese;
„ adesso guidami tu. „

E senz' altro, si posero in cammino.

Il tempo s' era andato sempre più rabbruscando, e annunziava ormai certa e poco lontana la burrasca. Spessi lampi rompevano l' oscurità cresciuta, e lumeggiavano d' un folgore istantaneo i lunghissimi tetti e gli archi de' portici, la cupola del tempio, i bassi comignoli delle capanne; e i tuoni scoppiati con istrepito repentino, scorrevano romoreggiando dall' una all' altra regione del cielo. Andava innanzi il giovane, attento alla via, e coll' animo pieno d' inquietta aspettazione, rallentando a forza il passo, per misurarle alle forze del suo seguace; il quale, stanco dalle fatiche, aggravato dal male, oppresso dall' afa, camminava faticosamente, levando tratto tratto al cielo la faccia smunta, come per cercare un più libero respiro.

Renzo, giunto che fu a vista della capannuccia, si fermò, si volse, disse con voce tremante: „ la è qui. „

Entrano . . . „ Eccoli! „ grida la donna del lettuccio. Lucia si volge, si leva

I Promessi Sposi Vol. VI 7

precipitosamente, va incontro al vecchio, gridando: » oh chi vedo! Oh padre Cristoforo! »

» Ebbene, Lucia! da quante angustie v'ha liberata il Signore! Dovete esser ben contenta d'aver sempre sperato in Lui. »

» Oh sì! Ma lei, padre? Povera me, come è cambiato! Come sta? dica: come sta? »

» Come Dio vuole, e come, per sua grazia voglio anch'io, » rispose con volto sereno il frate. E, trattata in un canto, soggiunse: » sentite: io non posso rimaner qui che pochi momenti. Siete voi disposta a confidarvi in me, come altra volta? »

» Oh! non è ella sempre il mio padre? »

» Figliuola, dunque: che è codesto voto che Renzo m'ha detto? »

» È un voto che ho fatto alla Madonna di non maritarmi. »

» Ma avete voi pensato allora, che eravate legata da una promessa?

» Trattandosi del Signore e della Madonna!... non ci ho pensato. »

» Il Signore, figliuola, gradisce i sacrificii, le offerte, quando le facciamo del nostro. È il cuore ch'Egli vuole, la volontà: ma voi non potevate offrirgli la volontà d'un altro, al quale voi eravate già obbligata. »

» Ho fatto male? »

» No, poveretta, non pensate a questo: io credo anzi che la Vergine santa avrà gradita l'intenzione del vostro cuore afflitto, e l'avrà offerta a Dio per voi. Ma ditemi; non vi siete mai consigliata con nessuno su questa cosa? »

» Io non pensava che fosse male, da confessarmene: e quel poco bene che si può fare, si sa che non bisogna contarlo. »

» Non avete nessuno altro motivo che vi trattenga dall'adempire la promessa che avete fatta a Renzo? »

» Quanto a questo... per me... che motivo...? Non potrei dire... niente altro, » rispose Lucia, con una esitazione così fatta che annunziava tutt'altro che una incertezza del pensiero; e il suo volto ancor discolorato dalla malat-

tia, fiori tutto a un tratto del più vivo rossore.

« Credete voi, » riprese il vecchio abbassando lo sguardo, « che Dio ha data alla sua Chiesa l'autorità di rimettere e di ritenere, secondo che torni in maggior bene, i debiti e gli obblighi che gli uomini ponno aver contratti con lui? »

« Sì che lo credo. »

« Ora sappiate che noi, deputati alla cura dell'anime in questo luogo, abbiamo per tutti quelli che ricorrono a noi, le più ampie facoltà della Chiesa; e che, per conseguenza io posso, quando voi lo domandiate, sciogliere vi dall'obbligo, qualunque sia, che possiate aver contratto con codesto voto. »

« Ma non è egli peccato, tornare indietro, pentirsi d'una promessa fatta alla Madonna? Io allora l'ho fatta proprio di cuore... » disse Lucia, violentemente agitata dall'assalto d'una tale inaspettata, bisogna pur dire, speranza, e dall'insorgere opposto d'un terrore fortificato da tutti i pensieri che da

tanto tempo erano la principale occupazione dell'animo suo.

„ Peccato, figliuola ? „ disse il padre:
„ peccato il ricorrere alla Chiesa e do-
„ mandare al suo ministro che faccia uso
„ della autorità che ha ricevuto da essa
„ e che essa ha ricevuta da Dio ? Io ho
„ veduto come voi due siate stati condot-
„ ti ad unirvi ; e, certo, se mai m'è po-
„ tuto parere che due fossero uniti da
„ Dio, voi eravate, voi siete quelli : ora
„ non vedo perchè Dio vi abbia a voler
„ separati. E lo benedico che m'abbia
„ dato, indegno come sono, il potere di
„ parlare in suo nome, e di rendervi la
„ vostra parola. E se voi mi domandate
„ ch'io vi dichiari sciolta da codesto vo-
„ to, io non dubiterò di farlo ; e deside-
„ ro anzi che lo domandiate. „

„ Allora . . . ! allora . . . ! io lo doman-
„ do, „ disse Lucia con un volto non
turbato più che di pudore.

Il frate chiamò con un cenno il gio-
vane, il quale se ne stava nel canto il
più discosto, guardando (giacchè altro
non poteva) fiso fiso al dialogo in cui
egli era tanto interessato; e, avutol pres-

so, disse con voce spiegata a Lucia: » col-
» l' autorità che tengo dalla Chiesa, io
» vi dichiaro sciolta dal voto di vergini-
» tà, annullando ciò che vi potè essere
» d' inconsiderato, e liberandovi da ogni
» obbligazione che poteste averne con-
» tratta. »

Pensi il lettore che suono facessero all' orecchio di Renzo tali parole. Ringraziò vivamente con gli occhi colui che le aveva proferite; e tosto cercò, ma invano, quelli di Lucia.

» Tornate con sicurezza e con pace ai
» pensieri di prima, » seguì a dirle il cappuccino: » domandate di nuovo al
» Signore le grazie che gli domandava-
» te, per essere una moglie santa; e con-
» fidate ch' Egli ve le concederà più ab-
» bondanti, dopo tanti guai. E tu, » disse volgendosi a Renzo, » ricordati, figliuolo, che se la Chiesa ti rende questa compagna, non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mondana, la quale, se potesse pure essere intera e senza mistura di alcun dispiacere, avrebbe a finire in un gran dolore, al momento di lasciarvi; ma

» lo fa per avviarvi tutti e due sulla stra-
» da della consolazione che non avrà fi-
» ne . Amatevi come compagni di viag-
» gio , con questo pensiero d' avere a
» lasciarvi , e colla speranza di ritrovar-
» vi per sempre . Rendete grazie al cielo
» che vi ha condotti a questo stato, non
» per mezzo alle allegrezze turbolente e
» passeggiere, ma coi travagli e fra le
» miserie , per disporvi ad una allegrez-
» za raccolta e tranquilla . Se Dio vi
» concede figliuoli, abbiate in mira di al-
» levarli per Lui , d' instillar loro l' a-
» more di Lui e di tutti gli uomini ; e
» allora li guiderete bene in tutto il re-
» sto . Lucia ! v' ha egli detto , » e ac-
» cennava Renzo , » chi ha veduto qui ? »

» Oh padre , me l' ha detto ! »

» Voi pregherete per lui ! Non ve ne
» stancate . E anche per me preghere-
» te ! Figliuoli ! voglio che abbia-
» te una memoria del povero frate . » E
» qui cavò dalla sporta una scatola d' un le-
» gno dozzinale , ma tornita e polita con
» una certa finitezza cappuccinesca , e pro-
» seguì ; » qui dentro è il resto di quel pa-
» ne . . . il primo che ho domandato per

„ carità; quel pane, di cui avete inteso
„ parlare! Lo lascio a voi: conservatelo;
„ mostratelo ai vostri figliuoli! Verran-
„ no in un tristo mondo, in un secolo
„ doloroso, in mezzo ai superbi e ai pro-
„ vocatori: dite loro che perdonino sem-
„ pre, sempre! tutto, tutto! e che pre-
„ ghino pel povero frate! „

E porse la scatola a Lucia, da cui fu presa con riverenza, come si sarebbe fatto d'una reliquia. Poi, con voce più pacata, riprese; „ ora ditemi; che appog-
„ gi avete voi qui in Milano? Dove pen-
„ sate di poter collocarvi all'uscir di qui?
„ E chi vi condurrà da vostra madre,
„ che Dio voglia aver conservata in sa-
„ lute? „

„ Questa buona signora mi fa essa in-
„ tanto da madre: noi andremo fuor di
„ qui insieme, e poi essa penserà a tut-
„ to. „

„ Dio la benedica, „ disse il frate accostandosi al lettuccio.

„ La ringrazio anch'io, „ disse la vedova, „ della consolazione che ha data
„ a queste povere creature; sebbene io
„ avessi fatto conto di tenermi sempre

„ con me questa cara Lucia. Ma la ter-
„ rò intanto; l'accompagnerò io al suo
„ paese, la consegnerò a sua madre; e, „
soggiunse a bassa voce, „ voglio farle io
„ il corredo. Ne ho troppa della roba; e
„ di quelli che dovevano goderla con
„ me, non ho più nessuno! „

„ Così, „ rispose il frate, „ ella può
„ fare un gran sacrificio al Signore, e
„ del bene al prossimo. Non le racco-
„ mando questa giovane, che già vedo
„ come sia diventata sua: non c'è che
„ da lodar Dio, il quale sa mostrarsi pa-
„ dre anche nei flagelli, e che, col farle
„ trovare insieme, ha dato un così chia-
„ ro segno d'amore all'una e all'altra.
„ Orsù, „ riprese poi, volgendosi a Ren-
zo, e prendendolo per mano: „ noi due
„ non abbiám più nulla da far qui: e ci
„ siamo stati anche troppo. Andiamo. „

„ Oh padre! „ disse Lucia: „ la ve-
„ drò io ancora? Io sono guarita, io che
„ non fo niente di bene a questo mon-
„ do; e lei...! „

„ È già molto tempo, „ rispose con
tuono serio e dolce il vecchio, „ che do-
„ mando al Signore una grazia grande

» assai, di finire i miei giorni in servi-
» zio del prossimo. Se me la volesse ora
» concedere, ho bisogno che tutti quelli
» che hanno carità per me, mi aiutino
» a ringraziarlo. Via; date a Renzo le
» vostre commissioni per vostra madre.»

» Contatele quel che avete veduto, »
disse Lucia al promesso sposo: » che ho
» trovata qui un'altra madre, che verrò
» con essa più presto che potrò, e che
» spero, spero di trovarla sana. »

» Se v'abbisogna danari, » disse Ren-
zo, » io ho qui addosso tutti quelli che
» voi mi avete mandati, e . . . »

» No, no, » interruppe la vedova:
» ne ho io anche troppi. »

» Andiamo, » replicò il frate.

» A rivederci, Lucia . . . ! e anche lei,
» dunque, quella buona signora, » dis-
se Renzo, non trovando parole che signi-
ficassero quello ch' egli sentiva in un tal
punto.

» Chi sa che il Signore ci faccia la
» grazia di rivederci ancora tutt' » sclamò Lucia.

» Sia Egli sempre con voi, e vi be-
» nedica » disse alle due compagne fra

Cristoforo; e uscì con Renzo della capanna.

La sera non era molto lontana, e la crisi del tempo pareva più imminente. Il cappuccino offerse di nuovo al giovane disalbergato di ricoverarlo per quella notte nel suo povero soggiorno. "Com-
" pagnia non te ne potrò fare, " soggiunse: " ma avrai da stare al coperto. "

Renzo però si sentiva addosso una smania d'andare; e non si curava di rimaner davantaggio in un luogo simile, quando non gli sarebbe stato lecito di riveder Lucia, nè pure avrebbe potuto starcene un po' col buon frate. Quanto all'ora e al tempo, si può dire che notte e giorno, sole e pioggia, zefiro e rovaio erano per lui tutt'uno in quel momento. Rendette dunque grazie, dicendo che voleva portarsi il più presto a cercar d'Agnese.

Quando furono nella corsia, il frate gli strinse la mano, e disse: " se la trovi, " che Dio il voglia! quella buona Agnese, salutala anche in mio nome; e a lei, e a tutti quelli che rimangono e si ricordano di fra Cristoforo, di' che

» preghino per lui. Dio ti accompagni
» e ti benedica per sempre. »

» Oh caro padre...! ci rivedremo?
» ci rivedremo? »

» Lassù, spero. » E con queste parole, si spiccò da Renzo; il quale, rimasto a guardarlo fin che lo vide sparire, tirò in fretta verso la porta, gittando a dritta e a sinistra gli ultimi sguardi di compassione sul dolente campo. V'era un movimento straordinario, uno strascinar di carri, un correr di monatti, un aggiustar le tende delle trabacche, un brancolar di languenti a queste e ai portici, per ripararsi dal nembo soprastante.

CAPITOLO XXXVII

Appena in fatti ebbe Renzo varcato la soglia del lazzeretto e preso la via (alla dritta, per ritrovare il viottolo ond'era sbucato il mattino sotto le mura), cominciò come una gragnuola di goccioloni grandi e radi, che, battendo e risalendo sulla via bianca e arida, sollevavano un minuto polverio; ben tosto si spessarono in pioggia; e prima ch'egli giungesse al viottolo, la veniva giù a secchie. Egli, lunge dal darsene fastidio, vi sguzzava sotto, si godeva in quella rinfrescata, in quel borboglio, in quel brulichio dell'erbe e delle foglie, mosse, sgocciolanti, rinverdite, lucenti; man-

dava certi respironi larghi e pieni; e in quel risolvimento della natura sentiva come più liberamente e più vivamente quello che s'era fatto nel suo destino.

Ma, quanto più schietto e pieno sarebbe stato questo suo sentimento, s'egli avesse potuto indovinare quel che si vide pochi giorni appresso: che quell'acqua portava via, lavava giù, per così dire il contagio; che, da quella in poi, il lazzeretto, se non era per restituire ai viventi tutti i viventi che conteneva, almeno non ne avrebbe più ingoiati altri, che fra una settimana, si vedrebbe riaperti usci e botteghe, non si parlerebbe quasi più che di quarantena; e della pestilenza non rimarrebbe, se non qualche segno qua e là; quello strascico che ognuna si lasciava dietro per qualche tempo.

Andava dunque il nostro viaggiatore con grande alacrità, senza aver disegnato nè dove, nè come, nè quando, nè se avesse da fermarsi la notte, sollecito soltanto di portarsi innanzi, di arrivar presto al paese, di trovar con cui parlare, a cui raccontare, soprattutto di poter presto rimettersi in via per Pasturo, alla cerca

d' Agnese . Andava , colla mente tutta a romore delle cose di quel giorno ; ma da sotto le miserie , gli orrori , i pericoli , veniva sempre a galla un pensierino : l' ho trovata : è guarita ; e mia ! E allora dava un salterello , con che faceva uno spruzzolo all' intorno , come un barbone uscito a riva d' un' acqua ; talvolta si contentava di una fregatina di mani : e innanzi con più voglia di prima . Guardando alla via , ricoglieva , per dir così , i pensieri , che vi aveva lasciati il mattino , e il giorno innanzi , venendo ; e con più gusto quelli appunto che allora aveva più cercato di parare dalla fantasia , i dubbi , le difficoltà , trovarla , trovarla viva , fra tanti morti e morenti ! — E l' ho trovata viva ! — conchiudeva . Si rimetteva nei più forti punti , nelle più terribili scurità di quel giorno , si figurava con quel martello in mano : ci sarà o non ci sarà ? ; e una risposta così poco allegra ; e non aver manco il tempo di masticarla , ch'è addosso quella furia di matti birboni , e quel lazzaretto , quel mare ! li ti volevo a trovarla ! E averla trovata ! Tornava in su quel momento quando fu finita di pas-

sare la processione dei convalescenti : che momento ! che crepacuore non trovarvela ! e ora non gliene importava più niente . E quel quartiere delle donne ! E là dietro a quella capanna, quando meno se l'aspettava, quella voce, quella voce proprio ! E vederla, vederla in piedil Ma che ? c'era ancora quel gruppo del voto, e più stretto che mai . Sciolto anche questo . E quella rabbia contra don Rodrigo, quel rangolo maladetto che esacerbava tutti i guai e avvelenava tutti i conforti, sterpatto anche quello . Talchè a fatica saprei immaginare uno stato di maggior contento, se non fosse stata l'incertezza intorno ad Agnese , il rammarico pel padre Cristoforo, quel trovarsi tuttavia in mezzo ad una pestilenza .

Arrivò a Sesto , che imbruniva ; nè l'acqua dava segno di voler restare . Ma, sentendosi più in gambe che mai , e con tante difficoltà di trovare dove porsi , e così inzuppato , non pensò neppure ad albergo . La sola esigenza che gli si facesse sentire , era un forte appetito ; chè un successo come quello gli avrebbe fatto smaltire altro che la poca minestra del

cappuccino. Osservò se trovasse anche qui una bottega di fornaio; ne vide una; ebbe due pani colle molle, e con quell'altre cerimonie. Uno in tasca e l'altro a' denti; e innanzi.

Quando passò per Monza, era notte fatta: tuttavia trovò il verso di venirne fuori dalla parte che metteva in su la strada giusta. Ma da questo in poi, che, a dir vero, era un gran merito, potete immaginarvi come fosse quella strada, e come andasse facendosi di momento in momento. Affondata (com'erano tutte, e dobbiamo averlo detto altrove) fra due rive; quasi un letto di fiume; sarebbe a quell'ora potuta dirsi, se non un fiume, una gora davvero; e a qualche passo, buche e pozzanghere, da volerci del buono a riaverne le scarpe, e talvolta i piedi. Ma Renzo ne usciva come poteva, senza impazienza, senza male parole, senza pentimenti; pensando che ogni passo, per quanto costasse, lo portava innanzi, e che l'acqua cesserebbe quando a Dio piacesse, e che a suo tempo, verrebbe giorno, e che la strada ch'egli faceva intanto, allora sarebbe fatta.

E dirò anche che non vi pensava se non proprio nei momenti di maggior bisogno. L' eran distrazioni queste, il gran lavoro della sua mente era in riandare la storia di quei tristi anni passati: tanti viluppi, tante traversie, tanti momenti in cui era stato per torsi giù anche dalla speranza, e dar perduta ogni cosa; e contrapporvi le immaginazioni d' un avvenire così diverso, e l' arrivar di Lucia, e le nozze, e il far casa, e il raccontarsi le vicende passate, e tutta la vita.

Come la facesse ai bivii, che pur ve n' era; se quella poca pratica, con quel poco barlume, fosser quelli che gli facessero trovar sempre la buona strada, o se l' imboccasse sempre alla ventura, non ve lo saprei dire; chè egli stesso, il quale soleva contare la sua storia molto per minuto, lunghettamente anzi che no, (e tutto conduce a credere che il nostro anonimo l' avesse intesa da lui più d' una volta) egli stesso, a questo luogo, diceva che di quella notte non si ricordava che come se l' avesse passata in letto a sognare. Fatto sta che, sul finir di essa, si trovò disceso all' Adda.

Non era spiovuto mai; ma, a un certo tempo, da diluvio l'era divenuta pioggia e poi un'acquerugiola fina, cheta; uguale uguale: le nubi alte e rade facevano un velo continuo, ma leggero e diafano; e il lume del crepuscolo lasciò vedere a Renzo il paese d'intorno. V'era dentro il suo; e quello che egli ne provasse non si saprebbe significare. Altro non so dire, se non che quei monti, quel *Resegone* vicino il territorio di Lecco, era come diventato tutta roba sua. Gittò anche l'occhio addosso a sè, e si trovò un po' strano, quale a dir vero, da quel che si sentiva s'imaginava anche di dover parere: sciupata e come impigliata addosso ogni cosa: dal cocuzzolo alla cintola, tutto un mollume, una gronda; dalla cintola alle suola, poltiglia e loto: i luoghi dove non ve ne fosse si sarebbero potuti chiamare essi zacchere e schizzi. E se si fosse veduto tutto intero in uno specchio, con le falde del cappello flosce e spenzolanti: e i capelli stirati e incolati sul viso, si sarebbe fatto ancor più specie. Quanto a stanco, lo poteva essere, ma non ne sapeva nulla: e il freschetto

del mattino sopraggiunto a quello della notte e di quel poco bagno, non gli dava altro che una fierezza, una voglia d'andar più in fretta.

È a Pescate; costeggia quell'ultimo tratto dell'Adda, dando però un'occhiata malinconica a Pescarenico; passa il ponte; per vie e per campi, arriva in breve alla casa dell'ospite amico. Questi che, appena levato, stava in sull'uscio a guardare il tempo, alzò gli occhi a quella figura così guazzosa, così fangosa, diciam pure così lercia, e insieme così viva e disinvolta: a'suoi giorni non avea veduto un uomo peggio conciato e più contento.

« Ohe! » disse; « già qui? e con questo tempo? Come è ella andata? »

« La c'è, » disse Renzo: « la c'è: la c'è. »

« Sana? »

« Guarita, che è meglio. Ho da ringraziarne il Signore e la Madonna per fin che campo. Ma, cose grandi, cose di fuoco: ti conterò poi tutto. »

« Ma come sei aggiustato! »

« Son bello eh? »

„ A dir la verità, potresti adoperare
„ il da tanto in su per lavare il da tanto
„ in giù. Ma, aspetta, aspetta; che ti
„ faccia un buon fuoco. „

„ Non rifiuto mica. Sai dove la m'ha
„ preso? proprio alla porta del lazzeret-
„ to. Ma niente! il tempo il suo mestie-
„ re, ed io il mio. „

L'amico andò e tornò con due brac-
ciate di stipa: ne pose una per terra,
l'altra in sul focolare, e, con un po' di
bragia rimasta della sera, ne fe' presto le-
vare una bella fiamma. Renzo intanto
s'era tolto il cappello di capo, e scosso-
lo due o tre volte l'aveva gittato in ter-
ra: e, non così facilmente, s'era tratto
il farsetto. Cavò allora dal taschino del-
le brache il coltello, col fodero tutto
molliccio, che pareva stato in macero; lo
mise su un deschetto e disse: „ anche co-
„ stui è aggiustato a dovere; ma l'è ac-
„ qua! l'è acqua! sia ringraziato il Si-
„ gnore... Sono stato a un pelo! ... Ti dirò
„ poi. „ E si fregava le mani. „ Ades-
„ so fammí un altro piacere, „ soggiun-
se: „ quel fagottello che ho lasciato qui
„ di sopra, vammelo a pigliare, chè pri-

» ma che s' asciugasse questa roba che
» ho indosso . . . ! »

Tornato col fagotto, l' amico disse :
» penso che avrai anche appetito : ca-
» pisco che da bere , per la strada , non
» te ne sarà mancato ; ma da mangiare... »

» Ho trovato da comperar due pani,
» ieri in sulla bass' ora ; ma , per verità
» non mi hanno toccato un dente . »

» Lascia fare , » disse l' amico ; versò
acqua in una pentola , che appese poi al-
la catena ; e soggiunse : » vado a mugne-
» re : quando tornerò col latte , l' acqua
» sarà a ordine ; e si fa una buona polen-
» ta . Tu in tanto aggiustati con tuo co-
» modo . »

Renzo , rimasto solo , si levò daddosso ,
non senza fatica , il resto dei panni , che
eran come appiastricciati alle carni ; si
rasciugò , si rivestì di nuovo da capo a
piedi . L' amico tornò ; si mise al lavoro
della polenta : Renzo intanto si sedette ,
aspettando .

» Sento ora che sono stanco , » disse :
» ma è una bella tirata ! Però questo è
» niente . Ho da contartene per tutt' og-
» gi . Come è conciato Milano ! Quel che

» bisogna vedere! quel che bisogna toc-
» care! Cose da aver poi schifo di se me-
» desimo. Sto per dire che non ci vole-
» va meno di quel bucatino che ho avu-
» to. E quel che m'hanno voluto fare
» quei signori di laggiù! Sentirai. Ma se
» tu vedessi il lazzeretto! V'è da per-
» dersi nelle miserie. Basta; ti conterò
» tutto... E la c'è, e la verrà qui e sa-
» rà mia moglie; e tu hai da essere te-
» stimonio, e, peste o non peste, alme-
» no qualche ora; voglio che stiamo al-
» legri.»

Del resto mantenne ciò, che aveva detto all'amico di voler contargliene tutto il giorno; tanto più, che, avendo sempre continuato a piovigginare, questi lo passò tutto al coperto, parte seduto a canto all'amico, parte in faccenda dietro a una sua tinella e a una picciola botte, e ad altri lavori preparatorii per la vendemmia e per la fattura del vino; nel che Renzo non lasciò di dargli mano; chè, come solea dire, era di quelli che si stancano più a non far niente, che a lavorare. Non potè però tenersi di fare una scorserella fino alla casa d'Agnese per rivedere una

certa finestra e per dare anche lì una fregatina di mani. Andò, e tornò inosservato, e si corcò per tempo. Per tempo si levò il mattino vegnente; e, veggendo cessata l'acqua, se non tornato il sereno, si mise tosto in via per Pasturo.

Era ancor per tempo quando vi giunse: chè non aveva manco fretta e voglia di finire di quel che possa averne il lettore. Cercò d'Agnese, udì ch'ell'era sana e in tuono, e gli fu indicata una cassetta isolata dov'ella stava. V'andò; la chiamò a nome dalla strada: a una tal voce, ella venne in furia alla finestra; e, mentre stava colla bocca spalancata per mandar fuori non so che parola, non so che suono, Renzo la prevenne dicendo: " Lucia è guarita: l'ho veduta ier l'altro: vi saluta; verrà presto. E poi ne ho, ne ho delle cose da dirvi. "

Tra la sorpresa dell'apparizione, e la gioia della notizia, e la smania di saperne di più, Agnese cominciava ora una esclamazione, ora una domanda, senza finir nulla: poi, dimenticando le cautele che era solita a prender da molto tempo, disse " vengo ad aprirvi. "

» Aspettate: e la peste? » disse Renzo: » voi non l'avete avuta, credo. »

» Io no: e voi? »

» Io sì; ma voi dunque dovete aver giudizio. Vengo da Milano; e, sentirete, sono proprio stato nel contagio fino agli occhi. È vero che mi son tutto mutato da capo a piè, ma l'è una porcheria che la s'attacca alle volte come un malefizio. E giacchè il Signore v'ha preservata fin ora, voglio che v'abbiate cura, per fin che sia finito questo influsso; perchè siete la nostra mamma: e voglio che campiamo insieme un bel pezzo allegramente, a conto del gran patire che abbiame fatto, almeno io. »

» Ma... » cominciava Agnese.

» Eh! » interruppe Renzo: » non c'è ma che tenga. So quel che volete dire; ma sentirete, sentirete, che dei ma non ce n'è più. Andiamo in qualche luogo all'aperto, dove si possa parlar con comodo, senza pericolo; e sentirete. »

Agnese gl'indicò un orto ch'era dietro alla casa; entrasse quivi, s'assetasse sur

I Promessi Sposi Vol. VI 8

una di due panchette ch' erano a rimpetto : ella scenderebbe tosto , e verrebbe a porsi in su l' altra . Così fu fatto : e son certo che , se il lettore , informato com' è delle cose antecedenti , avesse potuto trovarsi lì in terzo , a veder cogli occhi quella conversazione così animata , a udire colle orecchie quei racconti , quelle domande , quelle spiegazioni , quell' esclamare , quel condolarsi , quel rallegrarsi , e don Rodrigo , e il padre Cristoforo , e tutto il resto , e quelle descrizioni dell' avvenire , chiare e positive come quelle del passato ; son certo , dico , che ci avrebbe pigliato gusto assai , e sarebbe stato l' ultimo a venir via . Ma d' averla in sulla carta tutta quella conversazione , con parole mute , fatte d' inchiostro , e senza trovarvi un solo fatto nuovo , son di parere che non se ne curi molto , e che ami meglio che noi gliela lasciamo indovinare . La conclusione fu che si anderebbe a far casa tutti insieme su quel di Bergamo , nel paese dove Renzo aveva già un buon avviamento : quanto al tempo non si poteva decider nulla , perchè dipendeva dalla peste e da altre circostanze : appena fi-

nito il pericolo Agnese tornerebbe a casa, ad aspettarvi Lucia, o Lucia ve l'aspetterebbe: intanto Renzo farebbe spesso qualche altra corsa a Pasturo a veder la sua mamma, e a tenerla informata di quel che potesse occorrere.

Prima di partire, offerse anche a lei danari dicendo; " gli ho qui tutti, vedete, quei tali: avevo fatto voto anch'io di non toccarli, fin che la cosa non fosse schiarita. Adesso mo, se ne avete bisogno, portate qui una scodelletta di acqua e aceto; vi getto dentro i cinquant' scudi belli e lampanti. "

" No, no, " disse Agnese; " ne ho ancora più del bisogno per me: i vostri, teneteli saldi, che saran buoni per piantar la casa. "

Renzo se ne tornò con questa consolazione di più dell'aver trovata sana e salva una persona tanto cara. Stette il rimanente di quel giorno e la notte, in casa dell'amico; il domani, in via di nuovo, ma da un'altra banda, verso il paese adottivo.

Trovò quivi Bortolo, pure in buona salute, e in minor timore di perderla;

che, in quei pochi giorni, le cose, anche là, avevan preso rapidamente una bonissima piega. Gli ammalamenti eran divenuti radi, le malattie non eran più quelle; non più quei lividori mortali, nè quella violenza di sintomi; ma febbricitole, intermittenti la maggior parte, con al più qualche gavoccioletto scolorato, che si curava come un fignolo ordinario. Già la faccia del paese compariva mutata; i superstiti cominciavano a venir fuori, a noverarsi fra loro, a farsi a vicenda condoglianze e congratulazioni. Si parlava già di ravviare i lavori: i padroni sopravvissuti pensavano già a cercare e a caparrare operai, e in quelle arti principalmente dove il numero ne era stato scarso anche prima del contagio, com'era quella della seta. Renzo, senza fare il lezioso, promise (salve però le debite approvazioni) al cugino di rimettersi al lavorio, quando verrebbe accompagnato a stabilirsi in paese. Diè intanto ordine ai preparamenti più necessari: si provide di più capace alloggio, cosa divenuta pur troppo facile e poco costosa, e lo fornì di mobili e d'arredi, mettendo mano questa volta al

tesoro , ma senza farvi dentro un grande sdruscito , che d' ogni cosa v' era dovizia e gran mercato .

Dopo non so quanti giorni , tornò al paese natio , che vide anche più notabilmente cangiato in bene . Trottò subito a Pasturo ; trovò Agnese ben assicurata , e disposta a venirne a casa quando che fosse ; tanto che ve la condusse egli : nè diremo quali fossero i loro sentimenti , quali le parole , al rivedere insieme quei luoghi . Agnese rinvenne ogni cosa come l' aveva lasciata . Sicchè ebbe a dire che , questa volta , trattandosi d' una povera vedova e d' una povera fanciulla , avean fatto la guardia gli angioli .

„ E l' altra volta , „ soggiugneva , „ che
„ si sarebbe creduto che il Signore guar-
„ dasse altrove , e non pensasse a noi ,
„ giacchè lasciava portar via il povero
„ fatto nostro , ha mio fatto vedere il con-
„ trario ; perchè mi ha mandato da una
„ altra parte di bei soldi con cui ho po-
„ tuto rimettere ogni cosa . Dico ogni
„ cosa , e non dico bene ; perchè il cor-
„ redo di Lucia che coloro avevano ra-
„ spato , ancor bello e intero , insieme

» col resto, quello mancava ancora; ed
» ecco che ora ci viene da un'altra ban-
» da. Chi mi avesse detto, quando io
» m'adoperava tanto ad allestire quel-
» l'altro: tu credi tu di lavorare per Lu-
» cia, neh? : povera donna! Lavori per
» chi non sai: sa il cielo, questa tela,
» questi panni, a che sorta di creature
» andranno indosso: quelli per Lucia, il
» corredo davvero che ha da servire per
» lei, ci penserà un'anima buona, la
» quale tu non sai nè anche che la ci sia.»

La prima cura di Agnese fu quella di preparare nella sua povera casetta l'alloggio il più decente che potesse a quell'anima buona: poi andò in cerca di seta da dipannare; e col suo aspo ingannava gli indugi.

Renzo, dal canto suo, non passò in ozio quei giorni già tanto lunghi per sè: sapeva far due mestieri per buona sorte; si rimise a quello del contadino. Parte aiutava il suo ospite, pel quale era una gran ventura l'aver in un tal tempo spesso al suo comando un'opera, e un'opera di quella abilità, parte coltivava e rimetteva in onore l'orticello d'Agnese trasan-

dato affatto nell' assenza di lei. Quanto al suo proprio podere, non ci pensava punto, dicendo ch' ella era un parrucca troppo scarmigliata, e che ci voleva altro che due braccia a ravviarla. Nè vi metteva pure il piede; nè manco in casa: chè gli avrebbe fatto male a vedere quella desolazione; e aveva già preso il partito di disfarsi d' ogni cosa, a qualunque prezzo, e d' impiegare nella nuova patria quel tanto che ne potrebbe ritrarre.

Se i rimasti vivi erano l' uno all' altro come risuscitati, egli, per quei del suo paese lo era come a dire due volte: ognuno gli faceva accoglimenti e congratulazioni, ognuno voleva sentir da lui la sua storia. Direte forse: come andava ella col bando? L' andava benone: egli non ci pensava quasi più, supponendo che quelli i quali avrebbero potuto eseguirlo non ci pensassero più nè anche loro: nè s' ingannava. E questo non nasceva solo dalla peste che aveva fatto monte di tante cose; ma era, come si è potuto vedere anche in più d' un luogo di questa storia, cosa comune a quei tempi, che gli ordini, tanto generali quanto speciali con-

tro le persone, se non v'era qualche animosità privata e potente che li tenesse vivi e li facesse valere, rimanevano sovente senza effetto, quando non lo avessero avuto in sul primo momento; come palle di moschetto, che, se non fanno colpo, restano in terra, dove non danno fastidio a nessuno. Conseguenza necessaria della grande facilità con cui li gettavano quegli ordini, a dritto e a traverso. L'attività dell'uomo è limitata; e tutto il di più che v'era nell'ordinare doveva tornare a tanto meno nell'eseguire. Quel che va nelle maniche non può andar nei gheroni.

Chi volesse anche sapere come Renzo la facesse con don Abbondio, in quel tempo d'aspetto, dirò che stavano alla larga l'uno e l'altro: questi, per timore di sentire a intonar qualche cosa di matrimonio; e, al solo pensarvi, si vedeva sorgere nella fantasia don Rodrigo da una parte, co' suoi bravi, il cardinale dall'altra co' suoi argomenti: questi, perchè aveva risoluto di non parlargliene che al momento di conchiudere, non volendo risicar di farlo inalberare innanzi tratto, di

suscitar, chi sa mai?, qualche difficoltà, e d'imbrogliar le cose con chiacchiere inutili. Le sue chiacchiere le faceva con Agnese. » Credete ch'ella venga presto? » domandava l'uno. » Io spero di sì, » rispondeva l'altro: e spesso quegli che aveva dato la risposta, faceva poco di poi la domanda medesima. E con queste e con simili furberie, s'ingegnavano a far passare il tempo, che pareva loro più lungo a misura che n'era più passato.

Al lettore noi lo faremo passare in un momento tutto quel tempo, dicendo in compendio che, qualche giorni dopo la visita di Renzo al lazzeretto, Lucia ne uscì colla buona vedova; che, essendo stata ordinata una quarantena generale, esse la fecero insieme, rinchiuse nella casa di quest'ultima; che una parte del tempo fu spesa in allestire il corredo di Lucia, al quale, dopo aver fatto qualche cerimonie, dovette lavorare ella stessa; e che, terminata la quarantena, la vedova lasciò in consegna il fondaco e la casa a quel suo fratello commissario; e si fecero i preparamenti pel viaggio. Potremmo anche soggiugner subito: partirono, giunsero,

e quel che segue; ma, con tutta la buona voglia di accomodarci a codesta fretta del lettore, c'è tre cose appartenenti a quel tratto di tempo, che non vorremmo passare sotto silenzio; e, per due almeno, crediamo che il lettore stesso dirà che avremmo avuto il torto.

La prima, che, quando Lucia tornò a parlare alla vedova delle sue avventure, più in particolare e più ordinatamente che non avesse potuto in quella agitazione della prima confidenza, e fece menzione più espressa della signora che l'aveva ricoverata nel monastero di Monza, venne a sapere di costei cose che, dandole la chiave di molti misteri, le riempirono l'animo d'una dolorosa e paurosa maraviglia. Seppe dalla vedova che la sciaurata, caduta in sospetto di atrocissimi fatti, era stata per ordine del cardinale trasportata in un monastero di Milano; che quivi, dopo molto infuriare e sbattersi, s'era ravveduta, s'era accusata; e che la sua vita attuale era un supplizio volontario tale, che nessuno, a meno di toglierla, non avrebbe potuto trovarne un più severo. Chi volesse conoscere più per

minuto questa trista storia, la troverà nel libro e al luogo che abbiain citato altrove a proposito della stessa persona. (1).

L'altra cosa è che Lucia, inchiedendosi del padre Cristoforo a tutti i cappuccini che potè vedere nel lazzeretto, intese quivi, con più dolore che stupore, com' egli era morto della peste.

Finalmente: prima di partire, ella avrebbe, anche desiderato di sapere qualche cosa de' suoi antichi padroni, e di fare, com' ella diceva, un atto di dovere, se alcuno ne rimaneva. La vedova l'accompagnò alla casa, dove seppero che l'uno e l'altra erano andati fra que' più. Di donna Prassede, quando si dice ch'ella era morta, è detto tutto; ma per don Ferrante, trattandosi ch' egli era stato dotto, l'anonimo ha stimato che portasse il pregio di stendersi un po' più; e noi, a nostro rischio, trascriveremo a un dipresso quello ch' egli ne lasciò scritto.

Dice adunque che, al primo parlar che si fece della peste, don Ferrante fu uno

(1) *Rip. Hist. Pat. Dec. 7 Lib. VI Cap. III*

dei più risoluti e sempre poi uno dei più costanti a negarla ; non già con ischiamezzi , come il popolo ; ma con ragionamenti , ai quali nessuno potrà dire almeno che mancasse la concatenazione .

„ *In rerum natura* , „ diceva egli ,
„ non ci ha che due generi di cose : sostanze e accidenti ; e se io provo che il
„ contagio non può essere nè l' uno nè
„ l' altro , avrò provato che non esiste , che
„ è una chimera . E son qui . Le sostanze
„ sono o spirituali o materiali . Che il
„ contagio sia sostanza spirituale è sproposito che nessuno vorrebbe sostenere ;
„ sicchè è inutile parlarne . Le sostanze
„ materiali sono o semplici o composte .
„ Ora , sostanza semplice il contagio non
„ è ; e si dimostra in quattro parole . Non
„ è sostanza aerea ; perchè , se fosse , invece di passare da un corpo all' altro ,
„ volerebbe , al più presto , alla sua sfera . Non è acqua ; perchè bagnerebbe
„ e verrebbe disseccata dai venti . Non è
„ ignea ; perchè abbrucerebbe . Non è
„ terrea ; perchè sarebbe visibile . Sostanza composta , neppure ; perchè ad
„ ogni modo dovrebbe esser sensibile

” all’ occhio o al tatto; e questo conta-
” gio, chi l’ ha veduto? chi l’ ha tocca-
” to? Resta da vedere se possa essere
” accidente. Peggio che peggio. Ci di-
” cono questi signori dottori che si co-
” munica da un corpo all’ altro; chè que-
” sto è il loro Achille, questo il prete-
” sto per fare tanti ordini senza costrut-
” to. Ora, supponendolo accidente, ver-
” rebbe ad essere accidente trasportato,
” due parole che fanno alle pugna; non
” ci essendo in tutta la filosofia cosa più
” chiara, più liquida di questa: che un
” accidente non può passare da un sog-
” getto all’ altro. Che se, per evitar que-
” sta Scilla, si riducono a dire che sia
” accidente prodotto, fuggon da Scilla
” e danno in Cariddi: perchè, se è pro-
” dotto, dunque non si comunica, non
” si propaga, come vanno blaterando.
” Posti questi principii, che serve venir-
” ci tanto a parlar di vibici, di esante-
” mi, di antraci...?”

” Tutte corbellerie, ” scappò su una
volta un tale.

” No, no, ” riprese don Ferrante: ” non
” dico questo io: la scienza è scienza; solo

» bisogna saperla adoperare. Vibici, esan-
» temi, antraci, parotidi, buboni viola-
» cei, furoncoli nigricanti, sono tutte
» parole rispettabili, che hanno il loro
» bell' e buon significato; ma dico che
» non fanno niente alla quistione. Chi
» nega che ci possa essere di queste co-
» se, anzi che ce ne sia? Tutto sta a ve-
» dere donde vengano. »

Qui cominciavano i guai anche per don Ferrante. Fin che non faceva che dare addosso alla opinione del contagio, trovava da per tutto orecchie benevole, dolci e rispettose: perchè non è da dire quanto sia grande l' autorità d' un dotto di professione, allorchè vuol provare agli altri le cose di cui sono già persuasi. Ma quando veniva a distinguere, e a voler dimostrare che l' errore di quei medici non istava già nell' affermare che ci fosse un male terribile e generale; ma nell' assegnarne la causa e i modi; allora (parlo dei primi tempi, in cui non si voleva sentir discorrere di morbo), allora, invece d' orecchie, egli trovava lingue ribelli, intrattabili; allora, di predicare non ci era luogo, e la sua dottrina non poteva

più metterla fuori, che a pezzi e bocconi.

» La c'è pur troppo la vera cagione, »
diceva egli: » e sono costretti a ricono-
» scerla anche quelli che sostengono poi
» quell'altra così in aria ... La neghi-
» no un po', se possono, quella fatale
» congiunzione di Saturno con Giove. E
» quando mai s'è inteso dire che le in-
» fluenze si propaghino ... ? E loro si-
» gnori, mi vorranno negar le influen-
» ze ? Mi negheranno che ci sia degli
» astri ? O mi vorranno dire che stieno
» lassù a far niente, come tante capoc-
» chie di spilli confitte in un torsello ? ...
» Ma quello che non posso intendere, è
» di questi signori medici ; confessare
» che ci troviamo sotto una congiunzio-
» ne così maligna, e poi venirci a dire
» con faccia tosta: non toccate qui, non
» toccate là, e sarete sicuri ! Come se
» questo schifare il contatto materiale
» dei corpi terreni, potesse impedir l'ef-
» fetto virtuale dei corpi celesti ! E tan-
» ta faccenda, per bruciar degli stracci !
» povera gente ! brucerete Giove ? bru-
» cerete Saturno ? »

His fretus, vale a dire su questi fon-

damenti, non usò nessuna precauzione contro la peste; la prese, e andò a letto, andò a morire, come un eroe di Metastasio, pigliandosela colle stelle.

E quella sua famosa libreria? La è forse ancora dispersa attorno pei muriccioli.

CAPITOLO XXXVIII

Una bella sera, Agnese sente un legno fermarsi alla porta. — È ella, senz' altro! — Era ella proprio, colla buona vedova: le accoglienze vicendevoli se le immagini il lettore.

Il mattino seguente, capita Renzo di buon' ora, ignaro dell' accaduto, e senza altro disegno che di sfogarsi un po' con Agnese su quel tanto tardare di Lucia. Gli atti ch' ei fece e le cose che disse, al trovarsela in prospetto, si rimettono pure alla imaginazione del lettore. Le dimostrazioni di Lucia a lui furono tali, che non ci vuol molto a renderne conto.

„ Vi saluto: come state? „ disse ella,

cogli occhi bassi, e senza scomporsi. Nè crediate che Renzo trovasse quel modo troppo asciutto, e se ne avesse a male. Prese benissimo la cosa pel suo verso; e, come fra gente educata si sa far la tara ai complimenti, così egli capiva benissimo che cosa si dovesse sottintendere a quelle parole. Del resto, era facile accorgersi ch'ella aveva due maniere di porgerle; una per Renzo, e un'altra per tutta la gente ch'ella potesse conoscere.

„ Sto bene quando vi vedo, „ rispose il giovane, con una frase a stampa, ma che avrebbe inventata egli in quel momento.

„ Il nostro povero padre Cristoforo ... ! „ disse Lucia „ pregate per l'anima sua: sebbene si può esser quasi sicuri che a quest'ora egli prega per noi lassù. „

„ Me l'aspettavo, pur troppo, „ disse Renzo. Nè fu questa la sola corda di mesto suono che si toccasse in quel colloquio. Ma che? per qualunque soggetto si passasse, il colloquio gli riusciva sempre delizioso. Come quei cavalli bisbetici, che s'impuntano e si piantano lì,

e levano una zampa e poi un'altra, e la ripiantano al medesimo posto, e fanno mille cerimonie prima di dare un passo, e poi tutto a un tratto pigliano la carriera, e vanno quasi portati dal vento, così era divenuto il tempo per lui: prima i minuti gli parevano ore; adesso le ore gli parevano minuti.

La vedova, non solo non guastava la compagnia, ma vi faceva dentro benissimo: nè Renzo, quando la vide in quel lettuccio, avrebbe mai potuto immaginarsela d'un umore così compagnevole e gaio. Ma il lazzeretto e la campagna, la morte e le nozze non son mica tuttuno. Con Agnese ella aveva già fatta amicizia; con Lucia poi era un piacere a vederla, tenera insieme e scherzevole, e come la stuzzicava garbatamente e senza sforzare, quanto appena ci voleva per dar più anima ai suoi moti e alle sue parole.

Renzo disse finalmente che andava da don Abbondio a prendere i concerti per lo sposalizio. V'andò, e, in una certa aria di burla rispettosa, „ signor curato, „ gli disse: „ le è poi andato via

» quel dolor di capo, per cui mi diceva
» di non poterci maritare? Adesso sia-
» mo a tempo; la sposa c'è: e son qui
» per sentire quando le sia comodo: ma
» questa volta, sarei a pregarla di far
» presto. »

Non già che don Abbondio rispondesse di non volere; ma cominciò a tentennare, a tirar fuori certe scuse, a far certe insinuazioni: e perchè mettersi in piazza e far gridare il suo nome; con quella cattura addosso? e che la cosa potrebbe farsi egualmente altrove; e questo è quest' altro.

» Ho capito, » disse Renzo: » ella
» ha ancora un po' di quel mal di capo.
» Ma senta, senta. » E si fece a descrivere in che stato aveva veduto quel povero don Rodrigo; e che già a quell' ora doveva sicuramente essere andato. » Speriamo, » concluse, » che il Signore gli avrà fatto misericordia. »

» Questo non ci ha a che fare, » disse don Abbondio: » v' ho io detto di no?
» Non dico di no io; parlo ... parlo per
» buone ragioni. Del resto, vedete, fin
» che l' uomo ha fiato in corpo

» Guardatemi me: sono una conca fes-
» sa; sono stato anch'io, più di là che
» di quà: e son qui; e ... se non mi
» vengono addosso dei disturbi ... ba-
» sta ..., posso sperare di starci ancora
» un pochetto. Figuratevi poi certi
» temperamenti. Ma, come dico, que-
» sto non ci ha che far nulla. »

Dopo un po' d'altro dialogo nè più
nè meno concludente, Renzo strisciò una
bella riverenza, se ne tornò alla sua bri-
gata, fece la sua relazione e terminò
con dire: » son venuto via, che ne era
» pieno, e per non risicare di perder la
» pazienza e di parlar male. In certi mo-
» menti, pareva proprio quello dell' al-
» tra volta; proprio quella mutria, quel-
» le ragioni: son sicuro che, se la du-
» rava ancora un po', mi tornava in cam-
» po con qualche parola in latino. Ve-
» do che la vuol essere un' altra lunghie-
» ra: è meglio fare addirittura quel che
» dice egli, andare a maritarsi dove ab-
» biamo da vivere. »

» Sapete che cosa faremo? » disse la
vedova: » voglio che andiamo noi altre
» donne a fare una prova anche noi, e ve-

» dere se ci troviamo un po' più il ban-
» dolo. Così avrò anch' io il gusto di co-
» noscerlo quest' uomo, se è proprio co-
» me dite. Dopo pranzo, voglio che an-
» diamo; per non tornare a dargli ad-
» dosso così subito. Adesso, signor spo-
» so, menateci un po' a spasso noi altre
» due intanto che Agnese è in faccende:
» chè a Lucia farò io da mamma: e ho
» proprio voglia di vedere un po' alla
» distesa queste montagne, questo lago
» di cui ho tanto inteso parlare; e il
» poco che ne ho già veduto mi pare
» una gran bella cosa. »

Renzo le condusse di primo tratto alla casa del suo ospite, dove fu un' altra festa: e gli fecero promettere che, non solo quel dì, ma ogni dì, se potesse, verrebbe a pranzare colla brigata.

Passeggiato, pranzato, Renzo si partì subitamente, senza dire dove andasse. Le donne rimasero un pezzetto a confabulare, a concertarsi sul modo di pigliar don Abbondio; e finalmente andarono all' assalto.

— Son qui loro, — diss' egli tra se; ma fece buon viso: grandi rallegramenti

con Lucia, saluti ad Agnese, complimenti alla forestiera. Le fece sedere; poi si gettò nel gran discorso della peste: volle sentire da Lucia come l'aveva passata in que' guai: il lazzeretto porse opportunità di far parlare anche quella che le era stata compagna; poi, come era giusto, don Abbondio parlò anche della sua burrasca; poi dei gran mi rallegro con Agnese, che n'era uscita netta. La cosa andava in lungo: già fin dal primo momento, le due anziane stavano alla vedetta, se mai venisse il bel tratto di far parola dell'essenziale: finalmente non so quale delle due ruppe il ghiaccio. Ma che volete? Don Abbondio non ci sentiva da quell'orecchio. Guarda che dicesse di no; ma eccolo di nuovo a quel suo tergiversare e volteggiare e andar di palo in frasca. „ Bisognerebbe, „ diceva, „ poter far levare quella catturaccia. Ella, signora, che è da Milano, conoscerà più o meno il filo delle cose, avrà delle buone protezioni, qualche cavaliere di peso: chè con questi mezzi si sana ogni piaga. Se poi si volesse andar per la più corta, senza imbarcarsi

» in tante storie; giacchè codesti giova-
» ni, e qui la nostra Agnese hanno già
» intenzione di spatriarsi (e io non so
» che dire: la patria è dove si sta bene),
» mi pare che si potrebbe far tutto là,
» dove non c'è bando che tenga. Non
» vedo proprio l'ora di saperlo conchiu-
» so questo parentado, ma lo vorrei con-
» chiuso bene, tranquillamente. Dico il
» vero: qui, con quella cattura viva, spiat-
» tellar dall' altare quel nome di Loren-
» zo Tramaglino, non lo farei col cuor
» quieto: gli voglio troppo bene; avrei
» paura di fargli un cattivo servizio. Ve-
» da lei; vedete voi. »

Qui, parte Agnese, parte la vedova,
a ribatterè quelle ragioni; don Abbondio
a riprodurle sott' altra forma: s' era sem-
pre da capo. Quand' ecco entra Renzo,
con un andar risoluto, e con una notizia
in faccia, e dice: » è arrivato il signor
» marchese ***. »

» Che vuol dir questo? Arrivato do-
» ve? » domanda don Abbondio, le-
vandosi.

» E arrivato nel suo palazzo, che era
» quello di don Rodrigo; perchè questo

„ signor marchese è l'erede per fidecom-
„ misso, come dicono; sicchè non c'è
„ più dubbio. Per me, ne sarei contento
„ se potessi sapere che quel pover'uo-
„ mo fosse morto bene. A buon conto,
„ finora ho detto per lui de' paternostri,
„ adesso gli dirò dei *De profundis*. E
„ questo signor marchese è un bravis-
„ sim' uomo. „

„ Sicuro, „ disse don Abbondio :
„ l'ho sentito nominare più d'una vol-
„ ta per un bravo signore davvero, per
„ un uomo della stampa vecchia. Ma
„ che sia proprio vero . . . ? „

„ Al sagrestano gli crede ? „

„ Perchè ? „

„ Perchè egli l'ha veduto co' suoi
„ occhi. Io sono stato solamente lì nel
„ contorno, e, a dir la verità, vi sono
„ andato appunto perchè ho pensato :
„ qualche cosa là si dovrebbe sapere. E
„ più d'uno e di due mi hanno contato
„ la cosa. Ho poi scontrato Ambrogio,
„ che veniva proprio di lassù, e che lo
„ ha veduto, come dico, far da padra-
„ ne. Lo vuol sentire, Ambrogio ? L'ho
„ fatto aspettar qui fuori apposta. „

I promessi Sposi Vol. VI 9

„ Sentiamo, „ disse don Abbondio. Renzo andò a chiamare il sagrestano. Questi confermò la cosa di punto in punto, v'aggiunse altri particolari, sciolse tutti i dubbii; e poi se ne andò.

„ Ah! è morto dunque! è proprio an-
„ dato! „ sclamò don Abbondio. „ Ve-
„ dete, figliuoli, se la Provvidenza arri-
„ va alla fine certa gente. Sapete che
„ l'è una gran cosa! un gran respiro
„ per questo povero paese! chè non ci
„ si poteva vivere con colui. È stata un
„ gran flagello questa pestilenza; ma
„ l'è anche stata *una scopa*; ha spazza-
„ to via certi soggetti, che, figliuoli
„ miei, non ce ne liberavamo più: ver-
„ di, freschi, disposti; bisognava dire
„ che chi era destinato a far loro le ese-
„ quie, si trovava ancora in seminario,
„ a fare i latinucci. E in un batter d' oc-
„ chio sono spariti, a cento alla volta.
„ Non lo vedremo più andare attorno
„ con que' tagliacantoni dietro, con quel-
„ l' albagia, con quella puzza, con quel
„ palo in corpo, con quel guardar la gen-
„ te, che pareva si stesse tutti al mon-
„ do per sua degnazione. Intanto, egli

» non c'è più, e noi ci siamo. Non mande-
» rà più di quelle imbasciate ai galantu-
» mini. Ci ha dato un gran fastidio a tutti,
» vedete: chè adesso lo possiamo dire.»

» Io gli ho perdonato di cuore, »
disse Renzo.

» E fai bene: è tuo dovere » rispose
don Abbondio: » ma si può anche rin-
» graziare il cielo, che ce ne abbia libe-
» rati. Ora, venendo a noi, io vi torno a
» dire: fate voi quel che credete. Se vo-
» lete ch'io vi mariti io, son qui; se vi
» torna più comodo altrimenti, fate voi.
» Quanto alla cattura, vedo anch' io
» che, non ci essendo adesso più nessu-
» no che vi tenga di mira e voglia farvi
» del male, non è cosa da pigliarsene
» gran fastidio: massime che c'è stato
» di mezzo quel decreto grazioso, per la
» nascita del serenissimo infante. E poi
» la peste! la peste! ha dato di penna a
» di gran cose la peste! Sicchè, se vo-
» lete ... oggi è giovedì ... domenica
» vi dico in chiesa; perchè quel che si è
» potuto fare altra volta, non conta più
» niente, dopo tanto tempo; e poi ho la
» consolazione di maritarvi io.»

„ Ella sa che eravamo venuti appun-
to per questo, „ disse Renzo.

„ Benissimo; e io vi servirò: e voglio
darne parte subito a sua eminenza. „

„ Chi è sua eminenza? „ domandò
Agnese.

„ Sua eminenza, „ rispose don Ab-
bondio, „ è il nostro signor cardinale ar-
civescovo, che Dio conservi. „

„ Oh, in questo mi scusi. „ replicò
Agnese: „ chè, sebbene io sia una povera
ignorante, le posso certificare che non
gli si dice così; perchè, quando siamo
state la seconda volta per parlargli, co-
me parlo a lei, uno di quei signori
preti mi tirò da parte, e m'insegnò co-
me si doveva trattare con quel signo-
re, e che gli si doveva dire vossignoria
illustrissima, e monsignore. „

„ E adesso, se vi dovesse tornare a
insegnare, vi direbbe che gli va dato
dell' eminenza: capite mo? Perchè il
papa, che Dio lo conservi anche lui,
ha prescritto, fin dal mese di giugno,
che ai cardinali si dia questo titolo. E
sapete perchè sarà venuto a questa ri-
soluzione? Perchè l' illustrissimo, che

„ era per loro e per certi principi , ades-
„ so vedete anche voi , che cosa è diven-
„ tato , a quanti si dà : e come se lo suc-
„ ciano su volentieri ! E che volevate fare ?
„ Toglierlo a tutti ? Richiami , rancori ,
„ guai , dispetti , e per soprappiù con-
„ tinuar come prima . Dunque il Papa ha
„ trovato un buonissimo ripiego . A poco
„ a poco poi si comincerà a dar dell' e-
„ minenza ai vescovi ; poi lo vorranno gli
„ abati , poi i prevosti : perchè gli uomi-
„ ni son fatti così ; sempre vogliono an-
„ dare innanzi , sempre innanzi : poi i ca-
„ nonici . . . „

„ E i curati ? „ disse la vedova .

„ No no , „ riprese don Abbondio : „ i
„ curati a tirar la carretta : non abbiate
„ paura che gli avvezzino male i curati ,
„ del reverendo , fino alla fine del mondo .
„ Piuttosto , non mi stupirei che i cava-
„ lieri , i quali sono assuefatti a sentirsi
„ dar dell' illustrissimo , a esser trattati
„ come i cardinali , un bel giorno voles-
„ sero dell' eminenza anche loro . E se la
„ vogliono , vedete , troveranno chi glie-
„ ne darà . E allora , il papa che si tro-
„ verà allora , penserà qualche altra cosa

» pei cardinali . Orsù , torniamo al fatto
» nostro : domenica vi dirò in chiesa ; e
» intanto , sapete che cosa ho pensato
» per servirvi meglio ? Intanto doman-
» deremo la dispensa per le altre due vol-
» te . Hanno a avere un bel da fare lag-
» giù in curia a dar dispense , se la va
» da per tutto come qui . Per domenica
» ne ho già . . . uno . . . due . . . tre ; senza
» contarvi voi : e ne può capitare qualche
» altro . E poi in seguito , vedrete ; c'è
» entrato il fuoco ; non resterà uno scom-
» pagnato . Ha proprio fatto uno spro-
» posito Perpetua a morire adesso ; chè
» questa era la volta che trovava anche
» ella il compratore . E a Milano , signo-
» ra , mi figuro che sarà lo stesso . »

» Proprio : la s'immagini che , sola-
» mente nella mia parrocchia , domenica
» passata , cinquanta matrimoni . »

» Se lo dico ; il mondo non vuol fi-
» nire . E lei signora , non ha comin-
» ciato a volarle attorno qualche *mosco-*
» *ne* ? »

» No , no ; io non ci penso , nè ci vo-
» glio pensare . »

» Sì , sì ; che vorrà ella essere la sola .

» Anche Agnese, veda; anche Agnese...”

» Uf! ella ha voglia di ridere » disse questa.

» Sicuro che ho voglia di ridere: e
» mi pare che sia ora finalmente. Ne ab-
» biamo passate delle brutte, neh? i miei
» giovani; delle brutte ne abbiamo pas-
» sate: questi quattro dì che ci abbiamo
» a stare ancora, si può sperare che vo-
» gliano essere un po’ men tristi. Ma!
» fortunati voi, che, non accadendo di-
» grazie, avete un pezzo ancora da par-
» lare dei guai andati! Io povero vec-
» chio.... I birbi possono morire; della
» peste si può guarire; ma agli anni non
» c’è rimedio: e, come dice, *senectus*
» *ipsa est morbus*..»

» Adesso mo, » disse Renzo, » parli
» pur latino fin che vuole, che non mi
» fa niente..»

» Tu l’hai ancora col latino, tu; bene
» bene, t’aggiusterò io; quando mi ver-
» rai dinanzi con questa creatura, per
» sentirvi dire appunto certe paroline in
» latino, ti dirò: latino tu non ne vuoi:
» vattene in pace. Eh?»

» Ah! che so io quel che dico, » ri-

pigliò Renzo: „ non è mica quel latino
„ lì che mi fa paura: quello è un latino
„ sincero, sacrosanto, come quel della
„ messa: anche loro lì bisogna che leg-
„ gano quel che è sul libro. Parlo di quel
„ latino birbone, fuor di chiesa, che vie-
„ ne addosso a tradimento, nel buono
„ d' un discorso. Per esempio, adesso mo
„ che siamo qui che tutto è finito; quel
„ latino che andava cavando fuori, qui
„ proprio, in quel cantone, per darmi ad
„ intendere che non poteva, e che ci vo-
„ leva delle altre cose, e che so io, me
„ lo tragga un po' in volgare adesso. „

„ Taci lì buffone, taci lì: non rime-
„ scolar queste cose; chè, se dovessimo
„ ora fare i contri, non so chi avrebbe a
„ avere. Io ho perdonato tutto: non ne
„ parliamo più: ma me ne avete fatti dei
„ tiri. Di te non mi fa stupore, che sei
„ un malandrinnaccio; ma dico quest'ac-
„ qua cheta, questa santerella, che si sa-
„ rebbe creduto far peccato a guardarse-
„ ne. Ma già, so io chi l'avea ammae-
„ strata, so io, so io. „ Così dicendo,
appuntava e vibrava verso Agnese l'in-
dice che prima aveva tenuto rivolto a Lu-

cia: nè si potrebbe significare con che bonarietà, con che piacevolezza facesse quei rimproveri. Quella notizia gli aveva dato una disinvoltura, una parlantina, insolita da gran tempo; e saremmo ancor ben lontani dalla fine, se volessimo riferire tutto il resto di quella conversazione, ch' egli prolungò, ritenendo più d' una volta la brigata pronta a partire, e fermandola poi ancora un pochetto in su l'uscio da via, sempre a parlar di bubble.

Il dì seguente, gli capitò una visita quanto inaspettata tanto gradita; il signor marchese di cui s' era parlato: un uomo tra la virilità, e la vecchiezza, il cui aspetto era come un suggello di ciò che la fama diceva di lui: aperto, benevolo, placido, umile, dignitoso, e qualche cosa che indicava una mestizia rassegnata.

„ Vengo, „ diss' egli, „ a portarle i saluti del cardinale arcivescovo. „

„ O che degnazione d' entrambi! „

„ Quando fui a prender congedo da questo uomo incomparabile, il quale mi onora della sua amicizia, mi parlò egli di due giovani promessi sposi di

» codesta parrocchia , che hanno avuto
» a soffrire per causa di quel poveretto
» di don Rodrigo . Monsignore desidera
» di averne notizia . Son vivi ? E le loro
» cose sono elle aggiustate ? »

» Aggiustato ogni cosa . Anzi , io mi
» era proposto di scriverne a sua emi-
» nenza ; ma ora che ho l' onore . . . »

» Si trovan essi qui ? »

» Qui ; e il più presto che si potrà ,
» saranno marito e moglie . »

» E io la prego di volermi dire se si
» possa far loro del bene , e anche d'in-
» segnarmi il modo più convenevole . In
» questa calamità , io ho perduto i due
» soli figli che avevo , e la madre loro ,
» e ho fatte tre eredità considerabili .
» Del superfluo ne avevo anche prima :
» sicchè ella vede che il darmi una oc-
» casione d' impiegarne , e massime una
» come questa , e rendermi veramente un
» servizio . »

» Il cielo la benedica ! Perchè non so-
» no tutti come lei i . . . ? Basta ; io la
» ringrazio anch' io di cuore per questi
» miei figliuoli . E giacchè vossignoria
» illustrissima mi dà tanto animo , signor

» sì che ho uno spèdiente da suggerirle,
» il quale forse non le dispiacerà. Sap-
» pia dunque che questa buona gente son
» risoluti d' andare ad accasarsi altrove , e
» di vendere quel poco che hanno al sole
» qui: una vignetta il giovane , di nove
» o dieci pertiche , salvo il vero , ma ab-
» bandonata, imboschita affatto: biso-
» gna far conto dello spazio , nient' al-
» tro ; di più una casetta egli , e un' altra
» la sposa : due topaie veda . Un signore
» come vossignoria non può sapere come
» la vada pei poveri, quando sono a quel-
» lo di dover disfarsi del loro . Finisce
» sempre ad andare in bocca di qualche
» furbo , che , se dà il caso , farà da un
» pezzo l' amore a quel luoghetto, e quan-
» do sa che l' altro ha bisogno di vende-
» re , si ritira , fa lo svogliato ; bisogna
» correr gli dietro e darglielo per un pez-
» zo di pane : massime poi in circostan-
» ze come queste . Il signor marchese ha
» già veduto dove vada a parare il mio
» discorso . La carità più fiorita che vos-
» signoria illustrissima possa fare a que-
» sta gente , è di cavarli da questa stret-
» ta , comperando quel poco fatto loro .

» Io, a dir vero, ci ho dentro il mio in-
» teresse, il mio guadagno, che vengo
» ad acquistare nella mia parrocchia un
» compadrone come il signor marchese;
» ma vossignoria deciderà secondo che
» le parrà: io ho parlato per obbedire.»

Il marchese lodò assai il suggerimento, ne rendette grazie, pregò don Abbondio di voler essere arbitro del prezzo, e d'importarlo esorbitante, e colmò la maraviglia di lui col proporgli che si andasse tosto insieme a casa della sposa, dove sarebbe probabilmente anche lo sposo.

Per via, don Abbondio, tutto gongolante come potete immaginare, ne pensò e ne disse un'altra. » Giacchè vossignoria » illustrissima è tanto inclinata a far del » bene a questa gente, ci sarebbe un altro » servizio da render loro. Il giovane ha » addosso una cattura, una specie di ban- » do, per qualche scappuccio che ha fatto » in Milano, due anni sono quel giorno » del gran fracasso, dove s'è trovato » dentro, senza malizia, da ignorante, » come un sorcio nella trappola: niente » di serio, veda: ragazzate, cervellinag- » gini: di fare un male proprio è incapa-

» ce: e posso dirlo, chè l'ho battezzato
» io e l'ho veduto venir su: e poi, se
» vossignoria vuol pigliarsi spasso, come
» sovente ne hanno i signori a udir que-
» sta povera gente ragionar su alla carlo-
» na, potrà fargli contare la storia a lui
» e sentirà. Adesso, trattandosi di cose
» vecchie, nessuno gli dà molestia; e, co-
» me ho detto, egli pensa di andarsene
» fuori di stato; ma, col tempo, o tor-
» nando qui o altro, non si sa mai, lei
» m' insegna ch'è sempre meglio trovarsi
» netto. Il signor marchese, in Milano,
» conta, come è dovere, e per quel gran
» cavaliere, e per quel grand' uomo che
» è ... No, no, mi lasci dire; chè la ve-
» rità vuole avere il suo luogo. Una rac-
» comandazione, una parola d' un par suo
» è più che non bisogna per ottenere una
» buona assolutoria. »

» Non c'è impegni forti contro code-
» sto giovane? »

» Oibò, oibò; non crederei. Gli
» hanno fatto fuoco addosso al primo
» momento; ma ora credo che non ci
» sia più altro che la semplice formali-
» tà. »

» Così essendo, la cosa sarà facile; e
» la piglio volentieri sopra di me. »

» E poi non vorrà che si dica ch'è un
» grand' uomo. Lo dico, e lo voglio di-
» re; a suo dispetto lo voglio dire. E se
» io taceSSI anche, già non servirebbe a
» nulla, perchè parlano tutti: e *vox po-*
» *puli, vox Dei.* »

Trovarono appunto le tre donne e Renzo. Come questi rimasero, pensatelo: io mi credo che anche quelle nude e scabre pareti, e le impannate e i deschetti e le stoviglie si maravigliassero di ricevere fra loro un ospite così straordinario. Animò egli la conversazione, parlando del cardinale e delle altre cose, con aperta cordialità, e insieme con delicata misura. In breve venne alla proposta. Don Abbondio pregato da lui di pronunziare il prezzo, si fece innanzi; e, dopo un po' d'atti ed i scuse, e che non era sua farina e che non potrebbe altro che andare a tentone, e che parlava per obbedienza, e che se ne rimetteva, proferì, al parer suo, uno sproposito. Il compratore disse che, per la parte sua, egli era contentissimo, e, come se avesse franteso, ripeté il doppio;

non volle sentire di rettificazioni, e troncò e conchiuse ogni discorso invitando la brigata a pranzo pel dì dopo le nozze, al suo palazzo, dove si farebbe l'istruimento in regola.

— Ah! — diceva poi tra sè don Abbondio, tornato a casa: — se la peste facesse sempre e da per tutto le cose a questo modo sarebbe proprio peccato il dirne male: quasi quasi ce ne vorrebbe una a ogni generazione; e si potrebbe stare a patti di fare una malattia. —

Venne la dispensa, venne l'assolutoria, venne quel benedetto giorno: i due promessi andarono con sicurezza trionfale proprio a quella chiesa, dove per propria bocca di don Abbondio furono sposi. Un altro trionfo e ben più singolare fu, il dì appresso, l'andata a quel palazzotto; e vi lascio considerare che cose dovessero passar loro per la mente in salir quell'erta, all'entrare per quella porta; e che discorsi dovessero fare, ognuno secondo il suo naturale. Accennerò soltanto che, in mezzo all'allegria, or l'uno or l'altro menzionò più d'una volta, che, per compier la festa, vi mancava il povero padre Cristo-

foro. » Ma per lui, » dicevano poi, » sta meglio di noi sicuramente. »

Il signore fe' loro gran festa, li condusse in un bel tinello, mise a tavola gli sposi con Agnese e con la cittadina; e prima di ritirarsi a pranzare altrove con don Abbondio, volle assistere a un po' di quel primo convito, e aiutò anzi a servire. A nessuno verrà, spero, in testa di dire che sarebbe stato cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Ve l'ho dato per un brav' uomo, ma non per un originale, come ora si direbbe; v' ho detto ch' era umile, non già che fosse un portento d' umiltà. Ne aveva abbastanza per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari.

Dopo i due pranzi, fu steso il contratto per mano d' un dottore il quale non fu l' Azzecca-garbugli. Questi, voglio dire la sua spoglia, era ed è tuttavia a Canterelli. E per chi non è di quelle parti, capisco anch' io che qui ci vuole una spiegazione.

Al di sopra di Lecco forse un mezzo miglio, e quasi in sul fianco dell' altro paese chiamato Castello, è un sito det-

to Canterelli, dove s'incrocicchiano due strade; e all'un canto del crocicchio, si vede un rialto, come un poggetto artificiale, con una croce in cima; il quale non è altro che un gran mucchio di morti in quel contagio. La tradizione, per verità, dice semplicemente i morti del contagio; ma debbe esser quello senz'altro, che fu l'ultimo e il più micidiale di cui resti memoria. E sapete che le tradizioni, chi non le aiuta, per sè dicon sempre troppo poco.

Nel ritorno non ci fu altro inconveniente, se non che Renzo era un po' incomodato dal peso dei soldi che portava via. Ma l'uomo, come sapete, aveva fatto ben altre male vite. Non parlo del travaglio della mente, che non era piccolo, a pensar del modo migliore di farli fruttare. A vedere i progetti che passavano per quella mente, le fantasie, i dibattimenti; a sentire i pro e i contro, per l'agricoltura e per l'industria, egli era come se vi si fossero incontrate due accademie del secolo passato. E l'affare per lui era ben più pressante e più impacciato; perchè, essendo egli un uomo solo, non gli

si poteva dire: che bisogno c'è di scegliere? l'uno e l'altro, in buon'ora; che i mezzi, in sostanza, sono i medesimi; e son due cose come le gambe, che due vanno meglio d'una sola.

Non si pensò più che a fare i sagotti, e a mettersi in viaggio, casa Tramaglino per la nuova patria, e la vedova per Milano. Le lagrime, i ringraziamenti, le promesse di andarsi a trovare furon molte. Non meno tenera, dalle lagrime in poi, fu la separazione di Renzo e della famiglia dall'ospite amico: nè crediate che con don Abbondio le cose passassero freddamente. I tre poveretti avevano sempre conservato certo attaccamento rispettoso al loro curato; e questi, in fondo, aveva sempre voluto lor bene. Sono quei benedetti affari, che imbrogliono gli affetti.

Chi domandasse se non vi fu anche del dolore in distaccarsi dal paese natio, da quelle montagne; certo che ve n'ebbe: chè del dolore, ce n'è, sto per dire, un po' dar per tutto. Convien però credere che non fosse molto forte, giacchè avrebbero potuto risparmiarselo, stando a casa loro, ora che i due grandi inciampi, don

Rodrigo e il bando, erano tolti. Ma già da qualche tempo erano avvezzi tutti e tre a risguardar come loro il paese a cui andavano. Renzo l'aveva fatto parer buono alle donne, raccontando le agevolezze che vi trovavano gli operai, e cento cose del bel vivere che vi si faceva. Del resto avevan tutti passato dei momenti ben amari in quello a cui volgevano le spalle; e le memorie triste finiscono sempre a guastare nella mente i luoghi che le richiamano. E se quei luoghi sono i natii, c'è forse in tali memorie qualche cosa di più aspro e pugnente. Anche il bambino, dice il manoscritto, riposa volentieri sul seno della nutrice, cerca con avidità e con fiducia la poppa che lo ha dolcemente alimentato fino allora; ma se la nutrice, per divezzarlo, la intigne d'assenzio, il bambino ritrae il labbro, poi torna a provare, ma finalmente ne rifugge; piangendo sì, ma ne rifugge.

Che direte mo ora, udendo che, appena giunti, e allogati nel nuovo paese, Renzo vi trovò dei disgusti belli e preparati? Miserie; ma basta così poco a disturbare uno stato felice! Ecco in breve la cosa.

Il parlare che quivi s'era fatto di Lucia, buon tempo prima ch'ella vi arrivasse; il sapere che Renzo le aveva tanto penato dietro, e sempre fermo, sempre fedele; forse qualche parola di qualche amico parziale per lui e per ogni cosa sua, avevano fatta nascere una certa curiosità di veder la giovane, e una certa aspettazione della sua bellezza. Ora sapete com'è l'aspettazione: imaginosa, corriva, sicura; alla prova poi difficile, sdegnosa: non trova mai il suo conto, perchè, in sostanza, non sapeva quello che si volesse; e fa pagare senza pietà il dolce che aveva dato senza ragione. Quando comparve questa Lucia, molti i quali credevano forse che ella dovesse aver le chiome proprio d'oro, e le guance proprio di rosa, e due occhi l'uno più bello dell'altro, e che so io? cominciarono a levar le spalle, ad arricciare il naso e a dire: » è ella questa? » Dopo tanto tempo, dopo tanto parlare, s'aspettava altra cosa! Che è poi? » Una contadina come tante altre. Eh! » per di queste e delle meglio, ce n'è » da per tutto. » Venendo poi ai particolari, notavano chi un difetto chi un al-

no: nè mancarono di quelli che la trovavano tutta brutta.

Siccome però nessuno le andava a dir sul viso a Renzo queste cose; così non c'era gran male fin lì. Chi lo fece il male, ehi allargò lo sdruscito, furono certi tali che glielie rapportarono: e Renzo, che volete?, gliene seppe amaro assai. Cominciò a ruminarvi sopra, a farne di gran piati, e con chi gliene parlava, e più a lungo nel suo sè. — E che cosa ne importa a voi? E chi vi ha detto di aspettare? Sono io mai venuto a parlarvene? a dirvi che la fosse bella? E quando me lo dicevate voi, v'ho io mai risposto altro, se non ch'ell'era una buona giovane? È una contadina! V'ho io detto mai che vi avrei menato qui una principessa? Vi dispiace? Non la guardate. Ne avete delle belle donne: guardate quelle. —

E vedete un po' come alle volte una corbelleria basta a decidere dello stato d'un uomo per tutta la vita. Se Renzo avesse dovuto passar la sua in quel paese, conforme al primo disegno, l'avrebbe fatta poco bene. A forza d'esser disgustato, era ormai divenuto disgustoso.

Era sgarbato con tutti, perchè ognuno poteva essere un de' critici di Lucia. Non già che trattasse proprio contro il galateo; ma sapete quante belle cose si possono fare senza offender le regole della buona creanza: fino a sbudellarsi. Aveva un non so che di sardonico in ogni suo tratto; in tutto trovava anch'egli da criticare: basti che, se faceva cattivo tempo due giorni di seguito, subito egli diceva: » eh già, in questo paese! » Vi dico ch'egli era già venuto in tasca a un certo numero di persone, anche a di quelle che prima gli volevano bene; e col tempo, d'una cosa in un'altra, si sarebbe trovato, per così dire, in istato di ostilità con tutta quasi la popolazione, senza poter forse egli stesso assegnare la prima cagione, conoscer la radice di un tanto male.

Ma si direbbe che la peste avesse preso l'impegno di racconciar tutte le maledette di costui. Aveva essa portato via il padrone d'un altro filatoio situato quasi in sulle porte di Bergamo; e l'erede, un giovane scapigliato, che in tutto quell'edificio non trovava che vi fosse nulla

di divertente, era deliberato, anzi desideroso di vendere anche a mezzo prezzo; ma voleva i danari l'uno in su l'altro, per poterli impiegare subito in consumazioni improduttive. Venuta la cosa agli orecchi di Bortolo, corse egli a vedere; trattò: patti più grassi non si sarebbero potuti sperare; ma quella condizione dei pronti contanti guastava tutto, perchè il suo peculio, composto lentamente di risparmi, era ancor lontano da arrivare alla somma. Tenne l'amico così in mezza parola, se ne tornò in fretta, comunicò l'affare al cugino e gli propose di farlo in società. Un così bel partito troncò le dubitazioni economiche di Renzo, che si risolvette tosto per l'industria, e disse di sì. S'andò insieme; e si concluse l'accordo. Quando poi i nuovi padroni vennero a stare sul loro, Lucia, che non era quivi aspettata per nulla, non solo non andò soggetta a critiche, ma si può dire che non dispiacque; e Renzo venne a sapere che s'era detto da più d'uno: "avete veduto quella bella bagiana che c'è venuta?" L'epiteto faceva passare il sostantivo.

E anche del disgusto ch' egli aveva provato nell' altro paese, gli restò un utile ammaestramento . Prima d' allora era stato un po' avventatello nel sentenziare, e si lasciava andar volentieri a criticare la donna d' altri , e ogni cosa. Allora capì che le parole fanno un effetto nelle bocche, e un altro nelle orecchie ; e prese un po' più d' abitudine di ascoltar di dentro le sue, prima di proferirle.

Non vi deste però ad intendere che non vi fosse qualche fastidiuccio anche qui . L' uomo, (dice il nostro anonimo : e già sapete per prova ch' egli aveva un gusto un poco strano in fatto di similitudini ; ma comportategli anche questa, che avrebbe a essere l' ultima) l' uomo , fin che sta a questo mondo, è un infermo che si trova sur un letto scomodo più o meno, e vede intorno a sè altri letti, ben assettati al di fuori, piani, a livello; e si figura che debba essere un giacervi soave . Ma se riesce a cambiare ; appena s'è allogato nel nuovo, comincia, premendo, a sentire, qui uno stecco che punta in su, lì una durezza : siamo in somnia, a un di presso alla storia di prima. E per

questo , soggiugne egli , dovremmo pensare più a far bene che a star bene : e così si finirebbe anche a star meglio . La è tirata un po' cogli argani , e proprio da secentista ; ma in fondo ha ragione . Per altro , continua egli ancora , dolori e impigli della qualità e della forza di quelli che abbiamo narrati , non ve n' ebbe più per la nostra buona gente : fu da quel punto in poi una vita delle più placide , delle più felici , delle più invidiabili ; talchè , se ve l' avessi a contare , vi soccherebbe a morte .

I negozii andavano benone: in sul principio ci fu un po' d'incaglio, per la scarsezza dei lavoranti e per lo sviamento e le pretensioni dei pochi ch' erano rimasti . Furono publicati ordini che limitavano i prezzi dell' opere : a malgrado di questo aiuto , le cose si ravviarono ; perchè alla fine bisogna bene che le si ravviino . Arrivò da Venezia un altro ordine un po' più discreto : esenzione , per anni dieci , da ogni carico reale e personale ai forestieri che venissero ad abitare in quello stato . Pei nostri fu una nuova cuccagna .

I Promessi Sposi Vol. VI 10

Prima che compiesse l'anno del matrimonio, venne alla luce una bella creatura, e, come se fosse fatto apposta per dar subito opportunità a Renzo di adempiere quella sua magnanima promessa, ella fu una bambina; e potete credere che le fu messo nome Maria. Ne venne poi col tempo non so quanti altri, dell'uno e dell'altro sesso: e Agnese affaccendata a portarli attorno l'un dopo l'altro, chiamandoli cattivacci, e stampando loro in volto de' baciozzi, che vi lasciavano il bianco per qualche tempo. E furono tutti inclinati a far bene; e Renzo volle che imparassero tutti a leggere e scrivere, dicendo che, giacchè la c'era questa birberia, dovevano almeno approfittarne anch'essi.

Il bello era sentirlo raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che vi aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. « Ho imparato, » diceva, « a non mettermi ne' garbugli: ho imparato a non predicare in piazza: ho imparato a non bere più del bisogno: ho imparato a non tenere in mano il martello delle

» porte, quando c'è attorno gente che
 » ha la testa calda : ho imparato a non
 » affibbiarmi una campanella al piede ,
 » prima d'aver pensato che ne possa
 » nascere . » E cento altre cose .

Lucia però, non che trovasse la dottrina falsa in sè, ma non ne era appagata ; le pareva, così in confuso che vi mancasse qualche cosa . A forza di sentir ripetere la stessa canzone , e di meditarvi ogni volta , » e io , » diss'ella un giorno al suo moralista , » che cosa ho io » d'aver imparato ? Io non sono andata a cercare i guai : sono loro che sono venuti a cercarmi me . Quando non voleste dire , » aggiunse ella , soavemente sorridendo , » che il mio sproposito sia stato quello di volervi bene , » e di promettermi a voi . »

Renzo , alla prima , rimase impacciato . Dopo un lungo dibattere e cercare insieme , conchiusero che i guai vengono bensì sovente per cagione che uno vi dia ; ma che la condotta più cauta e più innocente non assicura da quelli ; e che quando vengono , o per colpa o senza colpa , la fiducia in Dio li raddolcisce

e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benchè trovata da povera gente, ci è sembrata così giusta che abbiamo pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia.

La quale se v'ha dato qualche diletto, vogliatene bene all'anonimo e anche un po' al suo racconciatore. Ma se in quella vece fossimo riusciti a noiarvi, siate certi che non abbiám fatto a posta.

FINE DEL VOLUME SESTO ED ULTIMO.



IMPRESSO COTTIPI BORGHI E COMPAGNI.
